

Gruppo di lavoro:

Responsabili

Sandro Giovannelli, Direttore Generale ANMIL; Marinella de Maffutiis Responsabile Ufficio Comunicazione ANMIL; Sergio Mustica, Responsabile scientifico progetto C.I.S.; Maria Arcangela Vetrano, Responsabile Ufficio Servizi Istituzionali ANMIL

Esperti e ricercatori

Filomena Brescia, Psicologa; Andrea Cipiciani, Programmatore Junior ANMIL; Franco D'Amico, Coordinatore Servizi Statistico-Informativi ANMIL;

Federica Facchinato, Esperta di comunicazione ANMIL; Maria Giovannone, Consulente Giuridico ANMIL; Davide Guido, Programmatore ANMIL;

Domenica Guzzardi, Esperta didattica lingua italiana; Alessandra Innesti, Dottoranda di Ricerca in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro, Adapt-CQIA Università di Bergamo - intern in ANMIL; Federica Meucci, Esperta di lingua e didattica italiana; Dana Mihalache, mediatrice culturale rumena; Olga Pavlyuk, mediatrice ucraina; Cesare Rascelli, esperto amministrazione e tutoraggio ANMIL; Lavinia Serrani, Junior Researcher ADAPT-CSMB; Silvia Spattini, Silvia Senior Researcher ADAPT-CSMB; Rossella Violini, esperta contabilità e bilancio ANMIL; Baryali Waiz, mediatore pashto, urdu e indi

Sommario

PREMESSA	3
PARTE PRIMA: IL QUADRO FENOMENOLOGICO	4
Capitolo I La presenza straniera in Italia	4
1.1 Evoluzione storica del fenomeno immigratorio	4
1.2 I flussi migratori delle comunità straniere	7
1.3 La situazione attuale: uno scenario multietnico	11
1.4 I modelli insediativi sul territorio	14
1.5 Le principali caratteristiche socio-demografiche.....	19
Capitolo II Lavoro e infortuni nelle comunità straniere	21
2.1 La partecipazione straniera al mondo del lavoro	21
2.2 Alcune caratteristiche strutturali del lavoro straniero	23
2.3 Il fenomeno infortunistico tra i lavoratori stranieri.....	24
Capitolo III Focus sull’area metropolitana di Roma	34
3.1 Le comunità straniere nella Capitale	34
3.2 Le principali caratteristiche socio-demografiche.....	38
3.3 Lavoro e infortuni tra gli stranieri della Capitale	41
PARTE SECONDA: IL QUADRO NORMATIVO	48
Capitolo IV La tutela della salute e sicurezza per i lavoratori migranti.....	48
1. I lavoratori migranti nel contesto internazionale e comparato: tra lavoro sommerso, diritto al lavoro decente e tutele prevenzionistiche.....	48
2. La tutela dei lavoratori stranieri in Italia.....	50
3. Le tutele specifiche previste nel Testo Unico.	51
4. La valutazione di tutti i rischi e i rischi cosiddetti particolari.....	53
5. I rischi legati alle modalità contrattuali di inserimento nel contesto produttivo aziendale.	55
6. Lavoro precario e valutazione dei rischi: la risposta del decreto legislativo n. 106 del 2009.	57
7. La nuova formazione per la sicurezza e le nuove tecnologie: verso una maggiore inclusività e integrazione culturale dei migranti.....	58
8. Le Linee Guida per la formazione sulla sicurezza.....	60

L'ESPERIENZA OPERATIVA	63
GLOSSARIO (ITALIANO)	65
GLOSSARY (ENGLISH)	73
GLOSSAIRE (FRANÇAIS)	81
GLOSARIO (ESPAÑOL).....	91
GLOSAR (ROMÂN).....	102

PREMESSA

L'ANMIL è impegnata da settant'anni nella tutela e rappresentanza delle persone vittime di infortuni sul lavoro e tecnopatiche. L'Associazione ha tra i suoi iscritti molti lavoratori stranieri e, per tale ragione, ha una particolare sensibilità ed una specifica competenza nel trattare le problematiche connesse alla tutela della salute e sicurezza di questa categoria di lavoratori.

I lavoratori stranieri - comunitari e non comunitari - sono stati tutelati per la prima volta alla stessa stregua dei lavoratori italiani con il d.lgs n. 81/2008, cosiddetto Testo Unico salute e sicurezza. I lavoratori stranieri molto più di frequente dei colleghi italiani risultano essere adibiti allo svolgimento di lavori pericolosi, ad orari e turni particolarmente sfavorevoli, con contratti di lavoro atipici oppure irregolari e soprattutto senza l'adeguata conoscenza della lingua italiana né la formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

L'inizio del fenomeno dei flussi migratori in l'Italia possiamo farlo coincidere con il 1973, anno in cui si registrò una leggera prevalenza degli ingressi rispetto agli espatri, trend che negli anni si è confermato ed è andato notevolmente aumentando. In particolare, secondo gli ultimi dati Istat ufficiali 2011, nell'ultimo decennio si è registrato un incremento dei flussi migratori tale da raggiungere in Italia i 4 milioni e mezzo di immigrati, che rappresentano circa il 7.5% della popolazione totale residente, la maggior parte dei quali di nazionalità romena, albanese e marocchina.

In un contesto economico-sociale generale caratterizzato da una profonda instabilità e precarietà in cui gli ambienti di lavoro sono sempre più multietnici, è quanto mai necessario agire per promuovere l'integrazione dei lavoratori stranieri negli ambienti di lavoro e nella società.

Il progetto di ricerca C.I.S. – Cultura Integrazione Sicurezza – realizzato da ANMIL e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è scaturito proprio dall'esigenza di realizzare un percorso formativo ed informativo volto a contribuire all'integrazione dei lavoratori stranieri operanti nei diversi settori produttivi attraverso il contemperamento di due esigenze ritenute cruciali per l'inserimento nel tessuto sociale e nel mercato del lavoro italiano, ossia: l'insegnamento della lingua italiana e la diffusione della cultura della sicurezza e prevenzione sul lavoro mediante l'insegnamento dei concetti base della normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro. Con il progetto C.I.S. è stato realizzato quindi il suddetto percorso formativo/informativo in presenza e a distanza della durata di 60 ore incentrato appunto sull'insegnamento/miglioramento della conoscenza della lingua italiana mediante i concetti e la normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro per assolvere al bisogno fondamentale dei lavoratori stranieri di comprendere norme, comportamenti, procedure e dispositivi di sicurezza. Il progetto ha coinvolto 40 lavoratori stranieri residenti nell'area metropolitana di Roma tra quelli con maggiori difficoltà linguistiche e culturali. L'area metropolitana di Roma è stata scelta quale area test per la sperimentazione di questa tipologia di percorsi formativi, poiché Roma ha una presenza di stranieri molto consistente pari al 10,7% sul totale della popolazione romana residente.

Nell'ottica di concorrere alla diffusione tra i lavoratori stranieri della cultura della prevenzione e sicurezza sul lavoro – essenziale per lo svolgimento di ogni attività lavorativa, soprattutto di quelle a rischio – durante il percorso formativo è stato somministrato ai partecipanti un glossario della sicurezza multilingue (italiano, francese, inglese, spagnolo e romeno) per consentire loro una più agevole comprensione della terminologia tecnica e dei cartelli della sicurezza. Il glossario diventerà nel compimento delle attività lavorative quotidiane uno strumento di supporto, la bussola che consentirà ai lavoratori stranieri di orientarsi in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

PARTE PRIMA: IL QUADRO FENOMENOLOGICO

Capitolo I La presenza straniera in Italia

Sommario: - **1.1** Evoluzione storica del fenomeno migratorio. - **1.2** I flussi migratori delle comunità straniere. - **1.3** La situazione attuale: uno scenario multietnico. – **1.4** I modelli insediativi sul territorio. – **1.5** Le principali caratteristiche socio-demografiche

1.1 Evoluzione storica del fenomeno migratorio

Quello dell’immigrazione straniera in Italia è un fenomeno che si può considerare relativamente recente. Storicamente il nostro è stato un paese di emigranti: si stima che nei cento anni che vanno dall’Unità d’Italia sino ai primi anni settanta del ventesimo secolo siano emigrate, con destinazioni prevalenti nelle Americhe o nei paesi del Centro Europa, quasi 25 milioni di persone, con una punta massima nel 1913, anno in cui si contarono quasi 900.000 partenze.

Per tutto questo lungo periodo storico, il concetto di “immigrazione” era stato praticamente sconosciuto ed il numero di stranieri che entravano nel nostro paese pressoché inesistente. Le poche forme di immigrazione, peraltro di consistenza non molto rilevante, si ebbero in conseguenza della seconda guerra mondiale, come l’esodo istriano o il rientro degli italiani dalle ex colonie d’Africa, in particolare dalla Libia. Ma si trattava di fenomeni del tutto particolari, di carattere episodico e che non presentarono comunque sostanziali problemi d’integrazione sociale.

I flussi di migranti, provenienti soprattutto dai paesi africani o asiatici, e che approdavano nella ricca Europa in cerca di lavoro e di condizioni sociali più dignitose, privilegiavano paesi come la Germania, la Francia, il Belgio, l’Olanda ecc., che vantano pertanto una tradizione migratoria molto più consolidata della nostra.

Per circa un secolo l’Italia rimase tendenzialmente un paese ancora esportatore di manodopera, con un saldo migratorio negativo (più usciti che entrati). Il fenomeno dell’emigrazione cominciò ad affievolirsi soltanto a partire dagli anni sessanta, dopo l’esplosione del “miracolo economico” che spostò i percorsi dei flussi migratori riportandoli all’interno del paese nella direttrice Sud-Nord, con i problemi di natura sociale ed economica che ne seguirono.

In particolare l’anno 1973 può essere considerato simbolicamente l’anno della svolta, perché in quell’anno l’Italia registrò, per la prima volta nella sua storia, un leggerissimo saldo migratorio

positivo (101 ingressi ogni 100 espatri), che fu soltanto l'inizio di una lunga serie che si sarebbe amplificata progressivamente negli anni a venire.

Nei primi anni gli ingressi erano ancora costituiti per lo più da emigranti italiani che rientravano in Patria, piuttosto che da immigrati di cittadinanza straniera. Il vero flusso di immigrati stranieri cominciò a prendere consistenza soltanto a cavallo tra gli anni settanta e ottanta.

Le fonti statistiche ufficiali (in particolare i Censimenti della popolazione) avevano cominciato a rilevare la presenza di stranieri residenti nel nostro paese già dagli inizi del ventesimo secolo, ma è soltanto con il **Censimento del 1981** che il fenomeno assume una consistenza numericamente apprezzabile. In quell'anno furono censiti ufficialmente circa **211.000 stranieri** residenti in Italia con una leggera prevalenza di donne (circa 112.000 pari al 53% del totale) rispetto agli uomini (circa 99.000).

A partire dai primi anni ottanta si cominciò a prendere per la prima volta coscienza della profonda trasformazione sociale che si stava sviluppando nel paese, con i primi programmi di regolarizzazione degli immigrati presenti sul territorio nazionale e le sanatorie di pregresse situazioni lavorative irregolari emanate dal Ministero degli Interni nel 1986 e nel 1990, che portarono alla regolarizzazione di oltre 300.000 lavoratori in complesso, provenienti principalmente dai paesi nordafricani.

Al **Censimento del 1991** il numero di stranieri residenti era di fatto aumentato del 70%, passando ad oltre **356.000 unità**. La composizione etnica della corrente migratoria verso il nostro paese vide progressivamente aumentare, a scapito degli immigrati tradizionali (europei e latinoamericani), gli stranieri provenienti dai paesi del terzo mondo e detti comunemente "extracomunitari" in quanto non appartenenti all'area della Comunità europea; si trattava prevalentemente di giovani costretti ad abbandonare il proprio paese per il grave e persistente squilibrio tra crescita demografica e sviluppo economico. Le regioni maggiormente interessate da questo nuovo fenomeno risultavano essere il Lazio e la Lombardia.

Negli anni novanta il saldo migratorio ha continuato a crescere a ritmi sempre più sostenuti per il sopraggiungere di fenomeni sempre nuovi e, in larga parte, imprevedibili. Nel 1991 l'Italia dovette anche confrontarsi con la prima immigrazione "di massa" proveniente dalla vicina Albania e originata dal crollo del blocco comunista. Una ondata di proporzioni eccezionali che, dopo varie vicissitudini, venne risolta attraverso accordi bilaterali che frenarono la crescita di questa comunità. Negli anni seguenti altri accordi bilaterali verranno stipulati con altri paesi, in particolare dell'area mediterranea. Ma già nel 1996 la presenza straniera in Italia arrivò a sfiorare il milione di unità. Agli sbarchi, ormai tradizionali, di immigrati nordafricani si erano in pratica sostituite le masse di profughi provenienti dai paesi dell'est europeo e da quelli balcanici a seguito del crollo del muro di Berlino e della guerra nella ex Jugoslavia. Queste nuove ondate determinarono una situazione assai variegata e frazionata, un intreccio di culture, di religioni e costumi diversi che generarono non pochi problemi di convivenza e di inserimento nel tessuto sociale italiano; una situazione peraltro che, se da un lato sottostava a considerazioni di opportunità politica e solidarietà internazionale, dall'altro lato rispondeva a criteri di natura prevalentemente economica in quanto la manodopera straniera andava a colmare la carenza endemica di lavoratori in quelle attività considerate troppo faticose e poco remunerative.

Alla data del **Censimento della popolazione del 1 gennaio 2001** gli stranieri residenti in Italia superavano ormai **1,3 milioni di unità**, con una quota femminile che si manteneva ancora leggermente superiore a quella maschile (circa 670.000 donne contro 660.000 uomini); le comunità maggiormente rappresentate erano quella marocchina (circa 180.000 persone) e quella albanese (173.000 persone).

A partire dagli inizi del nuovo millennio la crescita della presenza straniera ha continuato la sua corsa a ritmi sempre elevati e senza soluzione di continuità, sulla scia di un fortissimo incremento dei flussi provenienti dall'Europa orientale, che hanno superato quelli relativi ai paesi del Nord Africa, che erano nettamente prevalenti fino alla fine degli anni novanta. Il fattore di maggiore rilevanza è rappresentato dal rapido e consistente sviluppo dell'immigrazione proveniente dai Paesi dell'est europeo che, a partire dal 1° maggio 2004 (Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Ungheria, Cipro e Malta) e dal 1° gennaio 2007 (Romania e Bulgaria), sono entrati a far parte dell'Unione Europea. Particolarmente rapido e sostenuto è stato l'incremento della comunità rumena che nel corso di un solo anno, il 2007 appunto, è quasi raddoppiata passando da 342.000 a 625.000 persone per arrivare, infine, a sfiorare il milione di unità nel 2011.

Complessivamente, nel corso dell'ultimo decennio, il numero di stranieri è salito a quota 2 milioni nel 2004, a 3 milioni nel 2007 ed ha superato la soglia dei 4 milioni nel corso dell'anno 2009.

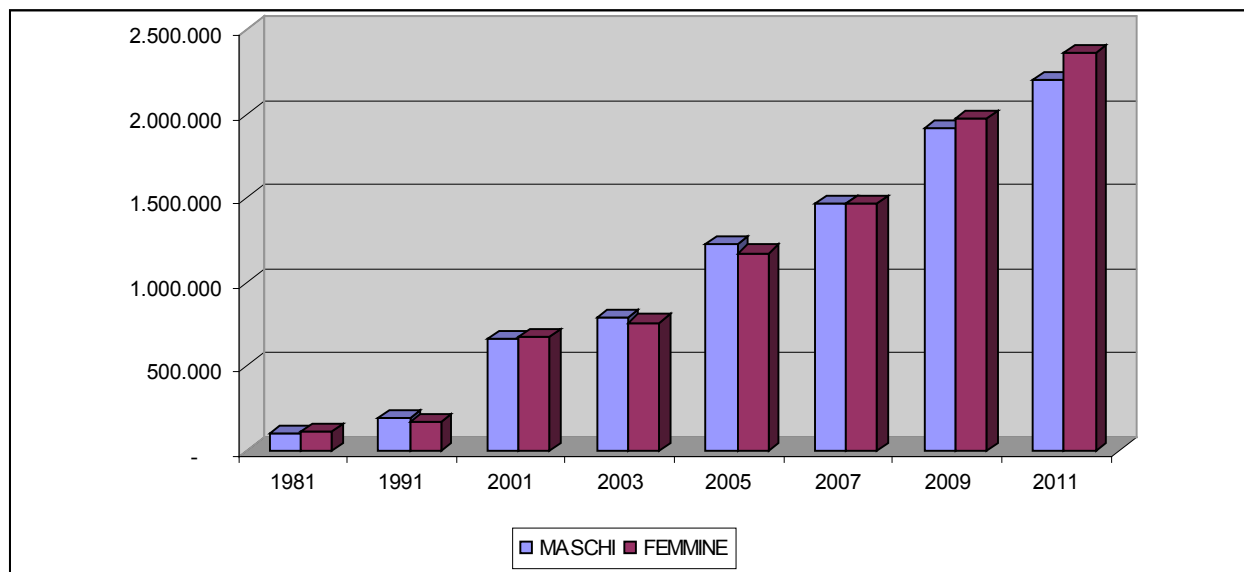
Infine, **alla data del 1 gennaio 2011 (ultimi dati ufficiali disponibili) gli stranieri residenti in Italia ammontano ad oltre 4,5 milioni di unità.**

TAV. 1 Andamento degli stranieri residenti in Italia per sesso. Anni 1981 - 2011

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% FEMMINE
1981	98.985	111.952	210.937	53,1
1991	188.419	167.740	356.159	47,1
2001	660.694	674.195	1.334.889	50,5
2003	788.274	761.099	1.549.373	49,1
2005	1.226.712	1.175.445	2.402.157	48,9
2007	1.473.073	1.465.849	2.938.922	49,9
2009	1.913.602	1.977.693	3.891.295	50,8
2011	2.201.211	2.369.106	4.570.317	51,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Graf. 1 Andamento degli stranieri residenti in Italia per sesso. Anni 1981 – 2011



Va segnalato, infine, che in questa schematica analisi storica del fenomeno immigratorio vengono utilizzati i dati ufficiali del “Censimento generale della popolazione” rilevati dall’ISTAT per gli anni 1981, 1991, 2001, mentre per gli anni successivi si è fatto riferimento ai dati della “Rilevazione del movimento e calcolo della popolazione residente” risultanti dalle registrazioni nelle anagrafi dei circa 8.100 comuni italiani; quest’ultima fonte è stata utilizzata anche per l’anno 2011 non essendo ancora disponibili, se non in forma parziale ed ufficiosa, i dati del relativo Censimento. Come indicato dall’ISTAT i dati considerano la situazione anagrafica al 1° gennaio dell’anno di riferimento.

1.2 I flussi migratori delle comunità straniere

Restringendo il campo di osservazione al periodo compreso tra le date degli ultimi due Censimenti (2001 e 2011), si nota come la crescita di stranieri nel nostro paese sia sempre stata continua ed intensa, ma abbia assunto ritmi ancora più accentuati nella seconda metà del periodo, a partire cioè dall’anno 2006; questo si è verificato non solo, come si diceva in precedenza, a seguito dell’entrata nella Unione Europea dei dodici nuovi paesi membri ma anche per i notevoli flussi asiatici provenienti prevalentemente da paesi del subcontinente indiano e dalla Cina.

L’incremento più elevato tra il 2005 e il 2011 è stato comunque quello delle comunità dell’est europeo, in particolare quella romena che, in questi pochi anni, è cresciuta di circa 720.000 persone residenti, passando da 250.000 a 970.000 unità con un incremento del 289%. Segue la Moldavia, passata da 38.000 residenti a 131.000 (una crescita del 245%) e la Bulgaria con un incremento del 233% (da 15.000 a 51.000 unità).

Al quarto posto della graduatoria di crescita si trova l’India passata da 54.000 a 121.000 residenti (un incremento del 123%) seguita dal Bangladesh con un incremento del 118% (da 38.000 a 82.000 residenti); al sesto posto l’Ucraina (da 93.000 a 200.000 pari a + 115%) seguita dalla Polonia (da 51.000 a 109.000 pari a 115% anch’essa), dal Pakistan (da 36.000 a 76.000 pari a + 113%). Al

nono posto della graduatoria la comunità cinese che dalla rilevazione del 2005 a quella del 2011 risulta quasi raddoppiata essendo passata da quasi 112.000 a 210.000 residenti (+ 88%) e collocandosi, nel giro di pochissimi anni, ai primi posti tra le comunità più presenti nel nostro paese. Segue, nella decima posizione tra le comunità a crescita più elevata, lo Sri Lanka che ha avuto un incremento di quasi l'80% passando da 46.000 a 81.000 residenti nel nostro paese.

TAV. 2 La crescita delle comunità straniere in Italia tra gli anni 2005 e 2011

(prime dieci in ordine decrescente per crescita %)

PAESE	2005	2011	variazione	
			assoluta	%
Romania	248.849	968.576	719.727	289,2
Bulgaria	15.374	51.134	35.760	232,6
India	54.288	121.036	66.748	123,0
Bangladesh	37.785	82.451	44.666	118,2
Ucraina	93.441	200.730	107.289	114,8
Polonia	50.794	109.018	58.224	114,6
Pakistan	35.509	75.720	40.211	113,2
Cina	111.712	209.934	98.222	87,9
Sri Lanka	45.572	81.094	35.522	77,9

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda le aree geografiche nazionali in cui sono approdati i flussi di migranti in questo periodo di forte incremento, va detto che **tendenzialmente le regioni privilegiate sono state quelle del Centro – Nord che erano in grado di offrire maggiori opportunità in campo lavorativo**; un significativo impulso in questo contesto (in particolare per le comunità moldava e ucraina) è derivato dalla sanatoria per colf e badanti del settembre 2009.

In termini percentuali, la regione italiana che ha fatto registrare l'incremento maggiore è stata la Basilicata, con una crescita del 148,8%, seguita dal Molise dove l'incremento è stato del 135,6%. Ma, a tale proposito, va fatto osservare che si tratta di percentuali molto elevate che sono dovute al fatto che, stante le ridotte dimensioni del fenomeno in queste regioni, l'ingresso di poche migliaia di immigrati ha determinato variazioni percentualmente molto sensibili ma pur sempre di modesta consistenza numerica. In termini assoluti, infatti, la Basilicata ha fatto registrare un incremento di circa 8.800 residenti (passando dai circa 5.900 del 2005 ai 14.700 del 2011), mentre nel Molise gli stranieri residenti sono aumentati di circa 5.100 unità (da 3.800 a 8.900). Analoghe considerazioni devono farsi anche per la Valle d'Aosta che con un incremento di appena 4.400 stranieri fa registrare un incremento di ben il 104,6%: in questa regione la popolazione straniera è passata da circa 4.300 a 8.700 residenti.

E sono proprio queste tre regioni, insieme ad Abruzzo e Lazio, quelle che hanno visto più che raddoppiare la presenza straniera sul proprio territorio, con percentuali di crescita che nel corso

del periodo di osservazione ha superato il 100%. Va segnalato che a livello nazionale la crescita complessiva registrata nel periodo 2005 -2011 è stata pari al 90,3%.

Tuttavia, per valutare più correttamente la distribuzione territoriale delle direttrici assunte dai flussi migratori che si sono riversati nel nostro paese in questi ultimi anni, è necessario considerare l'evoluzione del fenomeno in termini dimensionali assoluti, partendo anche dal presupposto che in genere sono le grandi città metropolitane a costituire un forte polo di attrazione per le varie comunità di migranti. Si è già detto, infatti, come tra le varie e complesse motivazioni che sono alla base dei processi migratori un posto di assoluto rilievo sia rappresentato proprio dalle precarie condizioni economiche e dalla volontà di migliorarle.

La regione che in assoluto ha richiamato il numero maggiore di immigrati (oltre 470.000 nel solo periodo che va dal 2005 al 2011) è stata la Lombardia. In questa regione le varie comunità straniere residenti si sono complessivamente quasi raddoppiate, passando dalle 594.000 unità del 2005 a 1.064.000 del 2011: allo stato attuale, la Lombardia è l'unica regione italiana in cui vive più di un milione di stranieri.

Le altre regioni che hanno avuto quote di immigrazione numericamente molto consistenti sono il Lazio (con circa 295.000 stranieri in più nel 2011 rispetto al 2005), l'Emilia-Romagna (una crescita di circa 243.000 stranieri) ed il Veneto (circa 217.000): tutte regioni che al 2011 risultano avere una presenza di stranieri residenti superiore al mezzo milione di unità.

In pratica nelle sole quattro regioni citate (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto) si è concentrata oltre la metà dei 2.168.000 stranieri che sono immigrati nel nostro paese tra il 2005 e il 2011 e che ha portato il totale della presenza straniera sul territorio nazionale da 2.402.000 a 4.570.000 persone.

TAV. 3 Gli stranieri nelle regioni italiane tra 2005 e 2011

REGIONE	2005	2011	variazione	
			assoluta	%
Piemonte	208.538	398.910	190.372	91,3
Valle d'Aosta	4.258	8.712	4.454	104,6
<i>Lombardia</i>	<i>594.279</i>	<i>1.064.447</i>	<i>470.168</i>	<i>79,1</i>
Liguria	65.994	125.320	59.326	89,9
Trentino-A. Adige	49.608	90.321	40.713	82,1
Veneto	287.732	504.677	216.945	75,4
Friuli-V. Giulia	58.915	105.286	46.371	78,7
Emilia-Romagna	257.161	500.597	243.436	94,7
Toscana	193.608	364.152	170.544	88,1
Umbria	53.470	99.849	46.379	86,7
Marche	81.890	146.368	64.478	78,7
Lazio	247.847	542.688	294.841	119,0
Abruzzo	38.582	80.987	42.405	109,9
Molise	3.790	8.929	5.139	135,6
Campania	85.773	164.268	78.495	91,5
Puglia	47.943	95.709	47.766	99,6
Basilicata	5.923	14.738	8.815	148,8
Calabria	31.195	74.602	43.407	139,1
Sicilia	69.679	141.904	72.225	103,7
Sardegna	15.972	37.853	21.881	137,0
ITALIA	2.402.157	4.570.317	2.168.160	90,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.3 La situazione attuale: uno scenario multi-etnico

Alla data del 1° gennaio 2011, dunque, gli stranieri residenti in Italia rilevati ufficialmente dall'ISTAT sono 4.570.317 e rappresentano ormai il 7,5% del totale della popolazione residente. Una quota che è in continua crescita (era pari al 7% nel 2010) e che avvicina sempre di più la situazione italiana a quella dei paesi con una più lunga tradizione immigratoria.

È opportuno precisare che i dati delle statistiche ufficiali, basati sulle residenze, non comprendono ovviamente i numerosi stranieri che dimorano illegalmente sul territorio nazionale. Una ricerca del 2008 condotta dalla Fondazione "ISMU-Iniziativa e studi sulla multi-etnicità" stima la presenza di un 17,9% in più di immigrati irregolari presenti sul territorio italiano: ritenendo ancora valida tale stima, si tratterebbe di altri 800.000 stranieri da aggiungere a quelli rilevati dalle fonti ufficiali ma che, per evidenti motivi di disponibilità dei dati, non vengono considerati in questa sede.

Dall'analisi dei bilanci demografici relativi agli ultimi anni, si conferma come anche alla data del 1° gennaio 2011 il contributo dei residenti stranieri alla crescita demografica dell'Italia sia stato determinante. Senza il loro apporto l'Italia sarebbe un paese con popolazione in diminuzione: nel corso dell'anno infatti tra i cittadini italiani si è registrata una flessione di quasi 50.000 unità. L'incremento della popolazione complessivamente residente nel nostro paese, che è passata da 60.340.328 al 1° gennaio 2010 a 60.626.442 al 1° gennaio 2011, è dovuto interamente alla dinamica naturale e migratoria dei residenti stranieri. In particolare, il saldo naturale positivo della componente straniera, pari a 73.000 unità (differenza tra 78.000 nati e appena 5.000 morti), ha compensato in buona parte il saldo naturale negativo dei residenti di cittadinanza italiana che è risultato pari a -98.500 unità. In particolare gli stranieri nati in Italia nel corso del 2010 hanno rappresentato ben il 14% del totale delle nascite, un'incidenza quasi doppia rispetto a quella degli stranieri sul totale della popolazione residente.

Si tratta peraltro di fenomeni demografici destinati ad intensificarsi negli anni a venire trattandosi di comunità che in genere sono più giovani di quella italiana, caratterizzata come noto da una forte componente di persone anziane, e presentano tassi di crescita naturali (oltre a quelli migratori) nettamente più favorevoli.

Il tasso di natalità degli stranieri è pari, infatti, al 17,7 per mille, contro l'8,6 per mille degli italiani; divari ancora più consistenti si registrano per i tassi di mortalità, pari a 1,2 per mille tra gli stranieri e a 10,4 per mille tra gli italiani.

Dal punto di vista della cittadinanza, si può certamente affermare che la presenza straniera in Italia abbia raggiunto pienamente le caratteristiche di uno scenario fortemente multi-etnico.

Tuttavia, vi è un certo numero di comunità straniere ben definite che hanno privilegiato, rispetto ad altre, il nostro paese nella scelta della loro destinazione migratoria ed hanno ormai una forte presenza radicata sul territorio nazionale.

Limitando una prima analisi ai primi tre paesi maggiormente rappresentati (Romania, Albania e Marocco) si raggiunge infatti ben il 42% del totale degli stranieri residenti, con circa 1.904.000 presenti su un totale di 4.570.000. La comunità di gran lunga più numerosa è quella rumena che raggiunge, al 1° gennaio 2011, quasi il milione di residenti: il 21,2% del totale degli stranieri residenti in Italia. Dopo la crescita vertiginosa di questa comunità dovuta all'allargamento dell'UE. e alle nuove normative sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini comunitari negli altri

paesi dell'Unione, registrata nel 2007, l'incremento, pur se in misura inferiore, si è mantenuto comunque consistente anche in tutti gli anni successivi: nel corso dell'ultimo anno è stato pari a +9,1%.

Un'altra comunità storicamente molto rappresentata è quella albanese. È la seconda per numerosità, con quasi 483.000 residenti corrispondenti al 10,6% del totale stranieri. Seguono i cittadini del Marocco con 452.000 presenze e il 9,9% del totale.

Molto consistenti anche le comunità della Cina (quasi 210.000 pari al 4,6% del totale) e dell'Ucraina (circa 201.000 pari al 4,4% del totale dei residenti stranieri).

Segue ovviamente una lunga lista di paesi con consistenze comunque inferiori alle 200.000 unità.

Nell'analisi delle comunità straniere prevalenti, si ritiene interessante segnalare che, se si considerassero i paesi della ex Jugoslavia nel loro insieme, essi costituirebbero il quarto paese nella graduatoria per numerosità con oltre 226.000 cittadini residenti.

Con riferimento alle grandi aree geopolitiche di cittadinanza, se si considerano tutti i paesi dell'Europa centro-orientale (facenti o meno parte dell'UE.), i residenti in Italia sono 2.257.000, vale a dire quasi la metà (49,4%) di tutti gli stranieri.

Per quanto riguarda i paesi extra-europei, quasi un milione di persone (pari al 21,6% di tutti gli stranieri residenti) sono cittadini di un **paese africano**, principalmente dell'Africa settentrionale e in primo luogo del Marocco. I cittadini **asiatici**, con quasi 770.000 unità, rappresentano il 16,8% del totale; poco meno della metà è cittadino di alcuni paesi del subcontinente indiano: India (121.000), Bangladesh (82.000), Sri Lanka (81.000) e Pakistan (76.000). I restanti sono prevalentemente di nazionalità cinese (210.000) o filippina (134.000).

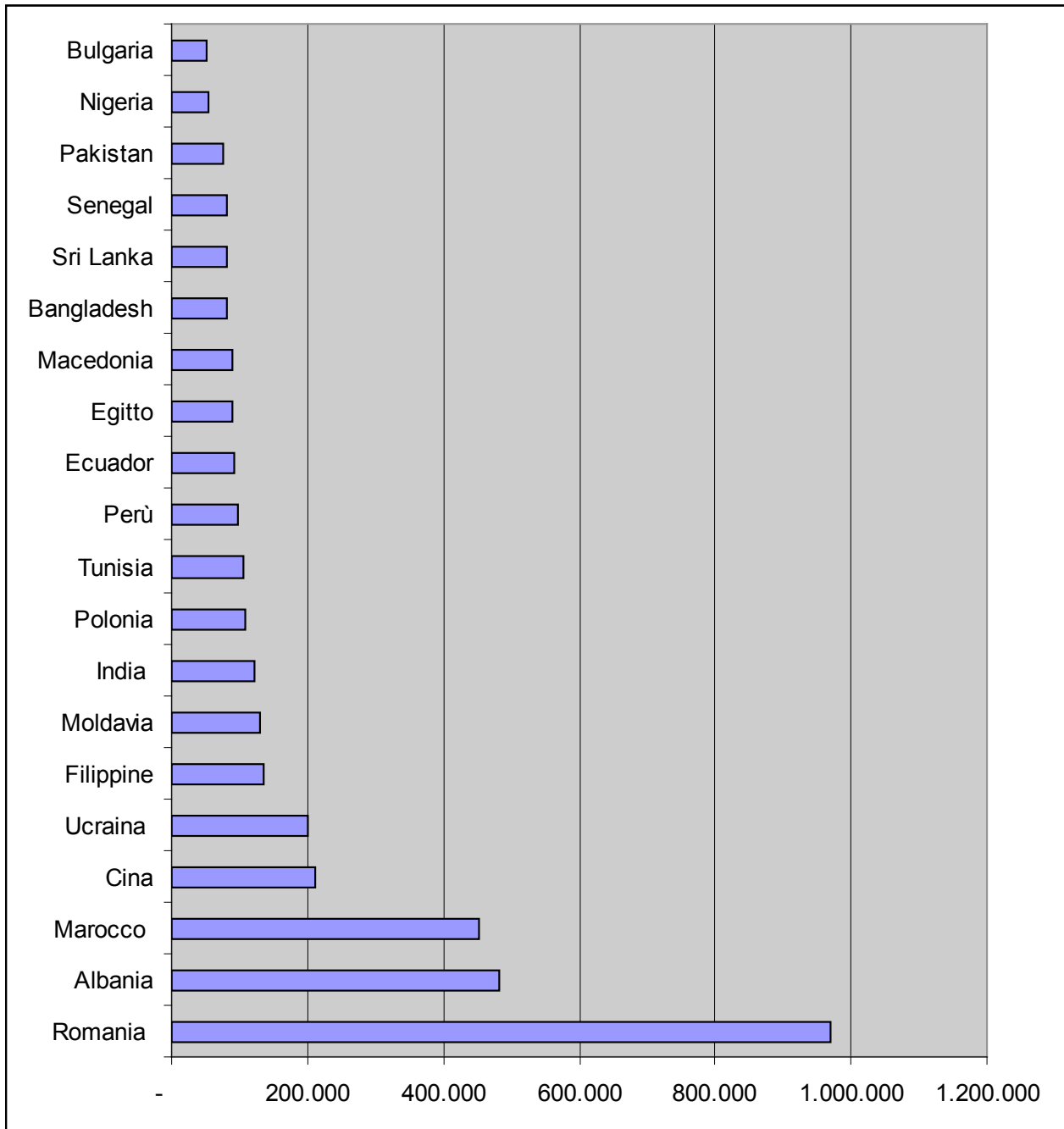
Infine, il 7,7% degli stranieri (355.000 persone circa) è cittadino di paesi dell'**America centro-meridionale**, soprattutto Perù (circa 99.000 residenti in Italia) ed Ecuador (92.000).

TAV. 4 Le comunità straniere in Italia, al 1° gennaio 2011
(prime venti comunità in ordine decrescente)

PAESE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	
			numero	%
Romania	439.311	529.265	968.576	21,2
Albania	259.352	223.275	482.627	10,6
Marocco	254.906	197.518	452.424	9,9
Cina	108.418	101.516	209.934	4,6
Ucraina	40.617	160.113	200.730	4,4
Filippine	56.559	77.595	134.154	2,9
Moldavia	42.997	87.951	130.948	2,9
India	73.446	47.590	121.036	2,6
Polonia	31.415	77.603	109.018	2,4
Tunisia	67.435	38.856	106.291	2,3
Perù	39.310	59.320	98.630	2,2
Ecuador	37.985	53.640	91.625	2,0
Egitto	62.840	27.525	90.365	2,0
Macedonia	50.330	39.570	89.900	2,0
Bangladesh	55.642	26.809	82.451	1,8
Sri Lanka	45.007	36.087	81.094	1,8
Senegal	61.242	19.747	80.989	1,8
Pakistan	49.584	26.136	75.720	1,7
Nigeria	24.549	29.064	53.613	1,2
Bulgaria	19.548	31.586	51.134	1,1
Altri	380.718	478.340	859.058	18,8
TOTALE	2.201.211	2.369.106	4.570.317	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Graf. 2 Le comunità straniere in Italia, al 1° gennaio 2011



1.4 I modelli insediativi sul territorio

Gli stranieri attualmente residenti in Italia si distribuiscono in maniera molto disomogenea sul territorio nazionale, soprattutto in relazione alla cittadinanza di appartenenza. Alla composizione di questo mosaico ed in particolare alla concentrazione di alcune cittadinanze a livello locale, contribuisce tutta una serie di fattori legati alle affinità etniche, culturali, religiose, di opportunità di lavoro, ecc. rafforzati dalle cosiddette “catene migratorie” (ricongiungimenti familiari ed attrazione della singola comunità nei confronti del paese di origine).

Considerando la popolazione straniera nel suo complesso, la parte maggioritaria si concentra nelle regioni settentrionali, in particolare il 35% nel Nord-ovest e il 26,3% nel Nord-est; in misura inferiore risulta la presenza al Centro (25,2%), mentre nel Mezzogiorno risiede soltanto il 13,5% degli stranieri (9,6% al Sud e 3,9% nelle Isole).

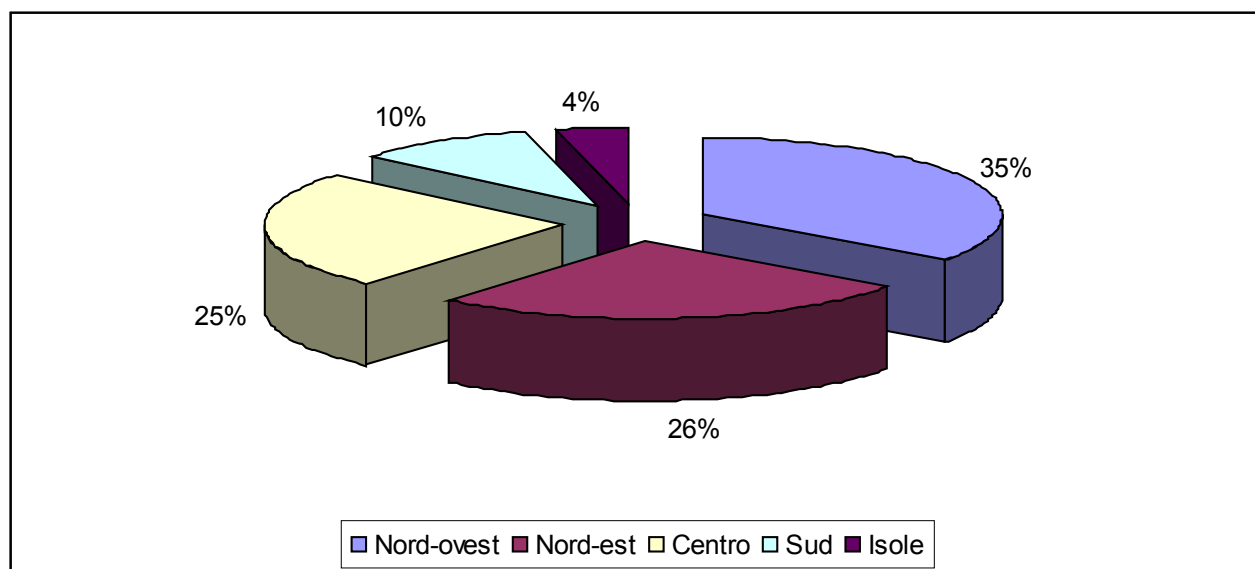
L'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti al 1° gennaio 2011, pari al 7,5% a livello nazionale, è massima nel Nord-est (10,3%) e leggermente inferiore nel Nord-ovest (9,9%) e nel Centro (9,6%); molto più contenuta, invece l'incidenza nel Sud (3,1%) e nelle Isole (2,7%).

TAV. 5 La presenza degli stranieri nelle grandi aree geografiche, al 1° gennaio 2011

Ripartizione geografica	Numero	Composizione percentuale	Incidenza % su popolazione generale
Nord-ovest	1.597.389	35,0	9,9
Nord-est	1.200.881	26,3	10,3
Centro	1.153.057	25,2	9,6
Sud	439.233	9,6	3,1
Isole	179.757	3,9	2,7
ITALIA	4.570.317	100,0	7,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Graf. 3 La presenza degli stranieri nelle aree geografiche, al 1° gennaio 2011



Scendendo ad un livello territoriale maggiormente disaggregato, si possono osservare concentrazioni molto particolari: **la regione con la presenza straniera di gran lunga più rilevante è la Lombardia, con oltre un milione di cittadini stranieri pari al 23,3% del totale nazionale** (ben l'8,4% risiede nella sola provincia di Milano). Seguono, nella graduatoria delle presenze straniere, altre tre grandi regioni con concentrazioni superiori al mezzo milione di unità: sono il **Lazio (con l'11,9% di tutti gli stranieri residenti in Italia), il Veneto e l'Emilia-Romagna (entrambe con l'11% del totale nazionale)**. In particolare nel Lazio la grande maggioranza degli stranieri è concentrata nella provincia di Roma, dove risiede ben il 9,7% del totale degli stranieri residenti sul territorio nazionale, valore che le assegna il primato tra tutte le province italiane.

Molto consistente la presenza straniera anche in Piemonte (quasi 400.000 unità, pari all'8,7% del totale nazionale) e Toscana (364.000 unità, pari all'8%). Percentuali in misura molto più contenuta, comprese tra il 3,6% e lo 0,2%, si riscontrano in tutte le altre regioni italiane.

Gli stranieri residenti in Italia mostrano concentrazioni territoriali molto differenziate, con modelli insediativi strettamente correlati alla cittadinanza di appartenenza. Le tre comunità più numerose – rumeni, albanesi e marocchini – sono presenti, seppure con gradi di concentrazione differenti, in quasi tutte le aree del paese; queste tre collettività sono, pur in ordine differente, ai primi tre posti per consistenza numerica nella maggior parte delle regioni italiane.

Esistono, poi, comunità che rivestono un ruolo significativo solo in alcune particolari aree geografiche nazionali. Gli ecuadoriani, ad esempio, costituiscono la prima comunità in Liguria, dove con più di 22.000 unità rappresentano il 18% del totale degli stranieri residenti in questa regione; mentre gli ucraini sono la prima collettività in Campania, con un'incidenza del 23% (pari a oltre 37.000 unità). Una realtà molto importante in Sicilia è costituita dai tunisini che sono il 12% (circa 17.000 persone) degli stranieri residenti nell'isola, dove rappresentano la seconda comunità di cittadini stranieri (al primo posto la comunità rumena con oltre il 28% del totale regionale).

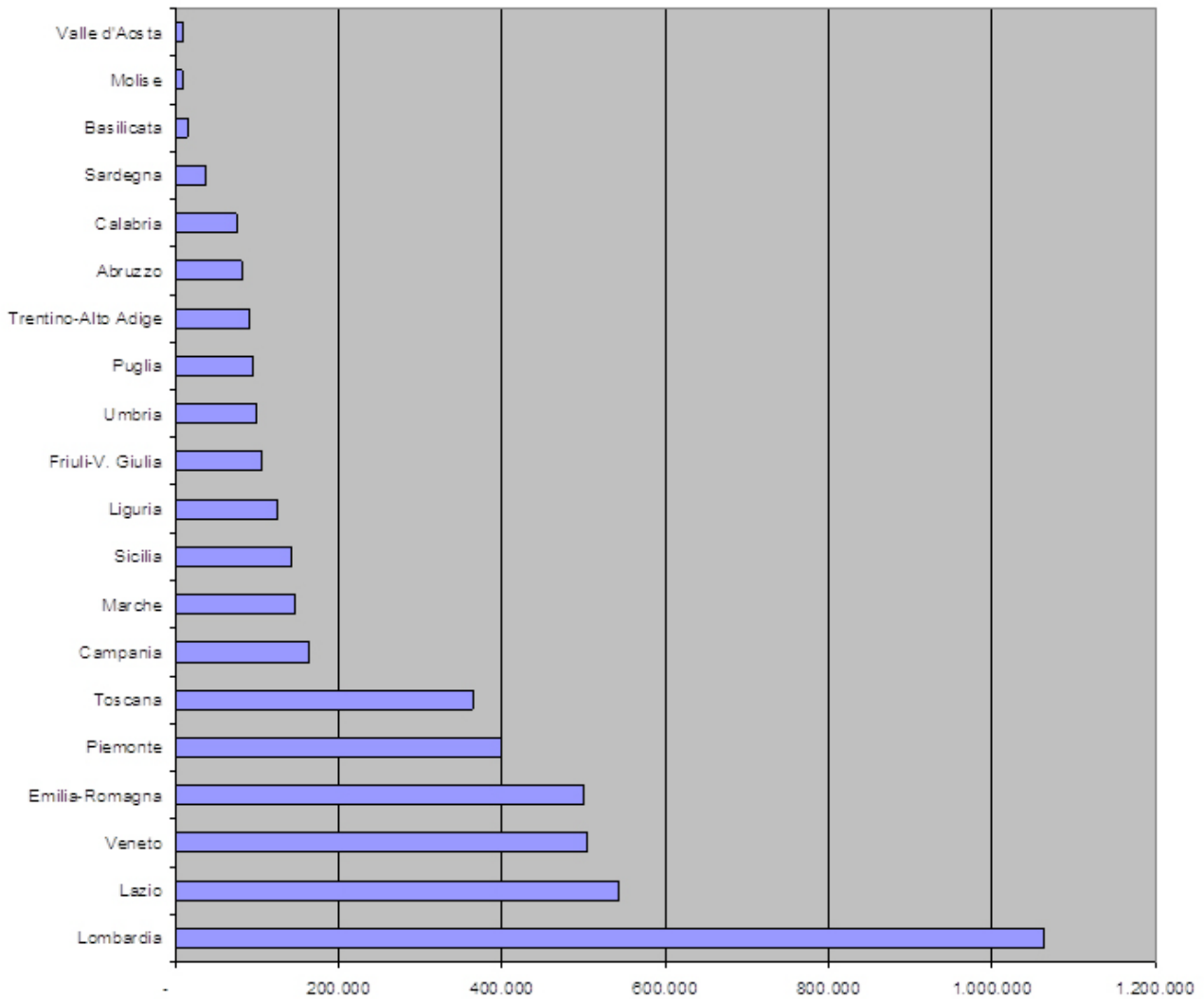
Un discorso a parte merita la comunità zingara sparsa sul territorio nazionale, ripartita tra Rom (più diffusa al Centro-sud e con maggiore propensione alla sedentarizzazione) e, in misura minore, Sinti (soprattutto al Nord, con forte tendenza al nomadismo). Stime approssimative non ufficiali indicano in 120.000 unità circa la loro consistenza, di cui circa 70.000 di cittadinanza italiana.

TAV. 6 La presenza degli stranieri nelle regioni italiane, al 1° gennaio 2011 -
(regioni in ordine decrescente)

REGIONE	NUMERO	COMPOSIZIONE %
Lombardia	1.064.447	23,3
Lazio	542.688	11,9
Veneto	504.677	11,0
Emilia-Romagna	500.597	11,0
Piemonte	398.910	8,7
Toscana	364.152	8,0
Campania	164.268	3,6
Marche	146.368	3,2
Sicilia	141.904	3,1
Liguria	125.320	2,7
Friuli-Venezia Giulia	105.286	2,3
Umbria	99.849	2,2
Puglia	95.709	2,1
Trentino-Alto Adige	90.321	2,0
Abruzzo	80.987	1,8
Calabria	74.602	1,6
Sardegna	37.853	0,8
Basilicata	14.738	0,3
Molise	8.929	0,2
Valle d'Aosta	8.712	0,2
ITALIA	4.570.317	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Graf. 4 La presenza degli stranieri nelle regioni italiane, al 1° gennaio 2011



Spingendo l'analisi a livello provinciale e comunale, si nota come i cinesi siano presenti in misura massiccia soprattutto in alcune importanti città del Nord e del Centro quali Milano, Parma, Reggio Emilia, Prato, Firenze e Roma. In particolare essi costituiscono la comunità più numerosa nella provincia di Prato dove, con oltre 13.000 presenze, rappresentano circa il 40% del totale degli stranieri; si tratta, come noto, di una provincia dove molto fiorente è la piccola e media impresa del settore tessile e relativo indotto.

I filippini, invece, risultano particolarmente concentrati in alcune grandi realtà metropolitane come Roma, Milano, Bologna e Firenze.

Con riferimento alla tipologia dei comuni si rileva che filippini, peruviani ed ecuadoriani risiedono principalmente nei comuni capoluogo di provincia (con percentuali tra il 60% e l'80%) dove sono prevalentemente occupati nelle attività di servizio alle famiglie. Viceversa, oltre l'80% degli indiani e dei marocchini ed oltre il 70% degli albanesi e dei tunisini risiedono in comuni non capoluogo; si tratta generalmente di zone rurali o marine dove queste comunità, a forte predominanza maschile, operano prevalentemente in agricoltura, zootecnia e pesca.

1.5 Le principali caratteristiche socio-demografiche

Per quanto riguarda la **composizione di genere** della popolazione straniera, si è già avuto occasione di rilevare come il rapporto tra le quote di uomini e di donne è nel suo complesso molto equilibrato (51,8% donne, 48,2% uomini), ma risulta invece molto più sbilanciato, a favore dell'uno o l'altro sesso, se si analizza all'interno delle singole comunità. La diversa composizione per genere è fortemente condizionata, infatti, dalle specifiche tipologie di attività lavorativa che generalmente caratterizzano le varie comunità. Una sorta di specializzazione delle competenze e delle mansioni.

Le principali collettività a prevalenza femminile sono quelle che in genere svolgono attività di servizio alle famiglie (in particolare colf e badanti): ucraina, polacca, moldava, peruviana, ecuadoriana, filippina, rumena. In queste comunità i valori del rapporto oscillano tra i 25 maschi ogni 100 femmine nella componente ucraina e gli 83 maschi ogni 100 femmine in quella rumena.

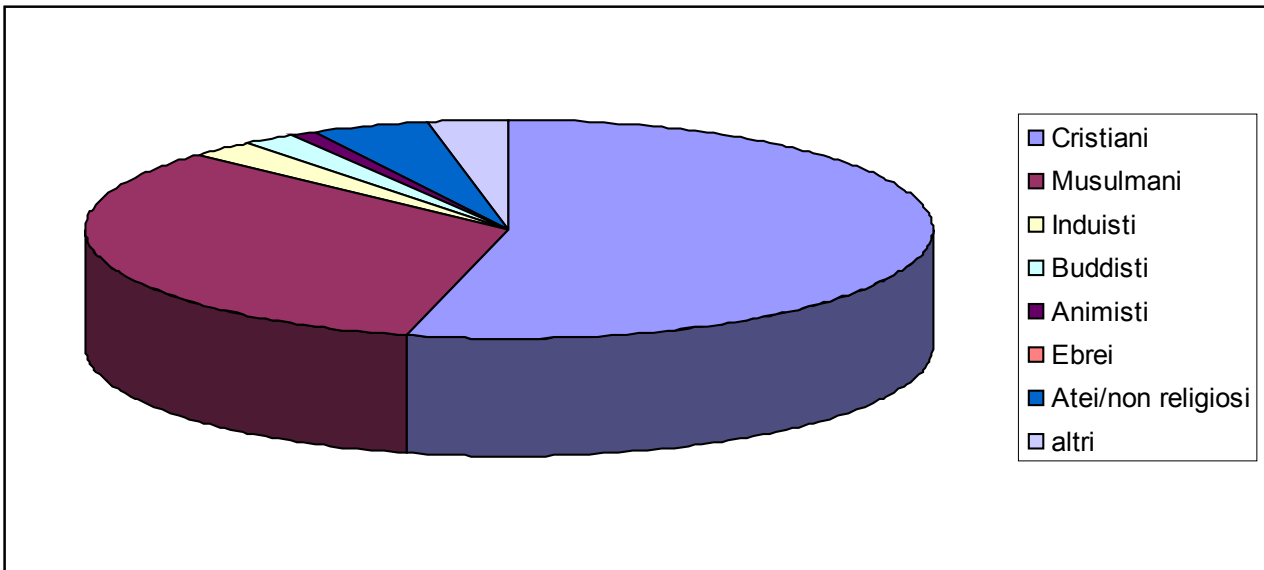
Una prevalenza di uomini si registra invece soprattutto per quelle comunità generalmente impegnate in lavori più tipicamente maschili (agricoltura, costruzioni, metallurgia, commercio, trasporti, ecc.). Si tratta, in particolare, dei cittadini di Senegal, Egitto, Bangladesh, Pakistan, Tunisia, India, Marocco, Sri Lanka, Albania e Cina). In queste comunità il rapporto fra maschi e femmine oscilla tra il livello tradizionalmente molto elevato della comunità senegalese (circa 310 uomini ogni 100 donne) e quello molto più contenuto della comunità cinese (107 uomini ogni 100 donne).

Per quanto riguarda l'**età** si ritiene sufficiente, in questa sede, segnalare come la popolazione degli stranieri residenti nel nostro paese è significativamente più giovane di quella italiana, con un'età mediana di 32,5 anni contro 44,3, e si pone ai primi posti tra le comunità straniere più giovani nei paesi dell'Unione europea. Si tratta naturalmente di considerazioni che valgono a livello del tutto generale, in quanto la composizione per età varia, in misura anche sensibile, tra le diverse comunità etniche e all'interno dei singoli insediamenti territoriali.

Altra importante caratteristica, strettamente legata all'area geografica di provenienza, è rappresentata dall'**appartenenza religiosa** delle varie comunità presenti nel nostro paese.

Secondo l'ultimo "Dossier statistico" presentato da CARITAS e Fondazione Migrantes nel mese di ottobre 2011, alla data del 1° gennaio 2011, i Cristiani rappresentano la prima comunità straniera d'Italia con quasi 2,5 milioni di persone, pari al 54% del totale; di questi, circa 1,4 milioni sono Ortodossi, 900.000 Cattolici e 205.000 Protestanti. Seguono i Musulmani, con poco più di 1,5 milioni di unità, pari al 33% del totale. Altre religioni presentano consistenze molto meno rilevanti: circa 120.000 Induisti (2,6% del totale), 90.000 Buddisti (1,9%), 46.000 Animisti (1%) e 7.000 Ebrei (0,2%). Quasi 200.000 si sono invece dichiarati Atei/Non religiosi.

Graf. 5 L'appartenenza religiosa degli stranieri in Italia, al 1° gennaio 2011



Per quanto riguarda l'**istruzione**, il livello della popolazione straniera residente in Italia si presenta, in termini di media generale, non molto differente rispetto a quello della popolazione italiana. Fonti ISTAT e Banca d'Italia riportano come il 38,9% della popolazione straniera sia in possesso di un diploma di scuola media superiore, a fronte del 39,4% della popolazione italiana. Gli stranieri in possesso di laurea, invece, si attestano intorno al 10,2%, contro il 12,5% degli italiani.

Le **condizioni economiche** delle famiglie straniere sono, in generale, peggiori di quelle delle famiglie italiane. Infatti, le prime dispongono di un reddito annuo mediano di circa 14.500.000 euro contro i 24.600.000 dei secondi. Le famiglie con un reddito netto più vicino a quello delle famiglie italiane sono, tra le comunità più numerose, quelle albanesi (70,1% del reddito medio delle famiglie italiane), filippine (68,3%) e cinesi (67,1%). Per contro, quelle che presentano un tenore di vita più lontano da quello degli italiani sono le famiglie ucraine (40,8% del reddito medio italiano), moldave (48,6%) e romene (47,6%).

Tuttavia le condizioni economiche degli stranieri migliorano al crescere della loro permanenza in Italia: il reddito medio di una famiglia straniera residente nel nostro paese da più di 12 anni è in media superiore del 40% rispetto a quello di una famiglia arrivata da soli due anni.

Inoltre, le entrate delle famiglie straniere dipendono per oltre il 90% da redditi da lavoro, mentre per le famiglie italiane tale quota si attesta intorno al 64%. I redditi da capitale incidono appena per l'1,1% (contro il 5,5% delle famiglie italiane) e le pensioni solo per l'1,9% (contro quasi il 30% degli italiani).

Capitolo II

Lavoro e infortuni nelle comunità straniere

Sommario: - **2.1** La partecipazione straniera al mondo del lavoro. - **2.2** Alcune caratteristiche strutturali del lavoro straniero. - **2.3** Il fenomeno infortunistico tra i lavoratori stranieri.

2.1 La partecipazione straniera al mondo del lavoro

Diminuiscono i lavoratori italiani ed aumentano quelli stranieri.

È questo, in estrema sintesi, il risultato più evidente che emerge dai dati ISTAT relativi agli ultimi anni. Nel quinquennio 2007 – 2011, un periodo che copre interamente l'evolversi della profonda crisi economica dalla sua nascita fino ai giorni nostri, gli occupati complessivi sono passati dai 23.222.000 del 2007 ai 22.967.000 del 2011 con un calo netto di 255.000 unità pari a -1,1%. Ma il calo è il risultato combinato di una contrazione consistente per i lavoratori italiani passati da 21.719.000 a 20.716.000 (1.003.000 unità in meno pari a - 4,6%) e un aumento rilevante per gli occupati di cittadinanza straniera.

I lavoratori immigrati sono passati infatti dai 1.502.000 del periodo pre-crisi economica a 2.251.000 nel 2011, con un aumento di ben 749.000 unità (+49,8%).

In pratica, nell'arco dell'ultimo quinquennio, nel mercato del lavoro nazionale sono venuti a mancare un milione di italiani, sostituiti in larga parte da 750.000 lavoratori stranieri.

A parere dell'ISTAT "il lavoro immigrato in Italia cresce velocemente nonostante la crisi economica, anzi in alcuni casi anche a causa della crisi stessa".

Attualmente dunque gli stranieri rappresentano quasi un decimo (9,8%) dell'occupazione italiana, a fronte di una quota pari al 7,5% della popolazione residente. Questo significa in sostanza che i tassi di attività degli stranieri sono sensibilmente superiori a quelli degli italiani: nel 2011 gli italiani occupati rappresentano circa il 35% della popolazione di cittadinanza italiana, mentre tra gli stranieri tale proporzione sale quasi al 50%. Un dato che però non deve sorprendere in quanto, come si è visto in precedenza, la stragrande maggioranza degli stranieri residenti in Italia è in piena età lavorativa, mentre tra i cittadini italiani ci sono fasce molto più ampie di persone in età inattiva (anziani, pensionati, bambini).

La crescita dell'occupazione straniera è strettamente legata, infatti, al forte incremento della popolazione residente immigrata che è passata da meno di 3 milioni di unità del 1° gennaio 2007 agli oltre 4,5 milioni del 2011 (+55,5%), in considerazione soprattutto del fatto che proprio nel 2007 c'è stato l'ingresso nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria.

TAV. 7 L'occupazione in Italia nel periodo della crisi. Anni 2007 e 2011

OCCUPATI	2007	2011	Variazione	
			assoluta	percentuale
Italiani	21.719.000	20.716.000	-1.003.000	-4,62
Stranieri	1.502.000	2.251.000	749.000	49,87
TOTALE	23.221.000	22.967.000	-254.000	-1,09

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'aumento dell'occupazione straniera è stato rilevante soprattutto per la componente femminile che è passata da 579.000 unità del 2007 a 960.000 nel 2011 segnando un incremento del 65,8%; nello stesso periodo l'occupazione degli uomini stranieri è passata da 923.000 a 1.291.000 unità con una crescita del 39,9%.

TAV. 8 La crescita dell'occupazione straniera in Italia, per sesso. Anni 2007 e 2011

SESSO	2007	2011	Variazione	
			assoluta	percentuale
Maschi	923.000	1.291.000	368.000	39,87
Femmine	579.000	960.000	381.000	65,80
TOTALE	1.502.000	2.251.000	749.000	49,87

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nell'ambito delle grandi ripartizioni geografiche, per gli stranieri l'occupazione nel Nord nel periodo della crisi è aumentata da 946.000 unità del 2007 a 1.360.000 nel 2011 (+43,8%); al Sud l'aumento è stato addirittura del 71,3% passando da 171.000 a 293.000 unità. Un incremento consistente del lavoro immigrato si è registrato anche al Centro con un +55,3% (da 385.000 a 598.000 occupati).

TAV. 9 La crescita dell'occupazione straniera, per ripartizione geografica. Anni 2007 e 2011

Ripartizione geografica	2007	2011	Variazione	
			assoluta	percentuale
Nord	946.000	1.360.000	414.000	43,76
Centro	385.000	598.000	213.000	55,32
Sud	171.000	293.000	122.000	71,35
TOTALE	1.502.000	2.251.000	749.000	49,87

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Va anche sottolineato, tuttavia, come tra gli stranieri si sia registrato un forte aumento della disoccupazione: il numero dei senza lavoro è più che raddoppiato, passando da 136.000 del 2007 a 310.000 nel 2011 (+127,9%) e portando il tasso di disoccupazione dall'8,3% al 12,1%. Per gli italiani i disoccupati sono cresciuti, nello stesso periodo, da 1.370.000 a 1.798.000 con un tasso di disoccupazione passato dal 5,9% del 2007 all'8% del 2011.

Per entrambe le collettività, peraltro, i primi dati relativi al 2012 indicano tassi di disoccupazione in ulteriore peggioramento.

2.2 Alcune caratteristiche strutturali del lavoro straniero

Per quanto riguarda la struttura dell'occupazione straniera nel nostro Paese si può rilevare come questa sia diffusa particolarmente nelle **piccole imprese**, un mercato del lavoro in crescita dello 0,8% nel 2011, nonostante la profonda crisi economica, con prospettive di una crescita ulteriore del 2% circa nel 2012, principalmente nel settore dei Servizi alla persona (+5% circa) e nelle regioni del Centro (+2,6%). Unico settore in controtendenza, quello delle Costruzioni che ha fatto registrare una perdita di posti di lavoro prossima al punto percentuale.

Sono questi alcuni dei risultati di una indagine condotta dalla Fondazione Leone Moressa su un campione di 800 imprese italiane con meno di 20 addetti, che analizza le caratteristiche del mercato del lavoro straniero evidenziandone le trasformazioni congiunturali e tendenziali in corso.

In termini di numerosità, su 10 stranieri occupati nella piccola impresa, 4 lavorano nell'Industria manifatturiera e 3 nelle Costruzioni; nel settore dei Servizi alle imprese è impiegato il 15,8% del totale dei lavoratori stranieri e in quello dei Servizi alle persone il 14,6%. La presenza femminile straniera è più marcata nelle attività del terziario, in particolare nei Servizi alle persone e alle imprese, settori in cui rispettivamente il 29,1% e il 14,3% degli addetti sono lavoratrici straniere.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, la gran parte degli stranieri (76,8%) è inquadrata con contratti di lavoro a tempo indeterminato; più limitato è l'impiego di contratti a termine, come l'apprendistato (10,4%), il tempo determinato (6,2%), il lavoro interinale (4,2%) e la collaborazione a progetto (2,4%).

I lavoratori stranieri occupati nelle piccole imprese provengono principalmente (circa 35%) da paesi europei non comunitari come Albania (15,7%) e Moldavia (4,0%), e da paesi africani (circa 30%) in particolare dal Marocco (12,1%). Un altro 20% circa dei lavoratori stranieri proviene invece da paesi dell'Unione Europea, quasi esclusivamente dalla Romania (19,0%); tra gli asiatici è rilevante la presenza di lavoratori provenienti dall'India (4,6%).

Sul piano della qualificazione professionale, gli stranieri occupati nelle piccole imprese ricoprono nella maggior parte dei casi posizioni da operaio generico (60,0%) o operaio specializzato (37,0%), mentre molto limitato è il numero di impiegati (2,4%). A questi lavoratori non viene generalmente richiesta una particolare esperienza lavorativa: il 53,5% degli imprenditori intervistati ricerca lavoratori stranieri con esperienza lavorativa generica ed il 10,4% nessuna esperienza lavorativa particolare; solo il 36,1% richiede ai lavoratori stranieri esperienza nel settore di impiego.

La maggior parte degli imprenditori (41,7%) assume stranieri per la difficoltà di trovare manodopera locale da impiegare nella propria azienda; il 21,1% perché accettano mansioni meno qualificate o più pesanti, il 13,7% perché accettano di lavorare al di fuori del consueto orario di lavoro

ed il 6,2% perché sono disposti a lavorare per buste paga più ridotte rispetto a quelle dei colleghi italiani; l'11,3%, infine, si rivolge a lavoratori immigrati perché li considera più seri ed affidabili.

Un altro comparto in cui gli stranieri rappresentano una importante risorsa di forza di lavoro per le imprese è certamente l'**Agricoltura** che sta diventando sempre più multietnica.

Nel giro degli ultimi quindici anni il numero di immigrati occupati nel settore primario è, infatti, quasi quadruplicato passando dalle circa 52.000 unità del 1995 alle 197.000 unità del 2010. Si tratta di una fetta molto rilevante dell'intero comparto, pari al 20% del totale, che testimonia del ruolo divenuto ormai indispensabile assunto negli anni dagli immigrati nelle nostre campagne.

A dimostrazione di quanto i lavoratori stranieri siano diventati una presenza strutturale per il comparto – fa rilevare la C.I.A (Confederazione Italiana Agricoltori) – basta ricordare le difficoltà avute nei territori emiliani di fronte all'esodo di diverse comunità all'indomani del recente sisma. Proprio nella "food valley", dove si produce il 17% di tutta la frutta italiana, le principali campagne di raccolta sono gestite da anni da una folta comunità di slavi ed est-europei che, oltre a fornire la manodopera per le operazioni in campo, ha acquisito l'esperienza e le competenze necessarie ad un comparto di grande qualità.

E proprio la raccolta di frutta e la vendemmia assorbono più della metà dei lavoratori stranieri occupati in agricoltura (53,8%); per il resto, il 29,9% è impiegato nella preparazione e raccolta di pomodoro, ortaggi e tabacco, il 10,6% nelle attività zootecniche, il 3,2% nel florovivaismo ed il restante 3,5% in altre attività come l'agriturismo o la vendita di prodotti agroalimentari.

Le comunità più diffuse sono rappresentate da tunisini, indiani, marocchini, albanesi e pachistani che svolgono la loro attività soprattutto nel nord del Paese, in particolare in Trentino (27,0%), Emilia Romagna (12,7%) e Veneto (10,0%). Percentuali rilevanti si registrano comunque anche al sud, in particolare in Campania (10,0%), Puglia (9,0%) e Calabria (7,5%).

Ma il dato più interessante - che evidenzia l'elevato livello di qualificazione e specializzazione

Raggiunto dai lavoratori immigrati nel settore primario e in particolare delle colture arboree ed ortive – è la costante crescita del numero di imprese agricole a titolarità straniera che oggi rappresentano una quota importante dell'imprenditoria agricola nazionale con circa 7.000

aziende pari all'1,5% del totale delle aziende del settore.

2.3 Il fenomeno infortunistico tra i lavoratori stranieri

Sulla base degli ultimi dati ufficiali diffusi dall'INAIL nel luglio 2012, gli infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri nell'anno 2011 sono stati 115.661 e rappresentano il 15,9% del totale nazionale. Anche per gli stranieri, così come avviene per i lavoratori italiani, il fenomeno infortunistico segna negli ultimi anni una tendenza alla diminuzione anche se non in maniera continuativa: dai circa 140.000 infortuni del 2007 vi è stata una crescita iniziale che ha portato ad oltre 143.000 il numero degli stranieri infortunati nel 2008; poi il dato fa registrare una netta flessione attestandosi nel 2009 e nel 2010 sui 119.000 casi. Nel 2011, ultimo anno disponibile, si osserva un calo di circa 4.000 infortuni, pari a -3,1%, pur in presenza di una moderata crescita dell'occupazione straniera. La quota di infortuni stranieri sul totale nazionale risulta cresciuta nel

corso del quinquennio (dal 15,3% del 2007 al 15,9% del 2011) a testimonianza del fatto che la flessione degli infortuni tra gli stranieri è stata meno intensa rispetto ai lavoratori italiani.

Anche per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro che hanno avuto un esito mortale l'evoluzione nel quinquennio fa registrare una crescita iniziale dai 174 morti del 2007 ai 188 del 2008, cui fa seguito una sensibile flessione per gli anni 2009 e 2010 (144 e 141 morti rispettivamente) che prosegue anche **nell'anno 2011 quando si contano 138 lavoratori stranieri morti sul lavoro.**

La quota degli infortuni mortali occorsi agli stranieri sul totale nazionale risulta comunque in crescita dal 16,8% del 2007 al 17,6% del 2011.

In termini relativi, **il tasso di incidenza infortunistica relativo ai lavoratori stranieri è pari a 51,4 infortuni per mille occupati, un valore che è sensibilmente superiore a quello dei lavoratori italiani che fanno registrare, nel 2011, un tasso pari a 29,4 infortuni per mille occupati.**

Ancora più pesante il divario a sfavore dei lavoratori stranieri se si considera il tasso di incidenza degli infortuni mortali che risulta pari a 0,06 casi mortali per mille occupati contro un valore di 0,04 per i lavoratori italiani. **In pratica il rischio di rimanere vittima di un infortunio mortale per il lavoratore straniero è superiore del 50% rispetto a quello del suo collega italiano.**

A determinare questo enorme divario concorre senz'altro il fatto che gli stranieri sono occupati prevalentemente in quei settori tradizionalmente caratterizzati da elevati livelli di rischio come l'Edilizia, la Metalmeccanica e l'Agricoltura, sono adibiti generalmente a mansioni più pesanti e faticose ed il più delle volte non dispongono di una preparazione professionale adeguata. Né vanno dimenticate, in particolare nel caso dei lavoratori stranieri, diffuse situazioni di precarietà e scarsa attenzione alle norme di sicurezza e alle misure di prevenzione.

TAV. 10 Gli infortuni sul lavoro in Italia. Anni 2007 - 2011

Lavoratori	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/2007
ITALIANI	772.471	732.020	671.633	656.703	609.513	-21,1
STRANIERI	139.908	143.327	118.764	119.396	115.661	-17,3
Totale	912.379	875.347	790.397	776.099	725.174	-20,5

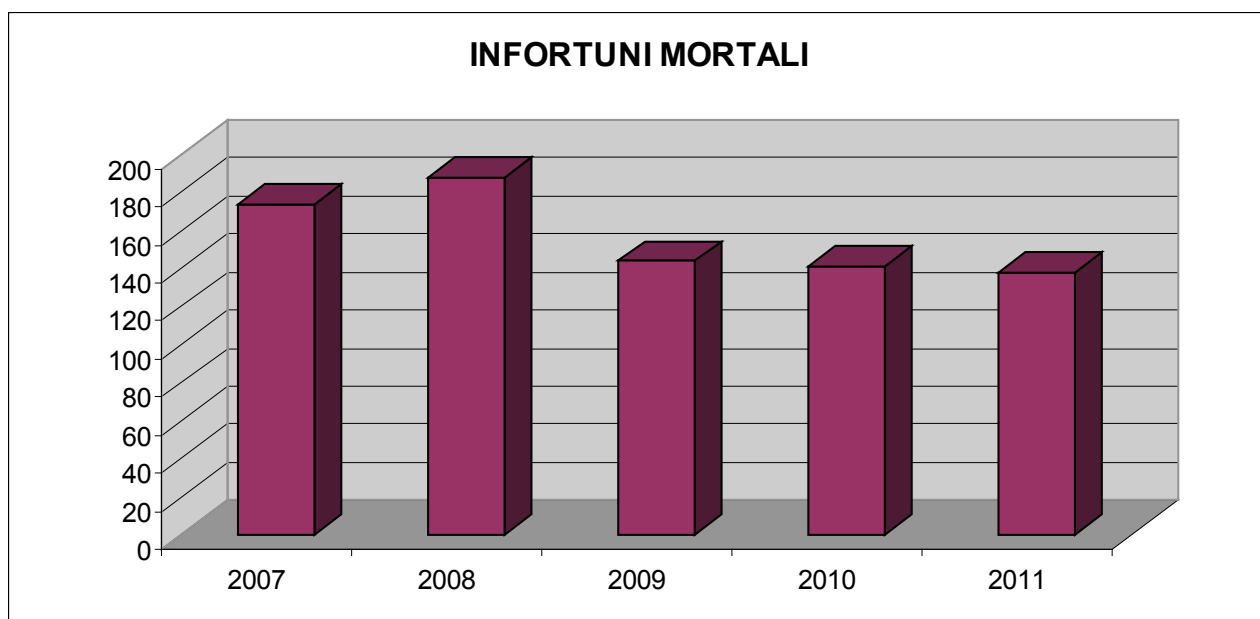
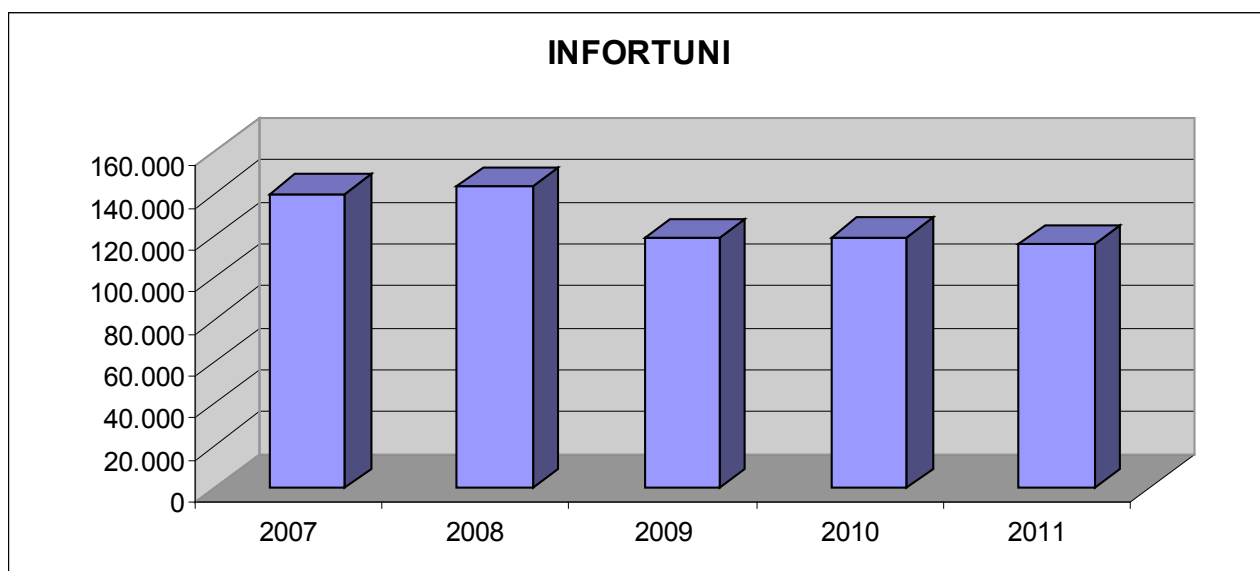
Fonte: elaborazione su dati INAIL

TAV. 11 Gli infortuni mortali in Italia. Anni 2007 - 2011

Lavoratori	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/2007
ITALIANI	1.033	932	909	832	782	-24,3
STRANIERI	174	188	144	141	138	-20,7
Totale	1.207	1.120	1.053	973	920	-23,8

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 6 Andamento degli infortuni sul lavoro degli stranieri. Anni 2007 – 2011



Quanto alla **distribuzione degli infortuni rispetto al genere**, per i lavoratori stranieri il sesso maschile prevale nettamente su quello femminile, raggiungendo la quota del 74% del totale degli infortuni e del 90% degli infortuni con esito mortale. Si tratta di quote percentuali che sono peraltro abbastanza in linea con quelle dei lavoratori italiani che sono pari rispettivamente al 69% e 89%.

La distribuzione degli infortuni rispetto all'età rispecchia sostanzialmente quella degli occupati che, come si era visto, aveva evidenziato una sensibile prevalenza delle classi giovanili straniere rispetto alla componente italiana. Quasi il 42% degli stranieri infortunati ha meno di 35 anni e l'88% ne ha meno di 50. Le stesse percentuali riferite al complesso dei lavoratori (italiani e stranieri) raggiungono rispettivamente il 31% e il 75%. Va segnalato anche che la quota di infortuni

occorsi alle donne di età inferiore ai 35 anni è inferiore di quasi dieci punti percentuali rispetto alla corrispondente classe di età maschile. Per contro, decisamente più alta la quota di infortuni occorsi alle donne di età compresa tra i 50 e i 64 anni rispetto a quella degli uomini (17% contro 11%).

Da rilevare, infine, che per i casi mortali la distribuzione per età vede uno spostamento dalle età più giovanili verso quelle più anziane e una sostanziale stabilità per la classe di età centrale. Evidentemente i giovani sono colpiti prevalentemente da infortuni con conseguenze non mortali, situazione questa che si ribalta per i lavoratori più anziani.

TAV. 12 Gli infortuni degli stranieri per sesso ed età. Anno 2011

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
fino 34 anni	37.646	10.506	48.152	41,6
35 - 49	38.669	14.428	53.097	45,9
50 - 64	9.082	5.122	14.204	12,3
65 e oltre	131	77	208	0,2
Totale	85.528	30.133	115.661	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

TAV. 13 Gli infortuni mortali degli stranieri per sesso ed età. Anno 2011

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
fino 34 anni	44	4	48	34,8
35 - 49	56	8	64	46,4
50 - 64	22	3	25	18,1
65 e oltre	1		1	0,7
Totale	123	15	138	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Il settore di attività in cui si verifica il numero maggiore di infortuni tra gli stranieri è di gran lunga quello delle Costruzioni che con circa 13.300 casi nel 2011 copre l'11,5% del totale.

Si tratta di un settore notoriamente ad elevata rischiosità e caratterizzato da una forte presenza di manodopera straniera, in particolare di origine rumena, che risulta anche al primo posto della graduatoria di mortalità con 28 decessi per causa di lavoro.

A seguire nella graduatoria degli infortuni, la Metallurgia con oltre 9.000 casi pari al 7,8% del totale e i Servizi alle imprese, che comprendono anche le attività di pulizia, con 8.700 infortuni (7,6% del totale).

Per quanto riguarda i casi mortali, oltre alle Costruzioni fanno registrare un numero significativo di decessi anche i settori dei Trasporti (15 casi nel 2011), dell'Agricoltura (14 casi) e del Commercio (12 casi).

In termini di incidenza degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri rispetto al complesso dei lavoratori, va rilevato che nel Lavoro domestico, che comprende in particolare colf e badanti, ben 77 infortuni su 100 riguardano lavoratori stranieri, con netta prevalenza di donne. Significativa la presenza di lavoratori stranieri anche nei settori degli Alberghi e ristoranti e delle Costruzioni dove la percentuale di infortuni stranieri sul totale supera il 20%.

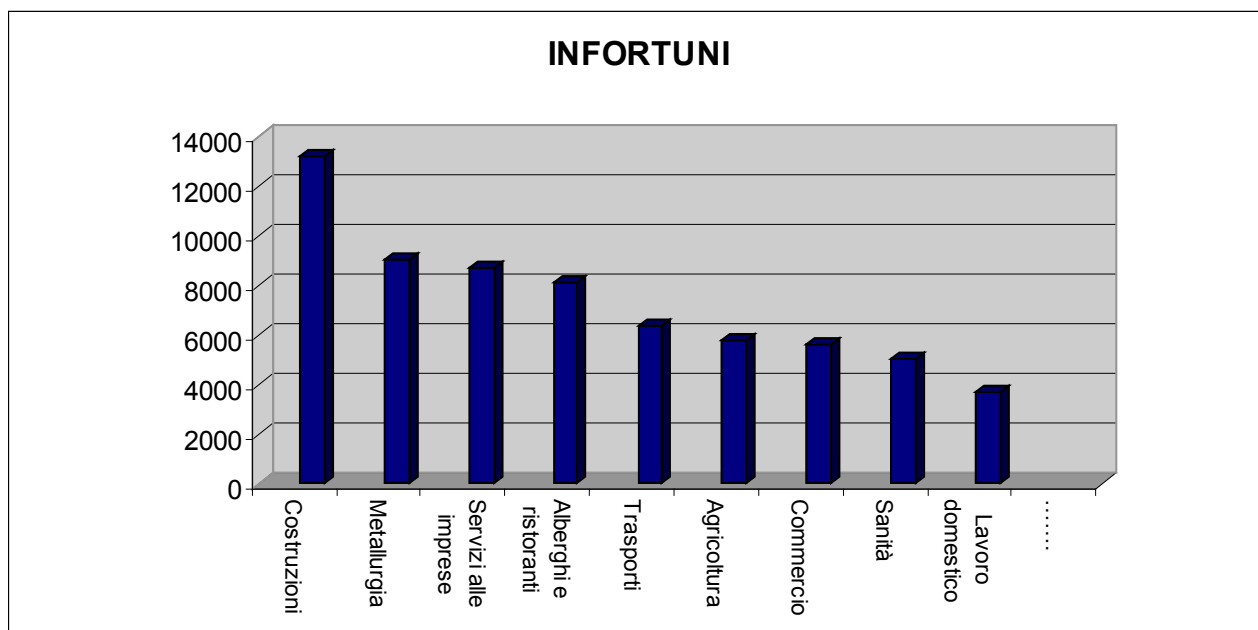
A conferma di quanto si accennava in precedenza risulta che nell'edilizia almeno un infortunato su cinque è di nazionalità straniera.

TAV. 14 Infortuni degli stranieri per settore d'attività. A. 2011

Settore di attività	N.	%
Costruzioni	13.261	11,5
Metallurgia	9.032	7,8
Servizi alle imprese	8.736	7,6
Alberghi e ristoranti	8.159	7,1
Trasporti	6.334	5,5
Agricoltura	5.824	5,0
Commercio	5.630	4,9
Sanità	5.067	4,4
Lavoro domestico	3.676	3,2
TOTALE	115.661	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 7 Infortuni degli stranieri per settore d'attività. A.2011

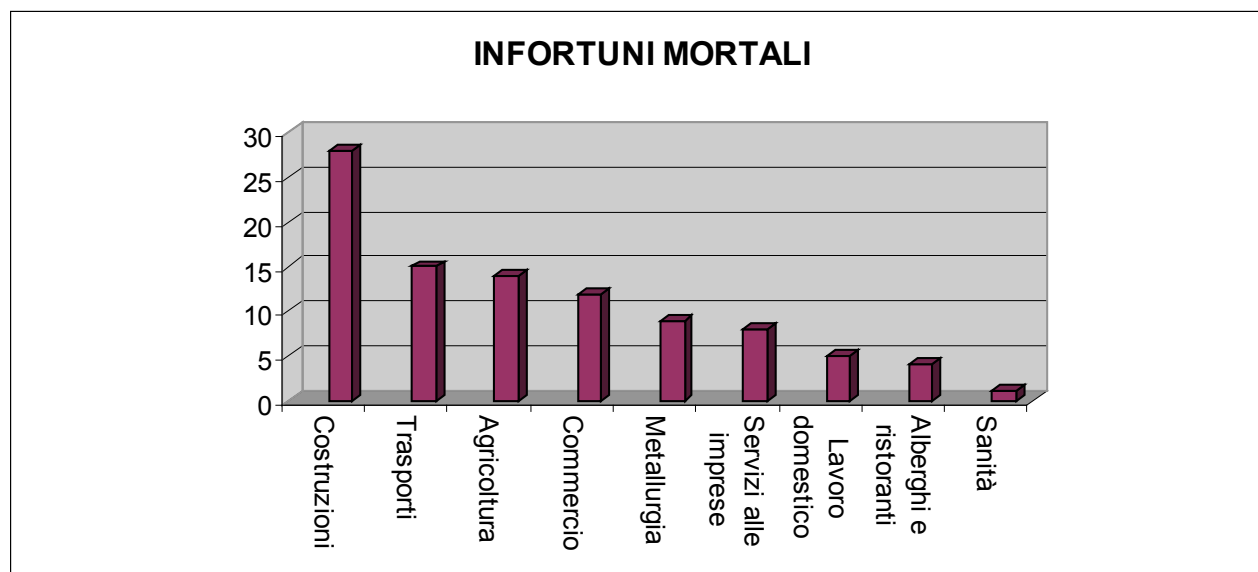


TAV. 15 Gli infortuni mortali degli stranieri per settore di attività. Anno 2011

Settore di attività	N.	%
Costruzioni	28	20,3
Trasporti	15	10,9
Agricoltura	14	10,1
Commercio	12	8,7
Metallurgia	9	6,5
Servizi alle imprese	8	5,8
Lavoro domestico	5	3,6
Alberghi e ristoranti	4	2,9
Sanità	1	0,7
TOTALE	138	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 8 Gli infortuni mortali degli stranieri per settore di attività. Anno 2011



Romania, Marocco ed Albania, nell'ordine, sono le comunità che ogni anno subiscono il maggior numero di infortuni. Nel 2011 queste tre comunità da sole hanno totalizzato oltre il 40% di tutti gli infortuni occorsi a lavoratori stranieri.

Se si considerano poi i casi mortali, la percentuale cumulata dei tre Paesi sale al 51,5%.

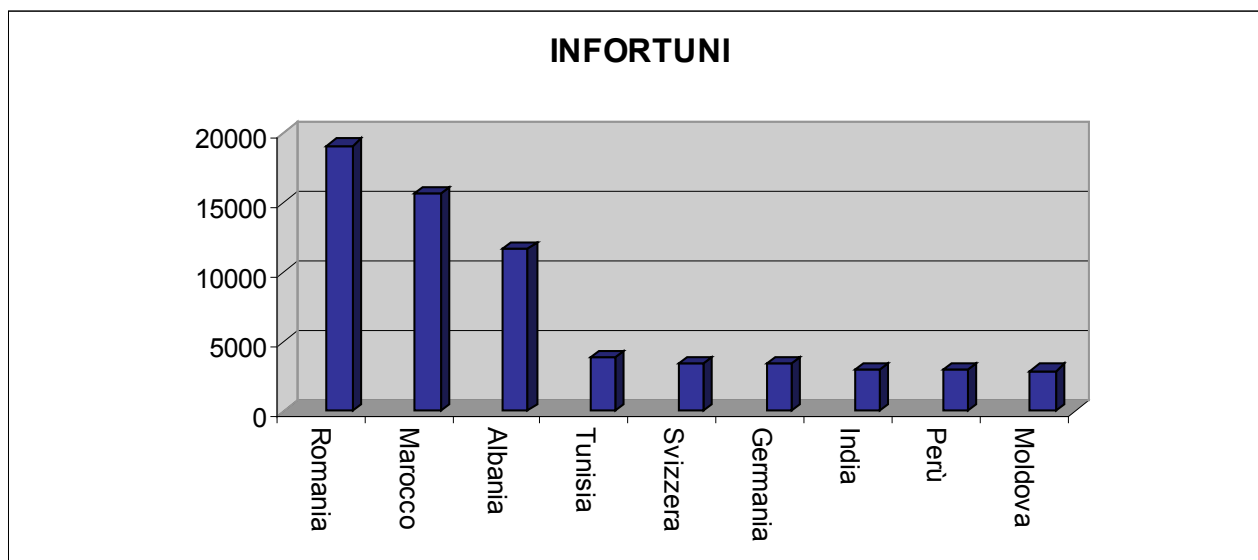
Più in dettaglio: la Romania occupa il primo posto della graduatoria sia per gli infortuni (oltre 19.000 nel 2011) che per i casi mortali (43); il Marocco si colloca al secondo posto con circa 15.700 infortuni e al terzo posto con 7 casi mortali. L'Albania, infine, è terza nella graduatoria degli infortuni (11.700 casi) e seconda in quella dei decessi (21 casi).

TAV. 16 Gli infortuni degli stranieri per nazionalità. Anno 2011

Nazione	N.	%
Romania	19.174	16,6
Marocco	15.735	13,6
Albania	11.715	10,1
Tunisia	3.882	3,4
Svizzera	3.394	2,9
Germania	3.356	2,9
India	2.962	2,6
Perù	2.906	2,5
Moldova	2.888	2,5
TOTALE	115.661	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 9 Gli infortuni degli stranieri per nazionalità. Anno 2011



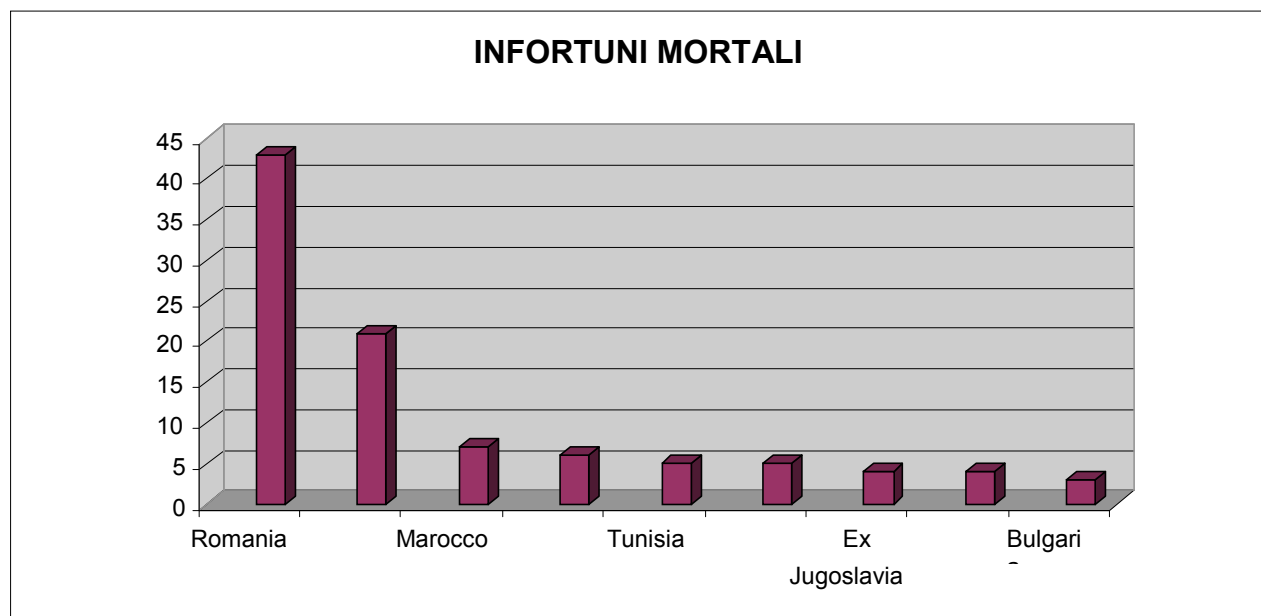
TAV. 17 Infortuni mortali degli stranieri per nazionalità. Anno 2011

Nazione	N.	%
Romania	43	31,2
Albania	21	15,2
Marocco	7	5,1
Svizzera	6	4,3
Tunisia	5	3,6
Ucraina	5	3,6
Ex Jugoslavia	4	2,9
India	4	2,9
Bulgaria	3	2,2
TOTALE	138	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 10 Infortuni mortali degli stranieri per nazionalità.

Anno 2011



La stragrande maggioranza degli infortuni che colpiscono lavoratori stranieri si concentra nelle aree geografiche a maggior densità occupazionale: ben il 75% degli infortuni al Nord e in particolare il 42,4% nel Nord-Est e il 32,7% nel Nord-Ovest. Nel Nord si concentra anche il 60,9% degli infortuni mortali ripartiti tra Nord-Est (34,1%) e Nord-Ovest (26,8%).

Il Mezzogiorno (Sud e Isole) fa registrare complessivamente il 7,1% degli infortuni e il 14,5% degli eventi mortali.

TAV. 18 Gli infortuni degli stranieri per ripartizione geografica. Anno 2011

Ripartizione geografica	N.	%
Nord-Ovest	37.801	32,7
Nord-Est	48.930	42,3
Centro	20.707	17,9
Sud	6.064	5,2
Isole	2.159	1,9
TOTALE	115.661	100,0

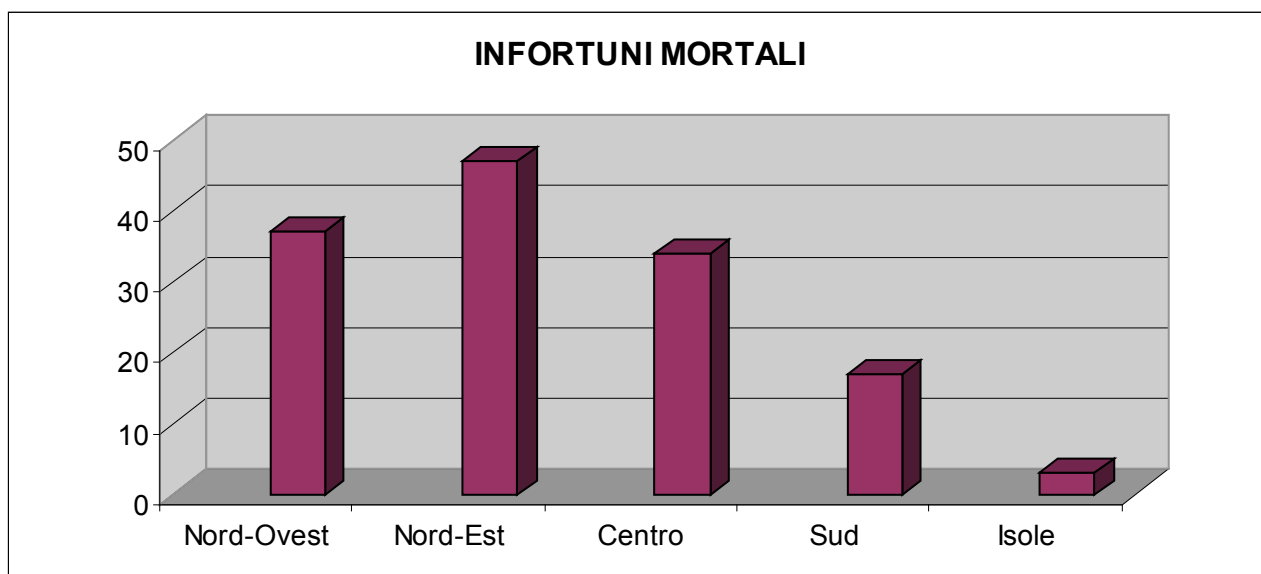
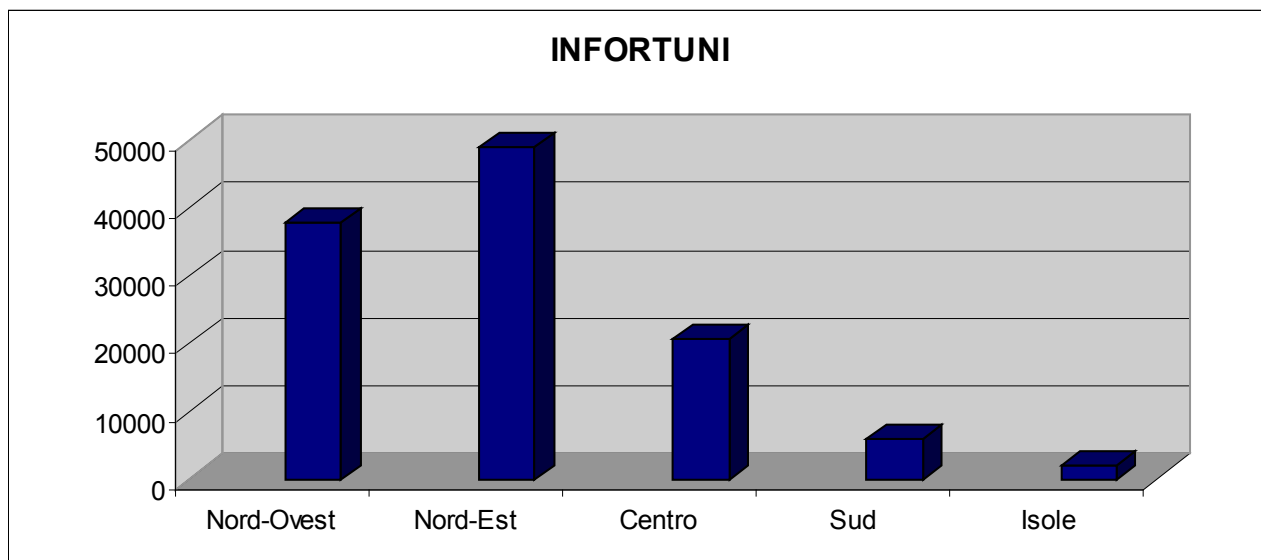
Fonte: elaborazione su dati INAIL

TAV. 19 Gli infortuni mortali degli stranieri per ripartizione geografica. Anno 2011

Ripartizione geografica	N.	%
Nord-Ovest	37	26,8
Nord-Est	47	34,1
Centro	34	24,6
Sud	17	12,3
Isole	3	2,2
TOTALE	138	100,0

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 11 Gli infortuni degli stranieri per ripartizione geografica. Anno 2011



Capitolo III

Focus sull'aerea metropolitana di Roma

Sommario: - **3.1.** Le comunità straniere nella Capitale. - **3.2** Le principali caratteristiche socio-demografiche. - **3.3** Lavoro e infortuni tra gli stranieri della Capitale.

3.1 Le comunità straniere nella Capitale

Così come si riscontra anche a livello nazionale, la fisionomia demografica e sociale del comune di Roma è profondamente cambiata negli ultimi decenni per effetto dell'arrivo e del consolidarsi della presenza di cittadini stranieri, che hanno contribuito a rendere la città una vera e propria metropoli dal profilo multi-etnico ed internazionale.

Nella Capitale si sono via via sovrapposti diversi strati di immigrazione, con una popolazione straniera ormai stabile sul territorio a cui si aggiungono continuamente nuovi flussi che spesso, almeno in un primo periodo, si collocano in situazioni di precarietà. Ad una immigrazione "invisibile" costituita prevalentemente da donne provenienti soprattutto dai paesi asiatici e del Sud America, impiegate nei servizi alle famiglie, si affiancano sacche di immigrati che vivono in condizioni di marginalità e che costituiscono la parte più visibile, anche se meno consistente, della presenza straniera sul territorio metropolitano.

Roma, dunque, da una parte si trova ad affrontare problematiche legate alle prime emergenze, dall'altra a dover gestire la quotidianità e le possibili situazioni di conflittualità connesse ad una massiccia presenza straniera radicata sul territorio.

La popolazione straniera residente nel comune di Roma è in continua crescita e al 1° gennaio 2011 conta un totale di 294.571 unità, con un aumento di oltre 125.000 persone (+ 74,2%) rispetto al 1° gennaio 2001.

In dieci anni, dunque, gli stranieri sono diventati una realtà molto consistente e la loro incidenza sul totale della popolazione romana residente risulta pari al 10,7%; si tratta di una quota che è praticamente raddoppiata nel corso dell'ultimo decennio (era intorno al 5% agli inizi del periodo) e che colloca Roma tra i comuni con le più alte percentuali di immigrati stranieri e ben al di sopra della quota media nazionale che, all'inizio del 2011, risulta essere pari al 7,5%.

La Capitale, infatti, da sempre ha costituito uno dei maggiori punti di ingresso e di transito, nonché di insediamento finale degli stranieri che giungono in Italia.

La crescita della popolazione straniera residente a Roma è avvenuta in modo molto rapido e con ritmi molto intensi soprattutto, così come avvenuto a livello nazionale, a partire dalla seconda metà del decennio di osservazione. Dai circa 186.000 stranieri residenti del 2003 si è passati, infatti, ai 224.000 nel 2005, ai 250.000 del 2007 fino ai 295.000 appunto del 2011.

La popolazione straniera tende quindi a diventare una componente sempre più significativa di quella complessiva.

Tuttavia gli ultimi anni risentono meno delle ondate immigratorie successive ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002 e si registrano ingressi dall'estero molto contenuti (tra il 2009 e il 2011 c'è stato un incremento di poco più di 600 unità); anche se risultano in costante aumento i flussi provenienti dai dodici paesi entrati a far parte della Comunità Europea dal 1° maggio 2004 e dal 1° gennaio 2007. Sembrano dunque ricominciare ad aumentare gli arrivi degli stranieri per motivi di lavoro, mentre negli anni precedenti la maggior parte degli ingressi erano dovuti a ricongiungimenti familiari conseguenti alle regolarizzazioni.

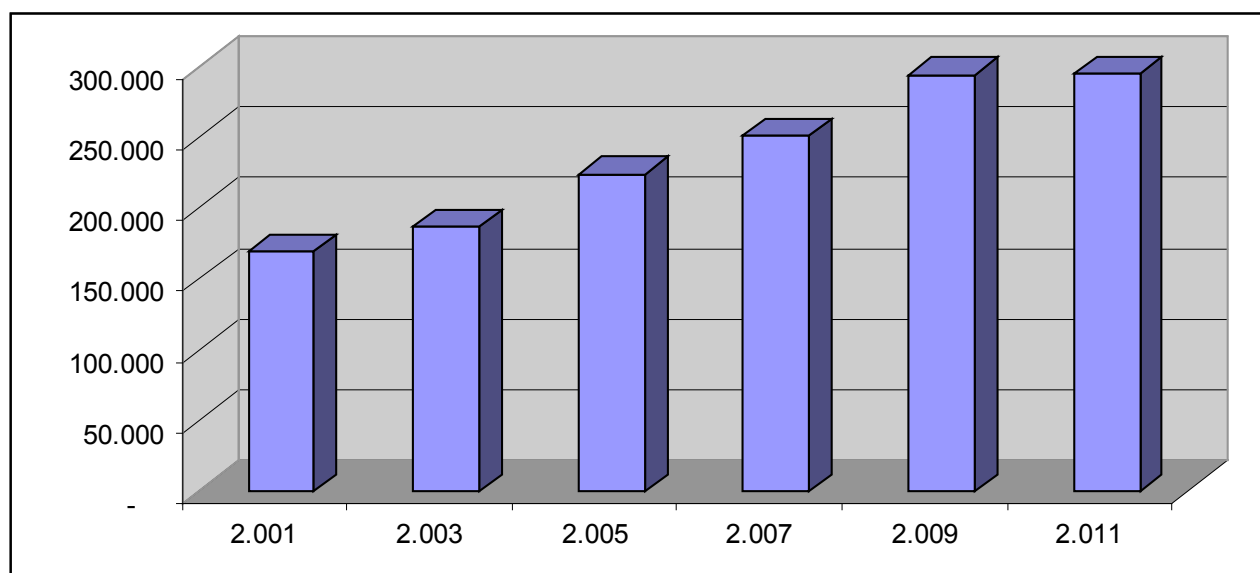
TAV. 20 Stranieri residenti nel comune di Roma.

Anni 2001 - 2011

Anno	Numero	variazione su 2001	
		assoluta	%
2001	169.064	-	0,0
2003	186.481	17.417	10,3
2005	223.879	54.815	32,4
2007	250.640	81.576	48,3
2009	293.948	124.884	73,9
2011	294.571	125.507	74,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Graf. 12 Stranieri residenti nel comune di Roma. Anni 2001 – 2011



La Capitale dunque rimane una delle mete privilegiate dei movimenti migratori, anche rispetto a grandi città dell'industrializzato Nord che teoricamente offrirebbero maggiori opportunità di sbocchi lavorativi: **rispetto ai circa 295.000 stranieri residenti a Roma, se ne contano 217.000 a Milano, 128.000 a Torino, 50.000 a Genova e 48.000 a Bologna. Ancora più contenute le presenze in altre importanti città del Centro-sud come Firenze (circa 50.000 stranieri residenti) e Napoli (30.000).**

La distribuzione sul territorio comunale si presenta molto articolata e variegata: a Roma vivono molte comunità ed una grande varietà di etnie provenienti da aree geografiche disparate e con culture e costumi molto differenti tra loro.

Non va dimenticato, tra l'altro, che oltre agli immigrati provenienti da paesi poco sviluppati che arrivano in Italia alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, Roma ospita una serie di istituzioni nazionali ed internazionali che attirano nella città stranieri che si trasferiscono da paesi a sviluppo avanzato per motivi di studio o di lavoro.

Con riferimento, appunto, alla definizione che distingue i paesi del mondo in Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA) e Paesi a Forte Pressione Migratoria (PFPM), un peso non trascurabile è rappresentato da quello dei cittadini di paesi a sviluppo avanzato che, storicamente, mantiene una consistenza importante (intorno al 20% del totale stranieri). La comunità nordamericana, ad esempio, continua ad essere di dimensioni significative: circa 2.600 statunitensi residenti, pari quasi all'1% del totale, una quota percentuale che si è progressivamente ridotta nel tempo a favore di paesi emergenti (era pari al 3% circa nel 2001). Tra i paesi a sviluppo avanzato ci sono anche consistenti rappresentanze di cittadini dell'Unione Europea a 15 membri che costituiscono quasi il 10% dell'universo degli stranieri: le collettività più numerose sono quella francese (circa 4.600 persone pari all'1,6% del totale) e quella spagnola (circa 3.700 unità pari all'1,3% del totale).

Ma se la consistenza numerica degli stranieri provenienti da paesi "ricchi" è rimasta più o meno stabile nel tempo, il numero dei cittadini che provengono da aree geografiche depresse, caratterizzate da insufficienti risorse economiche e da scarse opportunità di lavoro, è fortemente aumentato e ad essi va attribuito il notevole peso raggiunto dalla componente straniera che ha modificato profondamente lo scenario della città di Roma.

Relativamente alle grandi aree geografiche di provenienza, i cittadini del continente **europeo, con circa 143.000 unità, rappresentano quasi la metà (48,4%) della popolazione straniera** complessivamente residente nella Capitale. Gli stranieri di cittadinanza **africana** sono circa 36.000 e costituiscono il 12,2% del totale, con prevalenza di quelli nordafricani. Molto consistente anche la comunità **asiatica** (circa 79.000 persone pari al 26,9% del totale); mentre i cittadini originari del continente **americano** (36.000 circa) costituiscono complessivamente il 12,3% del totale, con netta prevalenza dei paesi sudamericani.

Più dettagliatamente, in relazione ai singoli paesi di provenienza, **la comunità di gran lunga più numerosa è quella romena che conta circa 72.500 persone, pari a ben il 24,6% di tutti gli stranieri residenti nella Capitale: in pratica nel comune di Roma uno straniero su quattro proviene dalla Romania.**

Molto numerosi anche i **filippini che, con circa 29.000 unità, rappresentano la seconda comunità straniera per consistenza numerica con una quota pari al 9,8% del totale.**

A questa collettività, che è tra le più "vecchie" in termini di insediamento (i primi arrivi di filippini a Roma risalgono agli inizi anni settanta), si aggiunge **al terzo posto la comunità del Bangladesh con la presenza di circa 14.500 persone ed una quota del 4,9% del totale degli stranieri.**

Seguono la Polonia (13.100 residenti pari al 4,5% del totale), la Cina (12.000 unità pari al 4,1%), il Perù (11.600 unità pari al 3,9%) e l'Ucraina (10.800 unità pari al 3,7% del totale degli stranieri).

La graduatoria è completata da una serie lunghissima di altre comunità con consistenze via via decrescenti e comunque inferiori alle 10.000 unità.

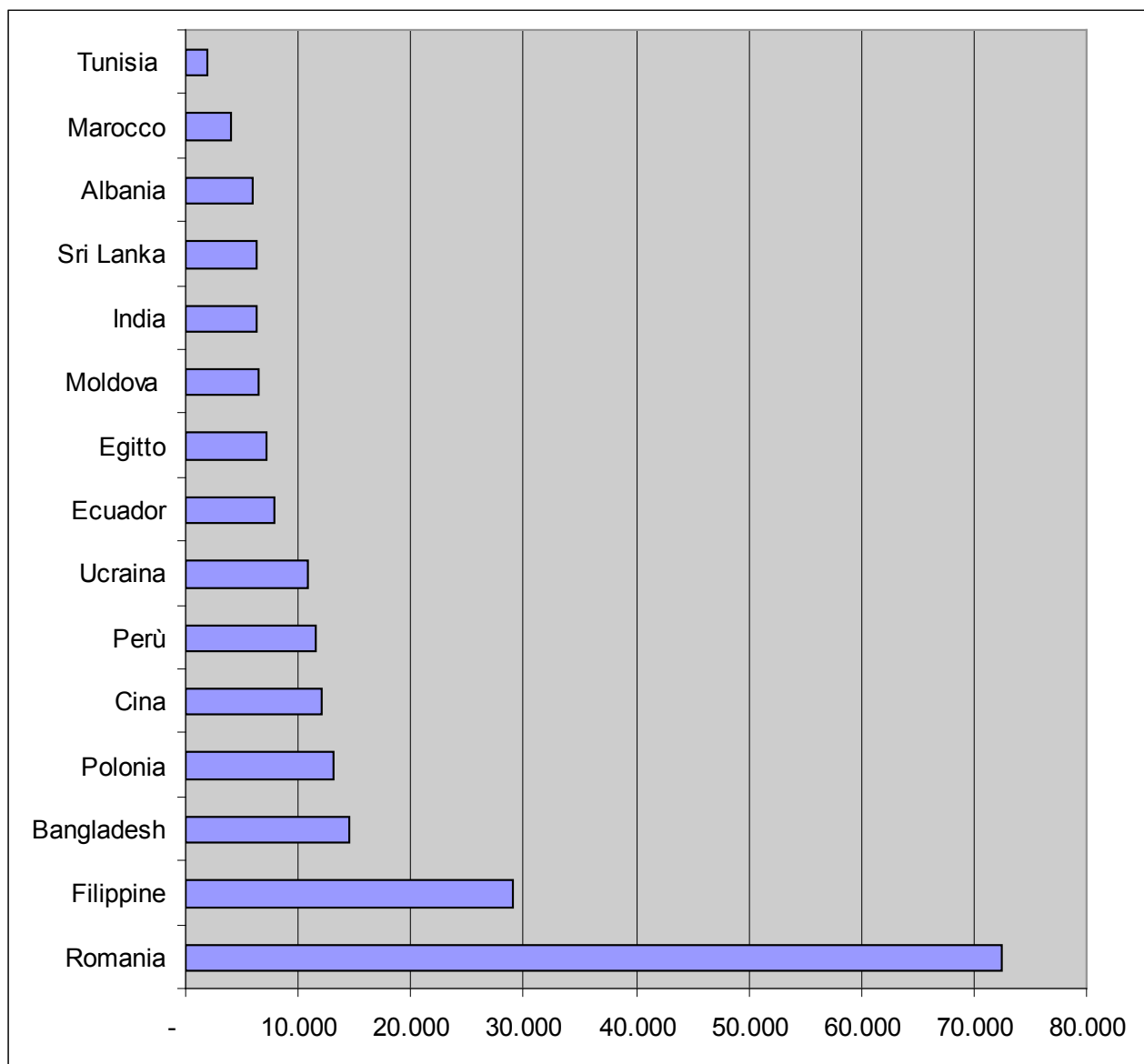
TAV. 21 Le comunità straniere residenti nel comune di Roma, al 1° gennaio 2011

(prime quindici comunità in ordine decrescente)

PAESE	numero	%
Romania	72.462	24,6
Filippine	28.986	9,8
Bangladesh	14.466	4,9
Polonia	13.119	4,5
Cina	12.013	4,1
Perù	11.632	3,9
Ucraina	10.770	3,7
Ecuador	7.799	2,6
Egitto	7.141	2,4
Moldova	6.488	2,2
India	6.291	2,1
Sri Lanka	6.272	2,1
Albania	5.924	2,0
Marocco	4.026	1,4
Tunisia	1.935	0,7
altri	85.247	28,9
TOTALE	294.571	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Graf. 13 Le comunità straniere residenti nel comune di Roma, al 1° gennaio 2011



3.2 Le principali caratteristiche socio-demografiche

Analizzando i dati del 2011 secondo la composizione per genere, si può osservare come nel complesso degli stranieri **la quota femminile sia prevalente rispetto a quella maschile: circa 160.000 donne pari al 54,3% del totale, contro circa 135.000 uomini (45,7%).**

Ma la composizione tra i sessi mostra una variabilità molto più elevata se analizzata a livello di grandi aree geografiche o per singolo paese.

Molto sbilanciati a favore della componente femminile sono i valori degli stranieri provenienti dall'America (62,7% contro il 37,3% della componente maschile) in particolare dell'area centro-meridionale: Brasile (71% di donne), Perù (63%), Ecuador (62,9%) e Colombia (60%).

Anche l'Europa presenta una netta prevalenza femminile (59,7% contro il 40,3%) con punte particolarmente elevate per alcune comunità dell'Europa orientale che sono cresciute enormemente attratte dalla sostenuta offerta di lavoro nelle attività dei servizi domestici o assistenza agli anziani e disabili. Si tratta, in particolare, di cittadini provenienti da Ucraina (81,9% di donne), Polonia (67%), Moldavia (66,5%) e Romania (55,7%).

Di contro, il continente africano è caratterizzato da una forte presenza maschile (59,2% contro 40,8% della componente femminile) con punte particolarmente elevate per le comunità provenienti da Senegal (76,3% di uomini), Eritrea (69,8%), Somalia (69%) ed Egitto (66,5%).

Una prevalenza del sesso maschile si rileva anche per gli stranieri provenienti dai paesi dell'Asia (53,2% contro il 46,8% della componente femminile). In questo continente si riscontrano notevoli prevalenze maschili soprattutto tra i cittadini di Afghanistan (99% di uomini, in pratica la quasi totalità: 1.772 contro solo 20 donne), Pakistan (74,8% di uomini) e Bangladesh (74%); più contenute le prevalenze del sesso maschile tra i cittadini di Sri Lanka (54,1% di uomini), Cina (53,3%) e India (53,1%). In forte controtendenza, tra i paesi asiatici, la comunità filippina che registra una netta prevalenza di donne (60,6% contro il 39,4% della componente maschile).

Quasi irrilevante la consistenza di cittadini, sia maschi che femmine, provenienti dall'Oceania.

TAV. 22 La composizione per area geografica e genere degli stranieri residenti nel comune di Roma, al 1° gennaio 2011

AREA GEOGRAFICA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% FEMMINE
EUROPA	57.536	85.165	142.701	59,7
ASIA	42.110	37.071	79.181	46,8
AMERICA	13.521	22.685	36.206	62,7
AFRICA	21.293	14.662	35.955	40,8
OCEANIA	155	283	438	64,6
Apolidi	48	42	90	46,7
TOTALE	134.663	159.908	294.571	54,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

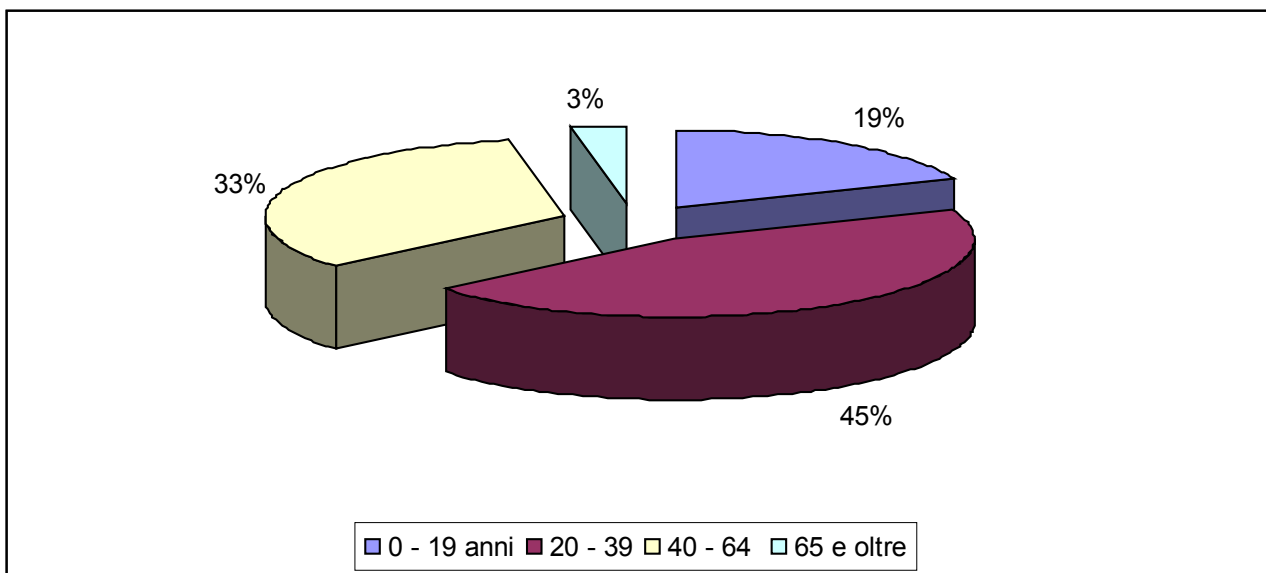
Si sta verificando in pratica, nella popolazione straniera del comune di Roma, un lento ma continuo e progressivo processo di "femminilizzazione" che ha portato la quota di donne a crescere dal 52% del 2001 al 53% del 2007 fino al 54,3% del 2011. Tale processo è da imputare in parte ai flussi legati ai ricongiungimenti familiari – caratterizzati da una forte prevalenza di donne – ma, soprattutto, alla domanda di profili lavorativi tradizionalmente riservati alle donne, che nell'area romana è in continua crescita, quali il lavoro domestico e l'assistenza ad anziani, bambini o disabili. Un processo, peraltro, che influenza anche la struttura demografica della popolazione straniera che è sempre più caratterizzata da una netta prevalenza di classi giovanili e da una maggiore fecondità femminile, rispetto alla popolazione di origine italiana.

Dall'esame della **struttura per età** degli stranieri residenti nel comune di Roma, emerge una popolazione molto giovane (con una età media di circa 37 anni) se confrontata con la popolazione complessiva romana (45 anni circa).

La distribuzione degli stranieri per classe di età mostra che quasi due stranieri su tre (64%) hanno una età inferiore ai 40 anni. Scendendo più nel dettaglio, si può rilevare che quasi il 20% degli stranieri appartiene a classi molto giovanili (fino a 20 anni), mentre la quota di anziani (65 anni e oltre) è molto ridotta (pari ad appena il 3%). Sono invece molto significative le percentuali di persone tra i 20 e i 39 anni (45% del totale) e tra i 40 e i 64 anni (33%). La stragrande maggioranza degli stranieri (78% circa), dunque, è in piena età da lavoro.

La presenza femminile risulta minoritaria nelle classi di età più giovanili (fino a 29 anni), mentre a partire dai 30 anni le donne sono sensibilmente più numerose degli uomini, in linea con la situazione generale.

Graf. 14 La struttura per età degli stranieri residenti nel comune di Roma, al 1° gennaio 2011

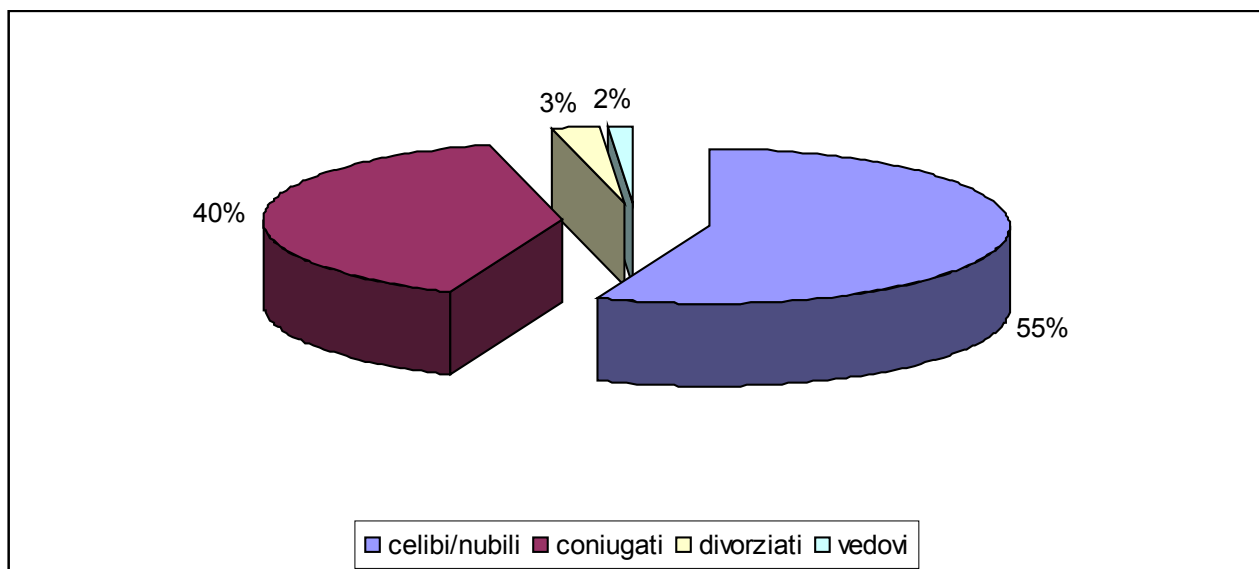


L'analisi della **struttura per stato civile** evidenzia che la maggioranza degli stranieri residenti nel comune di Roma è celibe o nubile (circa 56% del totale), il 40% risulta essere coniugato, la quota residua si distribuisce fra i divorziati (2,5%) e i vedovi (1,5%).

Analizzando, inoltre, i dati della popolazione per stato civile secondo il genere si evidenziano differenze molto significative: per i maschi è più elevata la quota di coloro che risultano essere ancora celibi (60% contro il 53% delle donne), mentre è sensibilmente più bassa quella dei divorziati (1,2% contro 4% delle donne).

Risultano, invece, più numerose le donne tra gli stranieri sposati dove la percentuale di coniugate è pari al 41% circa, mentre quella degli uomini si attesta intorno al 38,5%; infine, la quota di vedove è di circa sei volte superiore a quella dei vedovi, anche in virtù della maggiore longevità che caratterizza il sesso femminile.

Graf. 15 La struttura per stato civile degli stranieri residenti nel comune di Roma, al 1° gennaio 2011



3.3 Lavoro e infortuni tra gli stranieri della Capitale

Ogni anno nel comune di Roma si verificano poco più di 3.000 infortuni sul lavoro che coinvolgono lavoratori stranieri. Nel 2011, ultimi dati disponibili, gli infortuni segnalati all'INAIL sono stati 3.263 in calo del 4,4% rispetto all'anno precedente. Nel corso dell'ultimo quinquennio l'andamento è stato abbastanza altalenante facendo registrare una variazione complessiva, tra il 2007 e il 2011, pari a +8,1%.

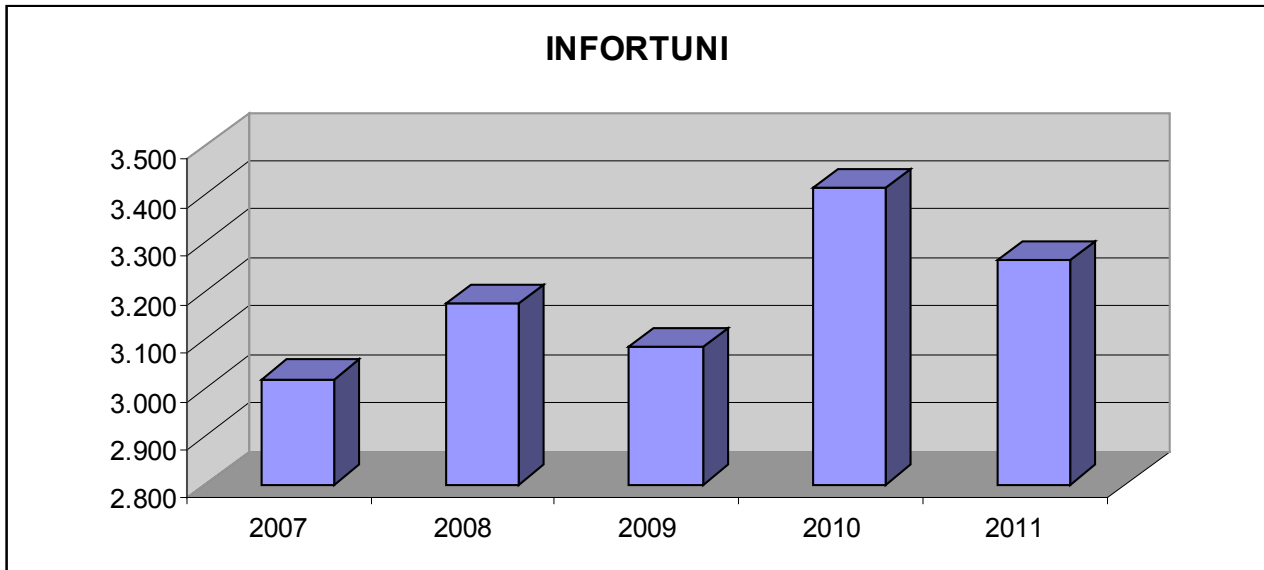
Anche gli infortuni con esiti mortali, che rappresentano comunque un'entità molto limitata dal punto di vista statistico, presentano leggere variazioni intorno a un valore medio che, per il quinquennio, si aggira intorno ai 6 casi l'anno. Nel 2011 i morti sul lavoro sono stati 8 un numero che, tenendo comunque conto della scarsa rilevanza statistica, è pari al doppio rispetto a quello dell'anno precedente.

TAV. 23 Gli infortuni dei lavoratori stranieri. Comune di Roma –Anni 2007-2011

TIPO DI INFORTUNIO	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2007
Infortuni	3.018	3.173	3.085	3.413	3.263	8,1
Casi mortali	6	6	7	4	8	33,3

Fonte:elaborazione su dati INAIL

Graf. 16 Andamento degli infortuni degli stranieri. Comune di Roma – Anni 2007-2011



La grande maggioranza degli infortuni, circa il 62%, ha colpito lavoratori di sesso maschile che, notoriamente svolgono attività e mansioni generalmente più pericolose rispetto alle donne. Va detto tuttavia che, stante il quadro particolare delle attività lavorative svolte dalla componente straniera nel comune di Roma, la quota di donne infortunate, pari al 38% del totale, è molto più elevata di quella che si registra a livello nazionale pari al 26%. Si è visto infatti come nella Capitale siano molto numerose le comunità che svolgono attività di servizio alle famiglie (in particolare colf e badanti) che sono caratterizzate da una forte presenza femminile.

Data peraltro la tipicità delle attività svolte, le morti sul lavoro riguardano esclusivamente la componente maschile.

Per quanto riguarda l'età va detto che gli infortuni sul lavoro, in linea con situazione anagrafica dei lavoratori, colpiscono prevalentemente le classi giovanili: **il 39% degli infortunati ha meno di 35 anni e ben l'84% meno di 50 anni.** Molto contenuta la quota di infortunati più anziani oltre i 50 anni. Si tratta di percentuali che sono comunque leggermente inferiori rispetto a quelle dei lavoratori stranieri a livello nazionale, che risultano pari al 42% per gli infortunati di età inferiore ai 35 anni e dell'88% per quelli di età inferiore ai 50 anni.

Anche le morti sul lavoro risultano concentrate prevalentemente nelle classi di età più giovanili.

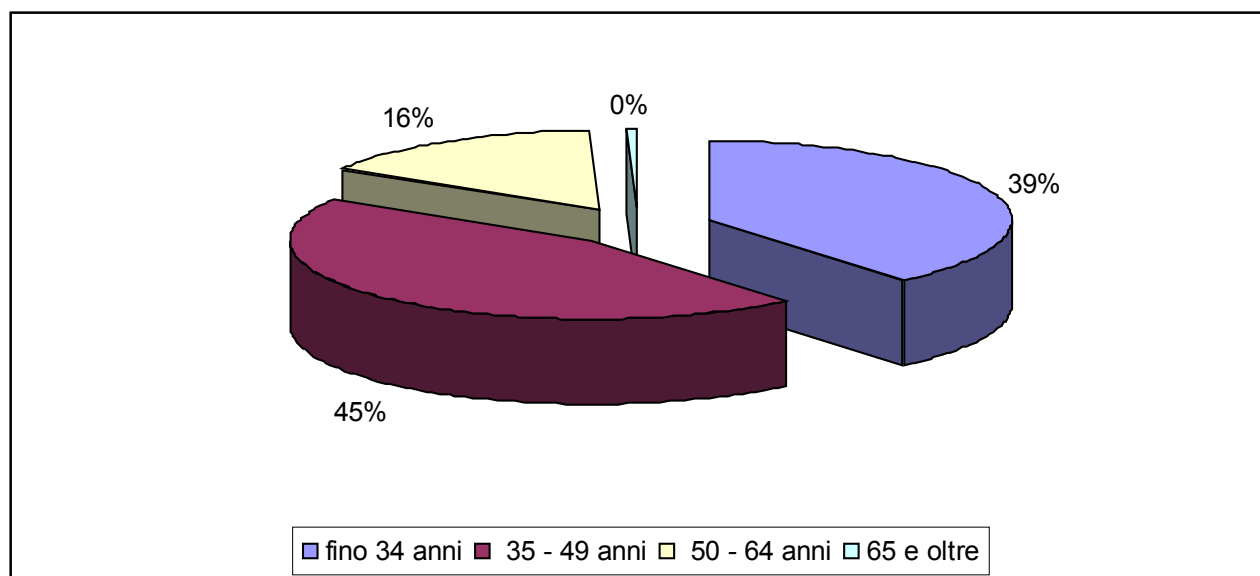
TAV. 24 Gli infortuni dei lavoratori stranieri per sesso ed età.

Comune di Roma – Anno 2011

Classe di età'	Infortuni			Casi mortali		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
fino a 34 anni	353	914	1.267	-	3	3
35 - 49 anni	610	849	1.459	-	4	4
50 - 64 anni	276	247	523	-	1	1
65 anni e oltre	9	5	14	-	-	-
TOTALE	1.248	2.015	3.263	-	8	8

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 17 Infortuni degli stranieri per classe di età. Comune di Roma – Anno 2011



Il settore di attività in cui si verifica il maggior numero di infortuni è quello delle Costruzioni, dove nell'anno 2011 sono avvenuti quasi 500 infortuni e 2 morti sul lavoro. È noto come in questo settore siano tradizionalmente presenti elevati fattori di rischio legati in particolare all'area del cantiere o al suo contorno, alle specifiche lavorazioni generalmente di tipo manuale nonché alle dotazioni di lavoro (attrezzature, macchine, ponteggi, impalcature). Né va dimenticato come l'edilizia sia uno di quei comparti in cui non è difficile trovare situazioni di precarietà e scarsa osservanza delle regole di sicurezza e delle misure di prevenzione; situazioni che peraltro tendono ad acutizzarsi ed aggravarsi nel caso di lavoratori immigrati.

Altro settore particolarmente interessato dagli infortuni sul lavoro è quello degli Alberghi e ristoranti (438 casi nel 2011), un settore in cui sempre più diffusa è la presenza di lavoratori stranieri generalmente in qualità di camerieri, lavapiatti o altro.

Al terzo posto (364 infortuni e 2 morti sul lavoro) della graduatoria infortunistica si trova il settore dei Servizi alle imprese con particolare riferimento alle attività di pulizia e manutenzione di uffici o locali commerciali.

Rilevanti anche le quote di infortunati stranieri nelle attività dei Servizi domestici che contano, nel 2011, circa 330 infortuni e 1 morto sul lavoro: si tratta di lavoratori in prevalenza di sesso femminile provenienti da Paesi dell'est o da altri Paesi di oltre oceano (in particolare Filippine ed Ecuador).

Oltre 200 infortuni si sono verificati nel 2011 nei settori della Sanità e del Commercio, attività in cui sempre più diffusa è la presenza di lavoratori immigrati.

Molto contenuto, invece, il numero di infortuni in Agricoltura, un settore in cui la manodopera immigrata è generalmente molto diffusa a livello nazionale ma che nel comune di Roma, date le caratteristiche produttive dell'area metropolitana, risulta praticata in misura molto limitata.

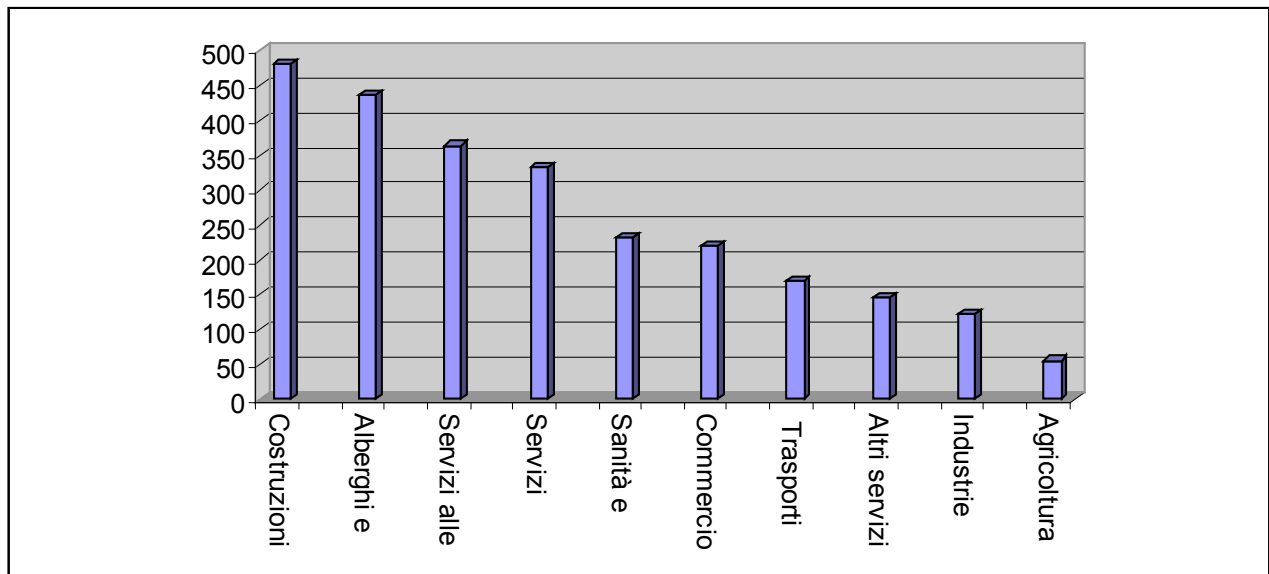
TAV. 25 Infortuni degli stranieri per settore di attività.

Comune di Roma – Anno 2011

Settore di attività	Infortuni	Casi mortali
Costruzioni	481	2
Alberghi e ristoranti	438	-
Servizi alle imprese	364	2
Servizi domestici	333	1
Sanità e servizi sociali	233	-
Commercio	220	2
Trasporti	171	-
Altri servizi pubblici	146	-
Ind. Manifatturiere	123	-
Agricoltura	56	-
TOTALE	3.263	8

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 18 Infortuni degli stranieri per settore di attività. Comune di Roma – Anno 2011



La comunità maggiormente colpita dal fenomeno infortunistico nel comune di Roma è di gran lunga quella rumena che, nel 2011 ha subito quasi mille infortuni pari al 29% del totale degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri. Si tratta di una percentuale che è nettamente superiore a quella che si registra a livello nazionale, pari al 16,6%, che comunque vale il primo posto nella graduatoria infortunistica italiana. La comunità rumena del resto risulta essere quella più numerosa sia in Italia che nel comune di Roma dove rappresenta circa il 25% del complesso dei residenti stranieri. Ma oltre alla massiccia presenza, i lavoratori rumeni presentano anche profili di rischio superiori alle altre componenti lavorative straniere, in quanto sono occupati prevalentemente in attività tradizionalmente pericolose come le costruzioni edili, le ristrutturazioni di immobili e tutte le altre attività che ruotano intorno all'attività edilizia, che vengono esercitate per lo più come lavoratori alle dipendenze o, sempre più frequentemente, in forma autonoma con piccole squadre di operai che operano in subappalto o a cottimo. Ai lavoratori rumeni spetta anche la stragrande maggioranza di infortuni mortali (5 su un totale di 8 nel 2011).

Seguono nella graduatoria infortunistica romana alcune comunità che non trovano riscontro in quella nazionale. In Italia si è visto come il fenomeno infortunistico sia particolarmente concentrato su tre comunità che, oltre a quella rumena, comprendono il Marocco e l'Albania; le altre comunità presentano livelli infortunistici molto inferiori. A livello romano, invece, queste due comunità presentano quote relativamente modeste nella graduatoria infortunistica e sono superati nettamente dai lavoratori del Perù (169 infortuni nel 2011), del Bangladesh (158), della Polonia (155), delle Filippine (124) e dell'Egitto (107).

Si tratta di lavoratori che operano generalmente in settori del terziario romano come i servizi alle famiglie o alle imprese, il commercio e la ristorazione dove ad una diffusa frequenza infortunistica si accompagnano, fortunatamente, livelli di gravità molto più contenuti.

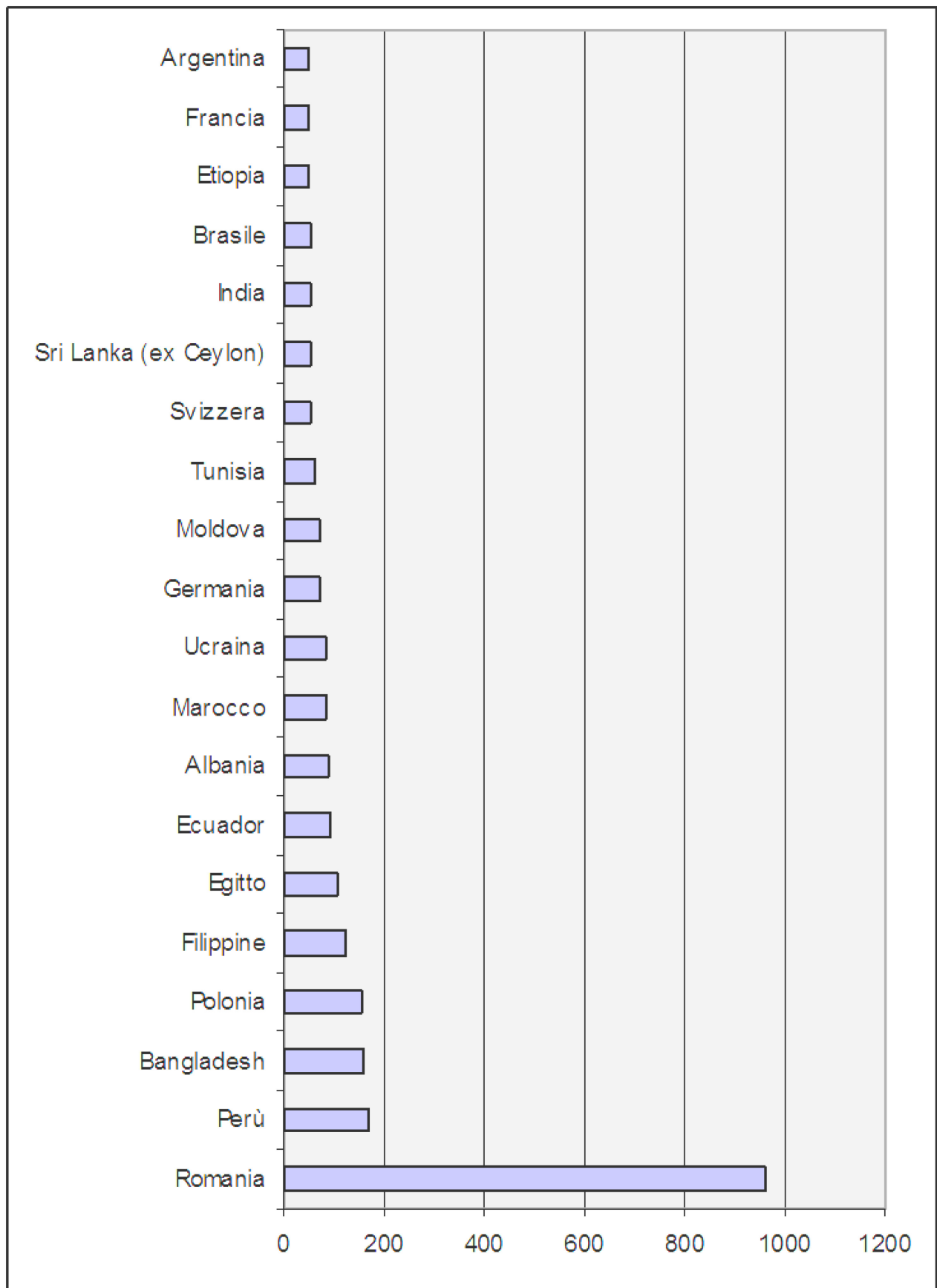
TAV. 26 Gli infortuni dei lavoratori stranieri per nazionalità.

Comune di Roma – Anno 2011

NAZIONE	Infortuni	Casi mortali
Romania	959	5
Perù	169	-
Bangladesh	158	-
Polonia	155	-
Filippine	124	1
Egitto	107	-
Ecuador	94	-
Albania	89	-
Marocco	85	-
Ucraina	84	-
Germania	73	-
Moldova	71	-
Tunisia	63	-
Svizzera	55	-
Sri Lanka (ex Ceylon)	54	-
India	53	-
Brasile	49	-
Etiopia	48	-
Francia	46	-
Argentina	41	-
Altri Paesi	686	2
TOTALE	3.263	8

Fonte: elaborazione su dati INAIL

Graf. 19 Infortuni degli stranieri per nazionalità. Comune di Roma – Anno 2011



PARTE SECONDA: IL QUADRO NORMATIVO

Capitolo IV

La tutela della salute e sicurezza per i lavoratori migranti

Sommario: - **1.** I lavoratori migranti nel contesto internazionale e comparato: tra lavoro sommerso, diritto al lavoro decente e tutele prevenzionistiche. - **2.** La tutela dei lavoratori stranieri in Italia. - **3.** Le tutele specifiche previste nel Testo Unico. - **4.** La valutazione di tutti i rischi e i rischi cosiddetti particolari. - **4.1** I nuovi obblighi dell'art. 28 del d.lgs. n. 81/2008. **4.2.** - Il rischio da "Provenienza da altro Paese". - **5.** I rischi legati alle modalità contrattuali di inserimento nel contesto produttivo aziendale. - **6.** Lavoro precario e valutazione dei rischi: le risposte del d.lgs. n. 106 del 2009. - **7.** La nuova formazione per la sicurezza e le nuove tecnologie: verso una maggiore inclusività e integrazione culturale dei migranti. - **8.** Le Linee Guida per la formazione sulla sicurezza.

1. I lavoratori migranti nel contesto internazionale e comparato: tra lavoro sommerso, diritto al lavoro decente e tutele prevenzionistiche

L'evoluzione dei modelli organizzativi del lavoro, come messo in luce dall'Agenzia Europea per la salute e sicurezza sul lavoro⁽¹⁾, ha indotto nel tempo un significativo mutamento nella strutturazione della forza-lavoro, composta in misura sempre più consistente da donne, giovani, minori e fanciulli, lavoratori maturi e di età superiore ai 50 anni ed immigrati. Questo fenomeno impone valutazioni particolari e differenziate sotto il profilo della gestione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e nell'adempimento dei relativi obblighi.

Da tempo, infatti, l'attenzione degli addetti ai lavori, si è concentrata sulle condizioni di salute e sicurezza di questi lavoratori cosiddetti vulnerabili, per il fatto che nel loro caso si verifica un'amplificazione delle problematiche tradizionali, già note e censite, oltre che la comparsa di rischi nuovi ed emergenti.

Ciò è dovuto, da una parte, al fatto che tali categorie soggettive sono più frequentemente adibite a contratti di lavoro *non standard* e, dall'altra al fatto che, ognuno di questi gruppi, presenta peculiari caratteristiche soggettive ed oggettive, tali da renderli più esposti a specifici rischi per la salute psicofisica.

L'elevata presenza di lavoratori migranti - comunitari ed extracomunitari - complica ulteriormente l'assetto delle problematiche connesse alla gestione della salute e sicurezza negli ambienti di

⁽¹⁾ European Agency for Safety and Health at Work, *The changing world of work: trends and implications for occupational safety and health in the European Union*, Office for official publications of the European Communities, Luxembourg, 2002, in & voce *Salute e sicurezza sui luoghi di lavoro (studi e inchieste)*, nonché TUC, Commission on Vulnerable Work, *Hard Work, Hidden Lives*, 2008.

lavoro. Lo rivelano gli studi della Agenzia Europea che sottolineano come, onde ottenere il meglio dall'ingresso di queste numerose masse di lavoratori, l'organizzazione del lavoro deve adattarsi ad accogliere persone aventi *background* culturali diversi ed assicurare l'effettività della comunicazione all'interno del posto di lavoro⁽²⁾.

Infatti anche se il ricorso al lavoro degli immigrati non costituisce di per sé un aspetto della flessibilità, tuttavia i rischi addizionali, presenti nelle nuove forme di lavoro, si intrecciano con quelli peculiari del lavoro degli stranieri, producendo una complessa miscela di effetti negativi, sull'andamento infortunistico e delle malattie professionali. Senza contare, poi, che questi lavoratori spesso versano in condizioni di lavoro sommerso o nero, e sono pertanto maggiormente esposti ai rischi della elusione totale degli obblighi in materia di sicurezza e igiene del lavoro e dei correlati obblighi assicurativi. A ciò si aggiunge il fenomeno dilagante degli appalti illeciti e dell'intermediazione di mere prestazioni di lavoro, specie nel settore dell'edilizia, in cui il lavoratore immigrato spesso diventa solo formalmente datore di lavoro di altri lavoratori immigrati, fermo restando che i poteri di direzione e di controllo continuano, di fatto, a permanere sull'originario datore di lavoro.

Va valutato poi il frequente utilizzo di manodopera clandestina nel settore turistico-alberghiero, nella ristorazione e in agricoltura, dove l'incidente sul lavoro è solitamente coperto dalla simulazione di incidenti stradali o domestici. A ciò, si accompagna spesso l'assenza di una disciplina antinfortunistica *ad hoc* per queste categorie di lavoratori così svantaggiate.

Nell'impiego di queste categorie di lavoratori, uno studio comparato condotto dall'Agenzia Europea⁽³⁾, rivela che i comuni rischi di insalubrità degli ambienti di lavoro, sono amplificati dalla scarsa conoscenza della lingua, e dalla scarsa sensibilità alla prevenzione, cui si aggiungono condizioni di precarietà sociale ed economica, razzismo, nonché la maggiore tendenza a non denunciare le situazioni di pericolo. Essi, infatti, pur vivendo queste problematiche in prima persona, preferiscono non parlarne, per il timore di perdere l'occupazione, considerata anche la facile ricattabilità di questi soggetti e la loro particolare debolezza contrattuale. Per tale motivo, le loro condizioni di vita e di lavoro sono destinate a rimanere nell'anonimato, come sottolineato da un recente rapporto del *Trade Union Congress*, sulle condizioni dei lavoratori vulnerabili⁽⁴⁾.

Si evince così la necessità di un approccio metodologico differenziato che tenga conto della tipizzazione di due famiglie di fattori: di tipo infortunistico e di tipo soggettivo. I primi afferiscono ad aspetti strutturali di organizzazione del lavoro, di tecnologie, strategie aziendali e politiche del personale. I secondi riguardano, invece, i deficit linguistici, la minore attenzione verso la propria integrità fisica e mentale, le condizioni di maggior debolezza contrattuale, il disorientamento rispetto ai contenuti del lavoro e alle relazioni verticali ed orizzontali e rispetto alla cultura del lavoro. Non è possibile, pertanto, operare delle standardizzazioni nella valutazione dei rischi inerenti al lavoro degli immigrati, limitandosi a riportare i rischi a determinate mansioni, ma è necessario un salto di qualità in cui, i fattori soggettivi di ciascun prestatore di lavoro immigrato, vengano trattati specificamente, senza dimenticare le loro interazioni e l'associazione con i rischi da flessibilità. Il punto di partenza potrebbe essere la previsione di un addetto per la sicurezza dei lavoratori stranieri, una figura organizzativa con funzioni di *tutor* che funga da interfaccia tra la direzione e i lavoratori e gestisca le politiche di prevenzione, attraverso una conoscenza approfondita degli aspetti geografici e ambientali dei Paesi di provenienza, delle rispettive modalità di

⁽²⁾ European Agency for Safety and Health at Work, *The changing world of work: trends and implications for occupational safety and health in the European Union*, cit.

⁽³⁾ European Agency for Safety and Health at Work, *Literature study on migrant workers*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 20 novembre 2007.

⁽⁴⁾ Tuc, Commission on Vulnerable Work, *Hard Work, Hidden Lives*, cit.

vita, inclusi gli usi religiosi e gli aspetti culturali ed etnici. In tal modo sarebbe possibile alimentare il processo di integrazione, fondamentale per la prevenzione degli infortuni, e attuare il difficile modello partecipativo propugnato dalla politica comunitaria. Solo attraverso la conoscenza di questi aspetti peculiari è possibile sviluppare un'organizzazione rispettosa dell'immigrato che assicuri spazi lavorativi, orari di lavoro adeguati e pause adeguate alle esigenze e caratteristiche del lavoratore. Lo *screening* sulle caratteristiche individuali, dovrebbe essere seguito da un'attività formativa semplice e comprensibile, ma incisiva, con l'affiancamento di connazionali che parlino la lingua e con la sensibilizzazione dei lavoratori nazionali sui rischi e le politiche di prevenzione per gli immigrati.

Dal canto suo l'OIL ha negli ultimi anni messo in luce che tra i lavoratori più vulnerabili vi sono senza dubbio gli immigrati. I fattori che espongono questi lavoratori ad un rischio crescente di infortuni e malattie professionali includono, secondo l'OIL:

- L'impiego in settori ad alto rischio e nell'economia sommersa;
- L'impiego con contratti di lavoro temporanei e precari;
- La mancanza di formazione e carenze di comunicazione sulla problematiche di OSH parametrata alle differenze linguistiche e culturali;
- La tendenza a svolgere orari di lavoro prolungati e non godere di buona salute;
- L'inadeguatezza o la totale assenza della copertura assicurativa;
- La mancanza di informazione pratica sulla condizione dei lavoratori immigrati che potrebbe guidare una politica di loro maggior tutela.

Pertanto l'OIL sottolinea che l'agenda per i lavoratori immigrati resta ad oggi incompleta e che dovrebbe essere promossa in modo deciso a livello internazionale.

2. La tutela dei lavoratori stranieri in Italia

Il decreto legislativo n. 81 del 2008, cosiddetto Testo Unico della salute e sicurezza sul lavoro, dedica - per la prima volta nel nostro paese - una specifica e particolare attenzione nei confronti dei lavoratori immigrati; ciò in ragione di diversi fattori: maggiore vulnerabilità, difficoltà linguistiche, diversa percezione dei rischi, impiego in mansioni professionali pericolose e caratterizzate da orari e turni particolarmente sfavorevoli. La condizione di svantaggio che ne deriva viene supportata dai dati statistici sopra analizzati.

Le cause dell'elevato numero di infortuni che riguardano i lavoratori immigrati, sono da cercare in diversi fattori. La maggiore presenza dei lavoratori stranieri si verifica nei rami di attività tendenzialmente più pericolosi, nei quali prevale l'attività manuale e lo svolgimento di compiti faticosi.

Ulteriore fattore di rischio è la maggiore incidenza, tra i lavoratori stranieri, delle classi di età più giovani. La giovane età incide notevolmente sugli incidenti; i motivi sono molteplici e si nascondono nell'immaturità fisica e mentale, nella mancanza di formazione, nella poca esperienza, nella scarsa attenzione, nell'assenza di consapevolezza in materia di sicurezza sul lavoro, nella scarsa familiarità con il lavoro e con l'ambiente circostante, nella diversa percezione dei rischi, nella scarsa consapevolezza dei doveri del datore di lavoro e dei propri diritti e responsabilità.

A questi elementi si aggiunge la scarsa conoscenza della lingua italiana con conseguente difficoltà di comprensione delle attività di informazione, formazione e addestramento, della segnaletica, nonché della comunicazione informale, elemento essenziale per la gestione delle emergenze. Il problema di comprensione è aggravato dallo scarso investimento in formazione per questa categoria di lavoratori, che ha certamente bisogno di interventi *ad hoc* e specifici. Non basta, cioè, affidarsi alla mera comprensione della segnaletica e della cartellonistica e degli opuscoli multilingue; occorre incentivare una formazione basata su strumenti comunicativi appositamente affinati.

Sulla maggiore esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, può, inoltre, influire una diversa percezione del rischio legata a una minore cultura della prevenzione. Spesso, infatti, gli immigrati provengono da Paesi dove l'attenzione alla prevenzione e alla sicurezza è meno sensibile rispetto al nostro Paese.

Infine, i lavoratori immigrati, oltre ad occupare le mansioni più faticose e pericolose, sono disposti ad accettare turni di lavoro più pesanti che spesso coprono la fascia notturna. Soprattutto nei lavori manuali un numero elevato di ore lavorate si traduce in una peggiore condizione di salute, sia fisica che psicologica e in una minore attenzione. In particolare, per quanto riguarda i lavoratori turnisti e notturni, si è osservato che, durante le ore notturne, le funzioni del cervello e del corpo sono più lente e hanno un rendimento inferiore; la combinazione di perdita di sonno e lavoro effettuato quando il corpo ha un basso livello di energie, può causare un eccessivo affaticamento e sonnolenza, con conseguente elevazione del livello di rischio infortunistico.

3. Le tutele specifiche previste nel Testo Unico.

Il decreto legislativo n. 81 del 2008, non modificato sul punto dal decreto correttivo d.lgs. n. 106/2009, dedica diverse disposizioni ai lavoratori stranieri, riferendosi sia ai «lavoratori immigrati» che ai «lavoratori provenienti da altri Paesi»; data la terminologia utilizzata si può affermare che le tutele previste si intendono applicabili alla generalità dei lavoratori stranieri, siano essi extracomunitari o comunitari.

L'articolo 1, comma 1, del decreto prevede come proprio obiettivo la garanzia dell'uniformità delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori sul territorio nazionale, anche con riguardo alle differenze di genere, di età e alla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati. In virtù di tale finalità, sono previste delle tutele specifiche per i lavoratori provenienti da altri Paesi. Innanzitutto, l'articolo 11, comma 6, individua una tutela di tipo promozionale; le amministrazioni pubbliche devono, infatti, sostenere attività specificamente destinate ai lavoratori immigrati al fine di migliorare i livelli di tutela dei medesimi negli ambienti di lavoro. Si tratta di progetti promossi il più delle volte in partnership con l'INAIL che prevedono l'attuazione di iniziative informative, formative, comunicative rivolte non solo ai lavoratori, ma anche agli operatori e ai formatori ⁽⁵⁾.

L'articolo 28, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2008 fa rientrare tra i gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari anche i lavoratori provenienti da altri Paesi. Il datore di lavoro deve,

⁽⁵⁾ Da ultimo (luglio 2009), si veda il progetto *Lavorare sicuri*: l'INAIL ha scelto la Regione Lombardia come area "pilota" per l'attività di formazione di 250 operatori INAIL di sportello e di 350 mediatori culturali. L'obiettivo è quello di fornire loro competenze per rapportarsi meglio con le diverse etnie e facilitare i rapporti con l'Istituto. Si veda anche il progetto *Un minuto per te. In regola e sicuri* nato dalla collaborazione tra l'INAIL e le organizzazioni sindacali; l'obiettivo è di promuovere la cultura della prevenzione e della sicurezza sul lavoro tra la popolazione immigrata presente sul territorio ligure. Infine, si veda il progetto *Building safety*, promosso da INAIL e Regione Veneto nel settore delle costruzioni, che prevede corsi di formazione ed un giornale quadrimestrale per favorire la comunicazione interculturale nei cantieri. Per approfondimenti si veda il sito www.inail.it.

quindi, in sede di valutazione dei rischi, prestare particolare e specifica attenzione ai rischi cui sono soggetti i lavoratori stranieri, tenendo conto degli elementi di vulnerabilità e di svantaggio analizzati nel paragrafo precedente. Oltre all'obbligo di valutazione il datore di lavoro deve adottare delle misure specifiche di intervento per eliminare o ridurre i rischi individuati.

In tale prospettiva, a livello preventivo è necessario attuare degli interventi specifici per quanto riguarda la formazione, l'informazione e l'addestramento. In effetti, lo stesso decreto, prevede, all'articolo 36, comma 4, una tutela specifica in merito all'obbligo di informazione ai lavoratori. In particolare, il contenuto dell'informazione deve essere facilmente comprensibile per la generalità dei lavoratori e deve consentire loro di acquisire le relative conoscenze. Nello specifico, ove l'informazione riguardi lavoratori immigrati, essa avviene previa verifica della comprensione della lingua utilizzata nel percorso informativo.

Per quanto riguarda, invece, l'obbligo di formazione, il successivo articolo 37, comma 1, prevede in capo al datore di lavoro l'obbligo di assicurare che ciascun lavoratore riceva una formazione sufficiente ed adeguata in materia di salute e sicurezza, anche rispetto alle conoscenze linguistiche. Il successivo comma 13 prevede che il contenuto della formazione debba essere facilmente comprensibile per la generalità dei lavoratori e consentire loro di acquisire le conoscenze e competenze necessarie in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Ove la formazione riguardi, nello specifico, lavoratori immigrati, essa deve avvenire previa verifica della comprensione e conoscenza della lingua veicolare utilizzata nel percorso formativo; viene, così, ripreso quanto esplicito in merito all'obbligo informativo. In entrambi i casi, il datore di lavoro deve accertarsi che il lavoratore conosca la lingua utilizzata; tuttavia, la conoscenza della lingua non risulta sufficiente ai fini della comprensione dei diritti e dei doveri previsti dalla normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro e dell'apprendimento di comportamenti responsabili. Non si deve, cioè, dimenticare che il lavoratore straniero, al di là delle difficoltà linguistiche, ha una minore percezione del rischio e preparazione sulla sicurezza. L'acquisizione di comportamenti sicuri deve, quindi, passare attraverso la modifica di atteggiamenti e va oltre il semplice aspetto conoscitivo. In tale logica, è irrinunciabile la messa a punto di strumenti comunicativi sufficientemente dettagliati e comprensibili.

Al fine di percorrere la strada della crescita della consapevolezza autocritica del rischio e della cultura della sicurezza risulta indispensabile organizzare iniziative mirate per superare le carenze culturali, linguistiche e conoscitive. A sostegno delle aziende più piccole, soprattutto, è fondamentale l'intervento e l'interesse delle parti sociali e degli organismi paritetici, nonché la diffusione di buone pratiche. A tale proposito, si sottolinea che, nei settori ove il problema della sicurezza per gli stranieri è maggiormente sentito, ossia nel settore delle costruzioni e nell'artigianato, le aziende e le parti sociali, già da tempo, stanno affrontando il problema, anche tramite organismi paritetici – come i comitati per la sicurezza, le scuole edili, le casse edili e gli enti bilaterali – attraverso la promozione di varie iniziative: segnaletica *ad hoc*, corsi sulla sicurezza in lingua straniera, guide informative plurilingua, forme innovative di comunicazione, formazione mediata con i codici e le barriere culturali, elaborazione di linee guida plurilingua per l'analisi dei rischi, diffusione di buone pratiche. Tali progetti raggiungono concretezza ed efficacia se accompagnati da una relazione attiva e costante tra le aziende, anche di piccole dimensioni, e gli organismi paritetici.

4. La valutazione di tutti i rischi e i rischi cosiddetti particolari

4.1 I nuovi obblighi dell'art. 28 del d.lgs. n. 81/2008

La valutazione dei rischi rappresenta uno degli aspetti centrali di un moderno sistema prevenzionistico improntato alla programmazione della sicurezza. Mediante tale adempimento, il datore di lavoro individua in modo razionale e secondo una specifica procedura le caratteristiche della propria realtà organizzativa e produttiva, al fine di scegliere le misure idonee a costruire un modello di prevenzione adatto a garantire la sicurezza e la tutela dei propri lavoratori e di quanti, a vario titolo, intervengono od operano nell'ambito del contesto organizzativo aziendale.

L'articolo 28, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2008, sin dalla sua versione originaria, confermava la necessità di valutare tutti i rischi; tale traguardo era già stato raggiunto mediante la modifica apportata dall'articolo 21, comma 2, della legge n. 39 del 2002 all'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 626 del 1994 ⁽⁶⁾. In effetti, dal 2002, il datore di lavoro è obbligato a valutare tutti i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori e non più soltanto quelli relativi alla scelta delle attrezzature di lavoro, delle sostanze, dei preparati chimici impiegati o quelli riguardanti la sistemazione dei luoghi di lavoro. Valutare tutti i rischi significa, quindi, analizzare tutti i fattori di rischio così come intesi nella prima versione dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 626 del 1994, ma anche verificare quei fattori di pericolo connessi alle più svariate azioni dell'uomo.

Nella nozione di "tutti i rischi" presente nel decreto legislativo n. 81 del 2008 venivano compresi anche quelli riguardanti «gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari». Tale riferimento era precedentemente contenuto nel decreto legislativo n. 626 del 1994 e spiegato dalla circolare del Ministero del lavoro e previdenza sociale 7 agosto 1995, n. 102, secondo la quale «nella nozione di gruppi particolari sono comprese quelle categorie di lavoratori per i quali, rispetto alla media dei lavoratori, i rischi relativi ad uno stesso pericolo sono comparativamente maggiori per cause soggettive dipendenti dai lavoratori medesimi e evidenziate a seguito della valutazione dei rischi». Non rilevavano, in tale originario assetto disciplinare, le attività svolte, né tantomeno la specifica tipologia contrattuale con cui il lavoratore viene inserito in azienda, bensì soltanto la condizione soggettiva in cui si trova il singolo collaboratore per periodi temporanei o definitivi, ma in ogni caso da rilevare e risolvere in sede di valutazione dei rischi.

Attraverso la disposizione veniva, in tale senso, fatto un passo in avanti. In effetti il legislatore aveva ulteriormente definito i rischi particolari specificando che ne risultano soggetti: 1) i lavoratori esposti allo stress lavoro-correlato; 2) le lavoratrici in stato di gravidanza; 3) i lavoratori soggetti a rischi connessi alle differenze di genere, all'età, alla provenienza da altri Paesi.

Non erano invece ricompresi – se non indirettamente e, appunto, per le loro caratteristiche soggettive (in quanto, il più delle volte, giovani, donne, immigrati, ecc.) – i lavoratori con contratti atipici e temporanei che pure, come già rilevato, rappresentano un gruppo di lavoratori per i quali, rispetto alla media dei lavoratori, i rischi relativi ad uno stesso pericolo sono comparativamente più elevati. Profilo questo di indubbia criticità, in considerazione della rapida evoluzione dei modelli organizzativi del lavoro, proprio se si considera che la disposizione di cui all'articolo 28 del

⁽⁶⁾ Modifica apportata a seguito della sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia europea del 15 novembre 2001, causa C-49/00.

decreto legislativo n. 81 del 2008 trova il suo fondamento teorico nella volontà di garantire una tutela specifica alle fasce di lavoratori più deboli da un punto di vista soggettivo.

Invero, già all'indomani della sua approvazione, si era sostenuto che l'elenco di cui all'articolo 28, non essendo esaustivo e non costituendo un *numerus clausus*, potesse essere integrato in sede applicativa, riservando pari attenzione, nella prassi amministrativa, ai rischi specifici a cui sono esposti i lavoratori atipici e temporanei, rispetto ai quali la letteratura internazionale, anche più recente, continua a confermare la maggiore esposizione ad infortuni mortali oltre che registrare livelli decisamente più bassi di benessere nei luoghi di lavoro. In questa linea evolutiva si colloca ora il decreto correttivo che, nel modificare il testo dell'articolo 1, comma 1, dell'articolo 28, espressamente aggiunge all'elenco dei rischi particolari «quelli connessi alla specifica tipologia contrattuale attraverso cui viene resa la prestazione di lavoro» ⁽⁷⁾.

4.2 Il rischio da “Provenienza da altro Paese”

È in particolare sul rischio da provenienza da altro paese, espressamente sancito dall'art. 28 del TU sicurezza, che vale la pena soffermarsi in questo contesto.

I lavoratori provenienti da altri Paesi si trovano, per i motivi sopraelencati, in una condizione di svantaggio e di maggiore vulnerabilità per quanto riguarda l'accesso al lavoro e le condizioni lavorative. In questo contesto sembra necessario valutare i rischi specifici e adottare delle misure di intervento, soprattutto con riferimento alla formazione e all'informazione. Risulta, quindi, indispensabile approntare modelli di informazione che consentano di superare le difficoltà linguistiche e culturali.

Con riferimento alla formazione è assolutamente riduttivo affidarsi alla mera comprensione della segnaletica e della cartellonistica. Infatti, l'acquisizione di comportamenti sicuri passa attraverso la modifica di atteggiamenti e va al di là del semplice aspetto conoscitivo. In tale logica è irrinunciabile la messa a punto di strumenti comunicativi sufficientemente dettagliati e comprensibili.

È necessario dunque percorrere la strada della crescita della consapevolezza del rischio e della cultura della sicurezza. A tale fine, risulta utile organizzare campagne di informazione e formazione nei diversi gruppi di lavoratori migranti, nonché iniziative mirate per superare le carenze culturali, linguistiche e conoscitive.

L'impiego di lavoratori stranieri pone problemi nuovi legati alla comprensione linguistica e alla differenza nella percezione dei rischi. A questa situazione si aggiunge la problematica relativa alle modalità d'impiego di tali lavoratori; gli stranieri, infatti, operano spesso in condizioni di lavoro particolarmente rischiose dal punto di vista della salute e della sicurezza, occupando le mansioni professionali più pericolose e caratterizzate da orari e turni particolarmente sfavorevoli ⁽⁸⁾.

⁽⁷⁾ Sul tema dei rischi connessi ai nuovi lavori e alle nuove forme di organizzazione del lavoro si veda anche A. ANTONUCCI, M. GIOVANNONE (a cura di), *Nuovi lavori, Nuovi rischi*, Dossier Adapt, 25 maggio 2009, n. 4, in www.adapt.it.

⁽⁸⁾ Per approfondimenti si rinvia alle due *literature review*, citate.

5. I rischi legati alle modalità contrattuali di inserimento nel contesto produttivo aziendale.

L'articolo 28 del decreto legislativo n. 81 del 2008, nella sua versione originaria, come detto sopra non conteneva alcuna prescrizione specifica circa gli oneri gravanti, in capo al datore, nella gestione e prevenzione del rischio, a fronte delle tipologie contrattuali c.d. atipiche o temporanee. Tuttavia tali tipologie contrattuali, in quanto maggiormente diffuse tra i soggetti più vulnerabili del mercato del lavoro, riguardano molto spesso proprio gli immigrati.

La disciplina positiva relativa alla valutazione dei rischi si limitava infatti ad un ampio, quanto generico, riferimento a gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari. Questo gruppo di lavoratori, come visto nei paragrafi che precedono, veniva tuttavia identificato sulla base di condizioni meramente soggettive (età, provenienza, genere, condizioni psicofisiche), senza alcun espresso richiamo alle molteplici modalità contrattuali di instaurazione del rapporto di lavoro e inserimento nel contesto produttivo aziendale. Sotto tale aspetto, infatti, la citata disposizione, pur innovativa, rispetto all'impianto del decreto legislativo n. 626 del 1994, nulla aggiungeva all'articolo 21, comma 2, della legge n. 39 del 2002 ⁽⁹⁾.

Nel Testo Unico, dunque, alla tanto enfatizzata estensione (formale) del campo di applicazione soggettivo non aveva fatto seguito una risposta ordinamentale coerente all'esigenza di tutele e misure specifiche per l'ampio gruppo dei lavoratori atipici e temporanei. Il legislatore aveva perso così, ancora una volta, l'occasione per una effettiva modernizzazione dell'apparato prevenzionistico in funzione dei nuovi modelli organizzativi del lavoro e delle specificità, da tempo note agli addetti ai lavori, dei rischi connessi alle suddette fattispecie. Nonostante le stesse statistiche sull'andamento degli infortuni sul lavoro nel nostro Paese indicassero da tempo come, a fronte di un globale calo degli incidenti su tutto il territorio, il bilancio per gli atipici e per i precari fosse molto negativo. Proprio tali gruppi di lavoratori riflettono, infatti, una arretratezza dei modelli prevenzionistici e di valutazione dei rischi che avrebbero imposto, in sede di redazione del Testo Unico, una particolare attenzione.

È, in particolare, la frammentazione dei sistemi di produzione integrata ad avere implicazioni negative sulla salute e sicurezza dei lavoratori. I più recenti studi condotti dall'Agenzia europea per la salute e sicurezza sul lavoro sottolineano come i cambiamenti nel mondo del lavoro, ovvero l'introduzione di nuovi modelli organizzativi, abbiano condotto alla necessità di migliorare le condizioni di vita lavorativa. Da tale punto di vista, le imprese necessitano di incoraggiamento e aiuto, per sviluppare principi e sistemi preventivi che si adattino a situazioni di gestione aziendale più complicate o a nuove aree di rischio, che non possono limitarsi a quelle già note e affrontate, più o meno approfonditamente, nelle precedenti normative, come lo stress, il mobbing e, ancor prima, l'esposizione al rischio chimico, fisico e biologico ⁽¹⁰⁾.

In realtà, sul tema della emersione delle nuove tipologie di rischio, connesse alla organizzazione del lavoro e alle modalità di instaurazione dei rapporti di lavoro, si discute da tempo, quantomeno con specifico riferimento alla ripetitività, alla monotonia, ai ritmi troppo intensi, all'eccesso di carichi di lavoro e sollecitazioni, ma senza un reale approfondimento dei possibili effetti, al di là di

⁽⁹⁾ L. n. 39/2002, che ha modificato l'art. 4 del d.lgs. n. 626/1994, a seguito della sentenza C. Giust. 15 novembre 2001, cit.

⁽¹⁰⁾ Sul punto EUROPEAN AGENCY FOR SAFETY AND HEALTH AT WORK, *The changing world of work: trends and implications for occupational safety and health in the European Union*, Bilbao, 2002, n. 5, nonché EUROPEAN AGENCY FOR SAFETY AND HEALTH AT WORK, *New trends in accident prevention due to the changing world of work*, Bilbao, 2002, n. 5.

quelli più elementari, di natura essenzialmente psicologica. Ciò soprattutto in un contesto economico e sociale profondamente mutato, nel passaggio dalla nuova alla vecchia economia. Altra cosa sono i fattori di rischio davvero nuovi, individuati prevalentemente nella problematica attinente, non tanto alle trasformazioni delle attività produttive come tali, quanto alle trasformazioni delle modalità di instaurazione e attuazione dei rapporti di lavoro: in altre parole alle trasformazioni della tipologia dei contratti di lavoro.

Il campo delle novità è quindi occupato dalla più recente tendenza alla diffusione di lavori frammentati che non si svolgono più nelle sedi tradizionali e che spesso non implicano affatto una complessità di rapporti, potendo essere svolti anche a livello individuale. Attenzione viene poi prestata anche a tipologie di lavoro già note da tempo, ma che hanno subito trasformazioni sul piano normativo, come il caso del socio-lavoratore di cooperativa, nonché tipologie che si vanno diffondendo, ma per le quali i fattori di rischio non sono stati finora individuati nella loro interezza, come ad esempio il telelavoro ⁽¹¹⁾.

Per queste categorie di lavoratori, infatti, la formazione non adeguata per la propria professionalità, la scarsa autonomia decisionale, l'assunzione di ruoli marginali insieme con le caratteristiche del lavoro (pericolosità, scomodità degli orari, carico fisico o mentale e carattere routinario dell'attività), il debole supporto sociale da parte dei lavoratori a tempo indeterminato e la carenza di tutela sindacale sono indicati come fattori in gioco nella comparsa delle alterazioni dello stato di salute. Tra queste rientrano, da una parte, le alterazioni tipiche delle lavorazioni svolte e correlate a rischi noti e censiti, dall'altra alterazioni più generiche meno note, ma attribuite prevalentemente a fattori psico-sociali. Essi sono causati da: precarietà della prestazione, breve durata del rapporto di lavoro con numerosi turni, difficoltà di integrazione nel sistema di sicurezza aziendale, prevalente occupazione in settori a maggior rischio, rilevante presenza di immigrati con problemi di inserimento e integrazione, basso profilo scolastico della manodopera, nonché ridotte esperienze lavorative ⁽¹²⁾.

Importanti segnalazioni in merito alle implicazioni sulla salute e sicurezza delle nuove tipologie contrattuali ci provengono, inoltre, da un rapporto della Agenzia europea per la salute e sicurezza sul lavoro che sottolinea come il decentramento produttivo abbia indotto modifiche nell'organizzazione del lavoro, tali da ridurre l'interesse delle aziende per la centralità delle risorse umane ⁽¹³⁾.

Sul punto, poi, interessanti prospettive sono state offerte dalla medicina del lavoro, che ha rilevato che l'esposizione alle esperienze di lavoro precario, caratterizzate da instabilità, mancanza di protezione, insicurezza e vulnerabilità economica, determina significativi effetti sulla salute dei lavoratori. La c.d. *job insecurity*, in particolare, indurrebbe forte stress nel lavoratore, di modo che l'esposizione a detto fattore, per lungo tempo, sarebbe la causa di gravi patologie, quali infarto e tumori. Più in particolare, poi, i precari soffrirebbero anche molto il fenomeno dell'emarginazione nel contesto lavorativo, oltre quello dello scarso coinvolgimento e della scarsa partecipazione alle iniziative aziendali in materia di salute e sicurezza. Fermo restando che si dovrebbe in ogni caso distinguere tra fattispecie di lavoro temporaneo, a seconda del tipo di contratto e degli *skills* richiesti. L'insoddisfazione, infatti, si svilupperebbe prevalentemente nei lavori temporanei di bassa qualifica ⁽¹⁴⁾.

⁽¹¹⁾ Per approfondimenti dottrinali sul tema si rinvia alle *literature review* citate.

⁽¹²⁾ *Ibidem*.

⁽¹³⁾ Per un inquadramento concettuale si legga EUROPEAN AGENCY FOR SAFETY AND HEALTH AT WORK, *New forms of contractual relationships and implications for occupational safety and health*, Bilbao, Report 1996-2001.

⁽¹⁴⁾ Per approfondimenti si legga: D. GUEST, M. CLINTON, *Temporary Employment Contracts, Workers' Well – Being and Behaviour: Evidence from the UK*, Department of Management King's College, London, 2006, Working paper n. 38.

6. Lavoro precario e valutazione dei rischi: la risposta del decreto legislativo n. 106 del 2009.

Alla luce delle considerazioni sviluppate nei paragrafi che precedono è pertanto da valutarsi positivamente l'intervento del correttivo che espressamente ha aggiunto, all'elenco dei rischi particolari di cui all'articolo 28, comma 1, «quelli connessi alla specifica tipologia contrattuale attraverso cui viene resa la prestazione di lavoro».

Questa nuova disposizione si inserisce, del resto, in un rinnovato contesto volto a incidere sulla evoluzione dei modelli organizzativi d'impresa anche in ottica prevenzionistica, nell'ambito della quale il potenziamento del processo del *risk assessment* e l'impiego dinamico e funzionale dei protocolli di sorveglianza sanitaria rappresentano gli strumenti preferenziali per un approccio integrato e tecnologicamente avanzato alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, specie di quelli più vulnerabili.

Al rinnovato articolo 28 ed in tema di modalità di effettuazione della valutazione dei rischi, infatti, fa da *pendant* il nuovo comma 3 all'articolo 29 che recita come segue «La valutazione dei rischi deve essere immediatamente rielaborata [...] in occasione di modifiche del processo produttivo o della organizzazione del lavoro significative ai fini della salute e sicurezza dei lavoratori, o in relazione al grado di evoluzione della tecnica, della prevenzione o della protezione o a seguito di infortuni significativi o quando i risultati della sorveglianza sanitaria ne evidenzino la necessità. A seguito di tale rielaborazione, le misure di prevenzione debbono essere aggiornate [...]».

I due tradizionali capisaldi della prevenzione – valutazione dei rischi e sorveglianza sanitaria – cessano così di rispondere a schemi organizzativi rigidi e poco realistici, per essere compenetrati con la reale dinamica delle attività produttive e declinati secondo le più svariate “emergenze” soggettive, contrattuali ed organizzative, non senza riflessi sugli altri segmenti della prevenzione.

La integrazione del novero dei cosiddetti rischi particolari e la modernizzazione delle modalità di effettuazione della valutazione dei rischi sono infatti destinate a riflettersi positivamente da una parte sulla articolazione delle attività di formazione, informazione ed addestramento dei lavoratori, dall'altra sull'espletamento dei compiti del servizio di prevenzione e protezione – data la loro stretta interrelazione con il processo di valutazione dei rischi – producendo, quale risultante finale, un globale innalzamento della “consapevolezza” da parte di tutti gli attori aziendali.

Nell'ambito di una concezione dei rapporti di lavoro aperta ai nuovi modelli organizzativi di impresa e alla flessibilità, si intende così rendere maggiormente effettiva la tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro secondo una linea di azione volta al superamento di un approccio meramente formalistico e burocratico e di una cultura sanzionatoria e repressiva che, inevitabilmente, finisce con il mettere in secondo piano il profilo della prevenzione e della programmazione della sicurezza, soprattutto a fronte della emersione di nuove tipologie di rischi.

7. La nuova formazione per la sicurezza e le nuove tecnologie: verso una maggiore inclusività e integrazione culturale dei migranti

Il 21 dicembre 2011 sono stati approvati gli Accordi della Conferenza Stato – Regioni e Province Autonome, rispettivamente sulla formazione dei datori di lavoro (DL-RSPP) e di lavoratori, dirigenti e preposti in materia di salute e sicurezza sul lavoro (artt. 34 e 37 d.lgs. n. 81/2008). Gli Accordi sono entrati in vigore il 26 gennaio 2012.

Le nuove regole, disciplinando approfonditamente e in modo anche innovativo quanto già previsto in termini generali dal Testo Unico sicurezza, hanno offerto attesi chiarimenti riguardo ai metodi e ai contenuti della formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, introducendo tra l'altro novità rilevanti e particolarmente incisive per i lavoratori, in tutti i settori produttivi e a prescindere dalla tipologia contrattuale attraverso cui viene resa la prestazione lavorativa e alla nazionalità. I nuovi obblighi riguardano infatti tutti i lavoratori e introducono metodologie formative volte ad una migliore integrazione dei lavoratori stessi nel contesto organizzativo, pur nella incertezza interpretativa di alcuni passaggi.

L'intero sistema, per tutti gli interessati, si fonda su di una azione formativa generale e specifica, messa a sistema introducendo una classificazione (collegata ai codici di settore ATECO vigenti) articolata in 16, 32 e 48 ore a seconda del rischio aziendale e modulata in quattro percorsi formativi (Normativo-giuridico, gestione ed organizzazione della sicurezza, individuazione e valutazione dei rischi, formazione e consultazione dei lavoratori), a cui deve aggiungersi il relativo aggiornamento quinquennale. Questo significa che non vi debbano essere argomenti trascurati o eliminati dalla formazione per la sicurezza e che la stessa debba intendersi quale percorso continuo, non un mero assolvimento burocratico.

Andando per gradi, tra le altre novità, l'Accordo sui datori di lavoro che intendano svolgere i compiti di R.S.P.P. introduce una importante disposizione. In precedenza, infatti, erano sufficienti 16 ore di formazione per il datore di lavoro che volesse svolgere tale funzione, a differenza dell'iter, decisamente più lungo, richiesto per completare il percorso formativo degli altri soggetti disposti a svolgere lo stesso incarico. In tal modo, l'Accordo rende giustizia al ruolo ed alle funzioni del R.S.P.P., assodato che il datore di lavoro debba essere meglio formato del suo personale sia per ragioni di competenze che di responsabilità. Riguardo agli altri soggetti, si segnala in particolar modo la previsione di una formazione "aggiuntiva", oltre a quella prevista per i lavoratori, in riferimento alla figura dei preposti e, ancora, la possibilità di erogare per intero in modalità *e-Learning* la formazione per i dirigenti.

Passando dai soggetti da formare ai formatori, un ruolo fondamentale viene riconosciuto agli organismi paritetici che va al di là della semplice collaborazione nella realizzazione dei corsi. Di fatti, nel caso in cui il datore di lavoro intenda predisporre autonomamente la pianificazione e realizzazione dell'attività di formazione, questi è tenuto obbligatoriamente a richiedere un riscontro all'organismo paritetico che potrà essere formulato non oltre 15 giorni dalla richiesta altrimenti considerata procedibile.

Nuova è anche la definizione di docente rispetto al quale, in attesa dei criteri per la qualificazione dei formatori, che saranno disposti dalla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, deve intendersi colui che possa dimostrare almeno tre anni di esperienza di insegnamento o professionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Quanto all'organizzazione dei corsi stessi, viene fissato in 35 discenti il numero massimo dei partecipanti

a cui verrà rilasciato l'attestato solo dopo aver partecipato al 90% del monte ore previsto per il corso e previa verifica finale di apprendimento da svolgersi esclusivamente in presenza.

La previsione più significativa di tutto l'Accordo riguarda, senza dubbio, l'apertura alla modalità di erogazione-apprendimento formativo in modalità *e-Learning*. L'opportunità è limitata alla formazione generale dei lavoratori, interamente per i dirigenti e per i corsi di aggiornamento di tutti i soggetti, per la formazione particolare e aggiuntiva dei preposti e in fine per i progetti formativi sperimentali. Se pur di grande utilità, sembra che l'Accordo si riservi delle garanzie sulla potenzialità della formazione a distanza per evitare che questa modalità si trasformi a solo fattore di business per le entità erogatrici. Infatti, per ricorrere alle modalità *e-Learning* devono sussistere alcune condizioni basilari tra cui: tutor o docente esperto (in possesso dei requisiti del docente) disponibile per la gestione dell'intero percorso formativo, tracciabilità dei tempi di fruizione, possibilità di ripetere parti del percorso, prove intermedie di apprendimento (anche online) e verifica finale esclusivamente in presenza.

Per tutte le incertezze interpretative già sorte all'indomani dell'approvazione degli Accordi stessi, prima tra tutte la effettiva entrata in vigore, le risposte sono state date solo successivamente dalle linee applicative degli accordi ex articolo 34, comma 2, e 37, comma 2, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni e integrazioni.

8. Le Linee Guida per la formazione sulla sicurezza

La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano ha approvato, nel corso della riunione del 25 luglio 2012, un documento recante le linee applicative degli accordi ex articolo 34, comma 2, e 37, commi 2 e 7, del D.lgs. 9 aprile 2008, n. 81, e s.m.i. concernenti rispettivamente le attività di formazione in materia di salute e sicurezza per datori di lavoro (ove svolgano i compiti del servizio di protezione dei rischi) e per lavoratori, dirigenti e preposti. In tal modo si completa e chiarisce - attraverso l'identificazione di indirizzi uniformi a livello nazionale - il quadro di riferimento già delineato dagli accordi del 21 dicembre 2011 e si forniscono a tutti gli operatori e agli organi di vigilanza indicazioni essenziali per l'organizzazione, la realizzazione e la verifica di attività formative pienamente coerenti con la vigente normativa, in una veste giuridica formale - appunto quella delle linee-guida - diversa da quella originariamente ipotizzata di predetti contenuti, cioè quella della circolare ministeriale interpretativa.

Nella sostanza il documento pone attenzione soprattutto su alcuni aspetti quali, l'efficacia degli accordi, la collaborazione degli organismi paritetici e la formazione in modalità *e-learning*, senza però tralasciare altre precisazioni anche in materia di formazione pregressa e disciplina transitoria, aggiornamento della formazione e chiarimenti riguardo ai RSPP ed ASPP. Il documento è dunque parte integrante degli Accordi stessi e insieme a questi ultimi costituisce attuazione delle citate disposizioni del TU sicurezza.

Anzitutto si stabilisce che l'efficacia dell'accordo debba far data dall'11 gennaio 2012 (data di pubblicazione) per tutti i punti che diversamente vengono citati nell'accordo con le parole di "pubblicazione" o "entrata in vigore". Precisazione tanto attesa, considerata la confusione generata dall'utilizzo probabilmente improprio di terminologie differenti su plurime previsioni. In via generale ed a fini chiarificatori si precisa come il documento contenente le linee applicative vada considerato quale integrazione delle disposizioni di legge esistenti che individuano le caratteristiche essenziali e le modalità di svolgimento delle attività formative. Infatti, riguardo all'efficacia degli accordi, viene chiarito come sia facoltativa la formazione per i componenti dell'impresa familiare (ex. art. 230-bis del codice civile), i lavoratori autonomi che compiono imprese e servizi ai sensi dell'art. 2222 del codice civile, i coltivatori diretti del fondo, i soci delle società semplici operanti nel settore agricolo, gli artigiani e i piccoli commercianti. In tal modo il contenuto dell'accordo non ha alcuna efficacia obbligatoria nei confronti di questi destinatari, salvo che agli stessi la formazione venga imposta da altre disposizioni di legge considerabili speciali (es. nel caso di imprese familiari e/o lavoratori autonomi operanti in ambienti confinati). In merito ai dirigenti ed preposti invece si precisa che, nonostante si tratti di adempimento obbligatorio, il datore di lavoro dovrà garantire una formazione adeguata e specifica all'incarico di questi anche attraverso un'attività formativa progettata in maniera conforme al contenuto degli accordi, ferma restando la presunzione di esatto adempimento dell'obbligo formativo di cui all'art. 37, co. 7, di un percorso strutturato conformemente ai requisiti del citato accordo.

In ogni caso la formazione è sempre obbligatoria per quelle attività disciplinate da norme speciali (ad esclusione delle norme sulla movimentazione manuale dei carichi e in materia di videoterminali) o nelle quali sono utilizzate determinate attrezzature di lavoro individuate da Accordo tra Stato e Regioni in data 22 febbraio 2012. Per cui i soggetti di cui agli Accordi saranno sottoposti per via di norme speciali ad obbligo formativo (qualora ne sia prevista la facoltatività) o a forma-

zione aggiuntiva qualora sussista già un obbligo precedente. In linea di massima, le prescrizioni formative per dirigenti, preposti e lavoratori costituiscono un percorso minimo e sufficiente rispetto al dettato normativo, salvo che esso non debba essere integrato tenendo conto di quanto emerso dalla valutazione dei rischi, dall'utilizzo di nuove attrezzature o da modifiche al sistema produttivo. Restando in tema di facoltà viene ribadito come in caso di somministrazione di lavoro le parti possano stabilire contrattualmente le modalità di adempimento degli obblighi di legge per cui può verificarsi il caso in cui l'intera formazione venga effettuata a carico del somministratore o dell'utilizzatore o ancora erogata in parte da entrambi. Altro chiarimento in oggetto all'efficacia degli accordi riguarda la formazione di quei lavoratori che pur appartenenti a settori di rischio elevato non svolgano mansioni che comportino la loro presenza, anche saltuaria, nei reparti produttivi. In questi casi è sufficiente una formazione di livello basso anche se il codice Ateco di riferimento per il settore ne preveda uno più elevato. Quanto stabilito è vincolante per la sola formazione sulla sicurezza e non comprende quella necessaria per la prevenzione degli incendi, primo soccorso e gestione dell'emergenza la quale deve considerarsi di carattere aggiuntivo a quella in commento.

Sulla collaborazione degli organismi paritetici alla formazione, il documento cita la circolare del Ministero del Lavoro n. 20 del 29 luglio 2012, secondo cui la norma non impone al datore di lavoro di effettuare la formazione necessariamente con gli organismi paritetici quanto, piuttosto, di mettere i medesimi a conoscenza della volontà di svolgere una attività formativa. Resta inteso che tale richiesta di collaborazione opera unicamente in relazione agli organismi paritetici che abbiano i requisiti di legge, per i quali il criterio dell'operatività territoriale deve essere ricompreso a livello provinciale (o a livello più alto e quindi regionale e nazionale) e nel caso di azienda con più sedi riferito al bacino provinciale della sede legale, mentre il secondo criterio "costituiti nell'ambito di organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale" deve leggersi nel senso di rappresentatività comparata nel senso di sottoscrizione di un contratto collettivo nazionale. Tale criterio però non pregiudica la possibilità delle organizzazioni sindacali di dimostrare la loro rappresentatività attraverso altri consolidati principi giurisprudenziali.

A completamento dell'allegato I degli Accordi, inerente alla formazione in modalità *e-learning*, i chiarimenti riguardano le condizioni necessarie per il legittimo utilizzo della metodologia formativa, ferme restando le restrizioni tematiche già imposte dagli Accordi che restano pienamente confermate. Infatti la sede formativa per i discenti può individuarsi tanto in quella del soggetto formatore quanto, in alternativa, presso i locali aziendali o ancora presso il domicilio del partecipante le cui ore di formazione vengono considerate comunque ore lavorate. Il programma deve avere una evidenza formale così come il materiale che, oltretutto, deve essere chiaro e adeguato ai destinatari. Il tutor deve avere un'esperienza almeno triennale di docenza o insegnamento professionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro. È necessario che sia indicata la durata del tempo di studio ed offrire la possibilità di memorizzare i tempi di fruizione del materiale formativo (ore di collegamento) ovvero dare prova che l'intero percorso sia stato realizzato, la cui durata deve essere validata dal tutor e certificata dai sistemi di tracciamento della piattaforma *e-learning*. La valutazione dell'apprendimento, oltre che di prove intermedie anche in modalità a distanza, deve consistere di una verifica finale in presenza, anche nella forma di videoconferenza o presenza telematica, precisa il documento. Si ribadisce inoltre che il percorso in *e-learning* deve esser tale da garantire un sufficiente e comprovabile livello di interattività tra docente e discenti, tale per cui la mera lettura o fruizione di materiale in modalità asincrona, sebbene interamente tracciabile, non sia per sé sola sufficiente.

Sugli altri aspetti riguardanti la disciplina transitoria la Conferenza Stato Regioni nelle linee attuative afferma che non sono tenuti a frequentare i corsi di formazione i datori di lavoro che abbiano frequentato corsi di formazione, formalmente e documentabili, entro non oltre sei mesi dal 11 gennaio 2012, arco temporale che si allunga a 12 mesi per i lavoratori, dirigenti e preposti. Nel caso in cui il datore di lavoro non abbia effettuato la formazione adeguata per i dirigenti e preposti deve provvedere entro e non oltre 18 mesi dalla data di cui sopra; disposizione che non riguarda però i nuovi assunti o nel caso in cui gli stessi vengano adibiti a comparti o stabilimenti differenti, nel qual caso sono tenuti ad essere immediatamente formati salvo ragioni ostative immediate che possono far dilatare detto periodo a 60 giorni. Per gli aspetti della formazione pregressa, nel caso in cui questa sia stata svolta da più di 5 anni, l'aggiornamento andrà effettuato secondo le nuove disposizioni entro 12 mesi. Altrimenti per la validità della formazione effettuata nell'arco del quinquennio il datore di lavoro deve garantire l'avvenuta attività con idonea documentazione e/o attraverso ogni mezzo idoneo, in difetto i corsi per i lavoratori andranno svolti nel più breve tempo possibile mentre quelli per i dirigenti e preposti entro 18 mesi. Analoga conclusione si impone ove i corsi non siano coerenti con le previgenti disposizioni.

In tema di aggiornamento, oltre a quello ordinario nell'arco del quinquennio, viene riproposto il principio, pacifico in materia di salute e sicurezza su lavoro, in forza del quale ogni cambiamento significativo nell'esposizione al rischio dei lavoratori implichi una rivisitazione della valutazione dei rischi e, di conseguenza, delle misure di prevenzione, prima tra tutte la formazione, che da tale valutazione necessariamente discendono. Sempre sull'aggiornamento formativo e nello specifico per gli ASPP e gli RSPP, in attesa della prevista revisione dell'Accordo del 26 gennaio 2006, si chiarisce che nel caso di mancato aggiornamento, anche qui quinquennale, scatterebbe la perdita dell'operatività, recuperabile solo con il completamento dell'aggiornamento.

Senza dubbio, considerata la consistenza di informazioni di dettaglio e chiarificatorie, si è quantomeno cercato di sopperire alle molteplici problematiche interpretative ed attuative riscontrate dagli addetti ai lavori nel mettere in atto un provvedimento tanto atteso ma particolarmente ingarbugliato e a tratti (è il caso della data di efficacia) contraddittorio, ma di sicura utilità per l'attività preventiva di sicurezza sul lavoro che si innesta, quale connubio ideale, con il provvedimento di approvazione dei criteri di qualificazione della figura del formatore per la salute e sicurezza sul lavoro a garanzia di una formazione di livello superiore provata dai tre requisiti minimi e fondamentali richiesti al docente formatore: conoscenza, esperienza e capacità didattica.

L'ESPERIENZA OPERATIVA

Il progetto di ricerca C.I.S. – Cultura Integrazione Sicurezza finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ai sensi del decreto del 17 dicembre 2009 e ammesso a contributo con decreto direttoriale dell'11 maggio 2011, ha preso avvio a gennaio 2012 e si è sviluppato nell'arco di 14 mesi concludendosi il 15 marzo 2013. Il progetto è stato realizzato al fine di contribuire ad aiutare i lavoratori stranieri che da poco tempo vivono in Italia ad integrarsi meglio nella società e nel mercato del lavoro mediante un percorso formativo di 60 ore caratterizzato dall'insegnamento della lingua italiana e dei concetti base della normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro (T.U. 81/2008), con il supporto di un glossario della sicurezza realizzato in cinque lingue. Nelle prime fasi del progetto, si è proceduto con la definizione del gruppo di lavoro, del responsabile scientifico e con la pianificazione dei lavori da svolgere durante i 14 mesi. Il progetto è entrato nel vivo con la ricerca attiva dei 40 lavoratori stranieri da coinvolgere nel percorso formativo; ricerca che ha occupato un periodo di tempo consistente, circa 5 mesi, poiché, nonostante il cospicuo numero di immigrati presenti nell'area metropolitana di Roma, sono state incontrate molteplici difficoltà e resistenze: dalla diffidenza di alcune comunità di immigrati verso determinate attività, all'impossibilità in caso di svolgimento di attività lavorativa sia regolare che irregolare da parte degli immigrati di chiedere permessi per partecipare ai corsi di formazione, fino alla richiesta di un gettone di presenza per partecipare al progetto. Queste problematiche oggettive che sono state riscontrate durante i mesi di ricerca dei destinatari del corso ci hanno spinto a perseverare e a tentare molte vie, istituzionali e non. I lavoratori stranieri che hanno aderito e partecipato al progetto sono stati quindi individuati e coinvolti soltanto grazie ad una faticosa attività porta a porta tra le varie associazioni di immigrati di Roma e, mediante la pubblicizzazione del progetto con volantini e brochure in tutte le chiese e le comunità religiose per stranieri con il supporto fondamentale della Caritas-Migrantes.

Trovati i 40 destinatari del corso di formazione, in base alle lingue più parlate (romeno, inglese, spagnolo, francese, pashto e urdu) sono stati selezionati 5 mediatori culturali, figure chiave del percorso formativo poiché, innanzitutto, hanno contribuito a far integrare tra di loro i partecipanti e li hanno aiutati anche ad approcciarsi nel modo giusto alle materie ed ai docenti, oltre ad aver fornito loro il supporto necessario alla comprensione dei testi e dei contenuti delle lezioni. Alcuni dei mediatori culturali hanno collaborato anche alla traduzione del glossario della sicurezza italiano nelle lingue individuate come quelle maggiormente parlate nel gruppo (inglese, francese, spagnolo, romeno), glossario che ha costituito lo strumento di riferimento e supporto all'apprendimento durante tutto il percorso formativo.

Il corso, della durata complessiva di 60 ore, si è articolato in 6 lezioni da 4 ore in presenza che si sono svolte nell'aula magna della Direzione Generale ANMIL mentre le restanti 36 ore sono state svolte a distanza dagli immigrati con l'ausilio: della dispensa a loro consegnata all'inizio della prima lezione, del dizionario della sicurezza, dell'MP4 contenente materiali audio e video che è stato loro consegnato a metà corso e, di altro materiale cartaceo consegnato di volta in volta durante le lezioni.

Il corso di formazione è iniziato il 24 gennaio 2013 alla presenza di tutti i docenti e mediatori con una breve presentazione del progetto e con una spiegazione delle modalità di articolazione delle lezioni ai partecipanti che, uno per volta poi sono stati invitati a presentarsi per creare fin da subito un team di lavoro integrato. Nel corso della prima lezione, ai presenti è stato somministrato un test di verifica del livello di conoscenza della lingua italiana e poi, a seguire, ha preso avvio effettivamente il corso di grammatica e cultura italiana, al quale si è affiancato quello di salute e sicurezza sul lavoro. Nel corso delle lezioni, che sono state caratterizzate da una partecipazione attiva della classe, sono stati consegnati molti materiali cartacei e multimediali al fine di implementare e velocizzare l'apprendimento della lingua italiana e dei concetti base della normativa sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Durante il periodo di svolgimento della formazione in presenza sono stati organizzati dei *focus group* con il supporto di una psicologa per analizzare l'andamento del corso, per valutarne l'efficacia e l'impatto sulla vita dei partecipanti.

Il percorso di formazione C.I.S. si è sviluppato nell'arco di poco più di un mese durante il quale parallelamente alle lezioni frontali con i docenti, i partecipanti hanno fatto formazione a distanza con l'ausilio della dispensa contenente spiegazioni ed esercizi, del glossario della sicurezza e dell'MP4.

Il 28 febbraio 2013 si è concluso il corso di formazione con l'ultima lezione di italiano e di sicurezza sul lavoro e con un test di verifica finale dopo il quale si è svolto un ultimo *focus group* con la psicologa così da poter procedere ad una valutazione dell'intero percorso formativo. Inoltre, in coincidenza dell'ultimo giorno di lezione del progetto C.I.S. - è stato organizzato un workshop di confronto finalizzato a raccogliere osservazioni utili al perfezionamento del percorso di formazione svolto in via sperimentale ed al fine di cristallizzare, ove possibile, delle buone prassi da replicare e diffondere; al workshop hanno partecipato oltre ai membri interni al progetto, rappresentanti dei sindacati più rappresentativi (CGIL, Cisl, Uil e UGL) e di alcune associazioni (Caritas Migrantes, Aifos, Progetto Diritti).

Il progetto C.I.S. si concluderà con un convegno finale a carattere nazionale che costituirà il momento più importante di dibattito sui risultati raggiunti e sulle eventuali proposte per progetti futuri in materia di integrazione e tutela della salute e sicurezza sul lavoro degli immigrati.

GLOSSARIO (ITALIANO)

GLOSSARIO CAPITOLO 1 – La segnaletica di sicurezza

CARTELLO

È un segnale che, mediante combinazione di una forma geometrica, di colori e di un simbolo, fornisce un'indicazione precisa, la cui visibilità è sufficientemente garantita.

COLORE DI SICUREZZA

Colore al quale è assegnato un significato determinato nell'ambito della segnaletica di sicurezza.

SEGNALE ACUSTICO

Esso è un segnale sonoro diffuso da un apposito dispositivo, senza impiego di voce umana o di sintesi vocale.

SEGNALE DI AVVERTIMENTO

Segnale che mira ad avvertire il soggetto operante sul luogo di lavoro del rischio o del pericolo nel quale potrebbe incorrere ponendo in essere un dato comportamento.

SEGNALE DI DIVIETO

Segnale che mira ad inibire un comportamento che potrebbe causare un pericolo per la sicurezza e l'incolumità del soggetto sul luogo di lavoro.

SEGNALE DI INFORMAZIONE

Segnale che mira a fornire all'operatore informazioni diverse da quelle fornite dai segnali di divieto e dai segnali di salvataggio.

SEGNALE DI PRESCRIZIONE

Segnale che mira a prescrivere al lavoratore un determinato comportamento per proteggersi da un rischio o da un pericolo cui lo stesso è esposto.

SEGNALE DI SALVATAGGIO

Anche detto segnale di soccorso, mira a fornire all'operatore indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio presenti in un certo luogo di lavoro.

SEGNALE LUMINOSO

Segnale emesso da un dispositivo costituito da materiale trasparente o semitrasparente, che è illuminato dall'interno o dal retro, in modo da apparire esso stesso come una superficie luminosa. Un segnale luminoso o sonoro indica, col suo avviamento, l'inizio di un'azione che si richiede di effettuare; esso deve avere una durata pari a quella richiesta dall'azione.

SEGNALETICA DI SICUREZZA

La segnaletica di sicurezza fornisce indicazioni aventi lo scopo di ottenere un comportamento atto a prevenire gli infortuni sul luogo di lavoro.

SIMBOLO

Immagine, utilizzata nell'ambito della segnaletica di sicurezza, al fine di rappresentare una situazione o prescrivere un determinato comportamento. Esso viene solitamente impiegato su un cartello o su una superficie luminosa.

GLOSSARIO CAPITOLO 2 – Le attrezzature da lavoro e i dispositivi di protezione individuale

ATTREZZATURA DA LAVORO

È attrezzatura da lavoro qualsiasi macchina, apparecchio, utensile o impianto destinato ad essere usato durante il lavoro.

CASCO DA LAVORO

Gli "elmetti" ed i "caschi" sono copricapo generalmente di materiale plastico resistente o rinforzato usati come protezione della testa dall'impatto e dalla caduta di oggetti.

CINTURE DI SICUREZZA

I lavoratori che sono esposti a pericolo di caduta dall'alto o entro vani o che devono prestare la loro opera dentro pozzi, cisterne e simili in condizioni di pericolo, devono essere provvisti di adatta cintura di sicurezza.

CUFFIE ANTIRUMORE

Sono cuffie acustiche utilizzate per proteggere le orecchie e quindi l'udito dei lavoratori nel compiere attività lavorative legate all'utilizzo di attrezzature di lavoro che producono rumore come martelli pneumatici, escavatrici e macchine da lavoro in genere.

DISPOSITIVO DI PROTEZIONE INDIVIDUALE

Si intende per dispositivo di protezione individuale (DPI) qualunque attrezzatura o dispositivo destinato ad essere indossato dal lavoratore a fini protettivi dello stesso durante il lavoro.

GUANTI PROTETTIVI

Nelle lavorazioni che presentano specifici pericoli di punture, tagli, abrasioni, ustioni alle mani, i lavoratori devono essere forniti di guanti o altri appropriati mezzi di protezione.

MASCHERE RESPIRATORIE

I lavoratori esposti a specifici rischi di inalazioni pericolose di gas, polveri o fumi nocivi devono avere a disposizione maschere respiratorie o altri dispositivi idonei, da conservarsi in luogo adatto facilmente accessibile e noto ai lavoratori.

MOVIMENTAZIONE MANUALE DEI CARICHI

Operazioni di trasporto o di sostegno di un carico ad opera di uno o più lavoratori, comprese le azioni del sollevare, deporre, spingere, tirare, portare o spostare un carico.

RUMORE

È uno dei fattori di rischio ambientale i cui limiti all'esposizione individuati dal Testo Unico comportano l'adozione di misure specifiche per tutelare gruppi particolarmente sensibili al rischio, incluse le donne in stato di gravidanza ed i minori.

SCARPA DI SICUREZZA

È una scarpa rinforzata utile a proteggere i piedi contro rischi quali schiacciamento, ustioni da scintille, freddo, perforazioni, pavimenti scivolosi o sconnessi.

GLOSSARIO CAPITOLO 3 – I principali rischi e pericoli connessi all'attività lavorativa

AGENTE BIOLOGICO

Un agente biologico è qualsiasi microrganismo che potrebbe provocare infezioni, allergie o intossicazioni ai lavoratori esposti.

AGENTE CANCEROGENO

L'agente cancerogeno è una sostanza che può provocare cancro e che risponde ai criteri relativi alla classificazione quali categorie cancerogene.

AGENTE CHIMICO

Sono agenti chimici tutti gli elementi o composti chimici, sia da soli sia nei loro miscugli, presenti in natura oppure ottenuti artificialmente.

AGENTI FISICI

Per agenti fisici il Testo Unico, intende il rumore, gli ultrasuoni, gli infrasuoni, le vibrazioni meccaniche, i campi elettromagnetici, le radiazioni ottiche, di origine artificiale, il microclima e le atmosfere iperbariche che possono comportare rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

ATMOSFERA ESPLOSIVA

Miscela con l'aria di sostanze infiammabili allo stato di gas, vapori, nebbie o polveri.

ETICHETTA

È un foglietto di carta che si trova su tutte le confezioni di prodotti chimici che oltre ad indicare le caratterizzazioni del rischio, (simbologia del pericolo, frasi di rischio e consigli di prudenza) consentono rapide informazioni e quindi "conoscenze" per utilizzare quel prodotto in maniera corretta, riducendo così il rischio di infortunio.

INCENDIO

È il processo di combustione, che si può sviluppare rapidamente ed in maniera controllata, caratterizzato da emissione di calore e accompagnato da fumo e/o fiamme, evento per il quale occorre chiamare in caso di pericolo il 115 dei Vigili del Fuoco.

INQUINANTE

Agente fisico, chimico, biologico che può essere presente all'interno di un luogo di lavoro e produrre effetti nocivi sulla salute dei lavoratori.

LAVORATORE ADDETTO AL VIDEOTERMINALE

È il lavoratore che utilizza un'attrezzatura munita di videoterminale per 20 ore settimanali dedotte le interruzioni pari a 15 minuti ogni 120 minuti di applicazione continuativa al videoterminale.

RISCHIO ELETTRICO

Rappresenta la probabilità che si verifichi una situazione di pericolo collegata all'utilizzo di attrezzature che funzionano tramite corrente elettrica.

USO DI ATTREZZATURA PERICOLOSA

Si intende per tale l'uso di una attrezzatura di lavoro che non sia conforme alle specifiche disposizioni legislative e regolamentari.

VIDEOTERMINALE

È uno schermo alfanumerico o grafico a prescindere dal tipo di procedimento di visualizzazione utilizzato.

ZONA PERICOLOSA

Qualsiasi zona all'interno o in prossimità di una attrezzatura di lavoro, che esponga il lavoratore ad una condizione di rischio per la sua salute e sicurezza.

GLOSSARIO CAPITOLO 4 – Il luogo di lavoro e le principali attività di prevenzione e protezione

ADDESTRAMENTO

L'addestramento è un insieme di attività diretta a far apprendere ai lavoratori l'uso corretto di attrezzature, impianti, sostanze, dispositivi, anche di protezione individuale e le procedure di lavoro.

FORMAZIONE

Processo attraverso cui trasferire ai lavoratori ed agli altri soggetti del sistema di prevenzione e protezione aziendale conoscenze e procedure utili sia alla acquisizione di competenze per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda, sia alla identificazione, riduzione e gestione dei rischi.

GESTIONE DELLE EMERGENZE

Per gestione delle emergenze si intende quel complesso di misure che il datore di lavoro deve adottare al fine di evitare pericoli gravi per il lavoratore.

INFORMAZIONE

Insieme delle attività dirette a fornire conoscenze utili al fine di conoscere, gestire e ridurre i rischi in ambiente di lavoro.

LUOGO DI LAVORO

Qualsiasi luogo destinato a ospitare il lavoratore per lo svolgimento della prestazione e qualunque altro locale di pertinenza dell'azienda o unità produttiva accessibile da parte del lavoratore nell'ambito del proprio lavoro.

MISURE GENERALI DI TUTELA

Complesso di misure per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, obbligatoriamente imposte a tutti i datori di lavoro, nella gestione della prevenzione nei luoghi di lavoro applicabili in favore di tutti i lavoratori, a prescindere dai rischi specifici cui sono esposti.

PIANO OPERATIVO DI SICUREZZA (POS) – PIANO DI SICUREZZA DI COORDINAMENTO (PSC)

Il piano operativo di sicurezza è il documento di valutazione dei rischi che il datore di lavoro dell'impresa esecutrice redige, in riferimento al singolo cantiere interessato.

PREVENZIONE INCENDI

La prevenzione incendi è definita come l'insieme delle attività rivolte da una parte a prevenire l'evento incendio e dall'altra a contrastarne gli effetti allo scopo di limitare i danni a persone e cose.

PRIMO SOCCORSO

Dovere del datore di lavoro di prendere i necessari provvedimenti nel caso di assistenza medica di emergenza, provvedimenti che comprendono anche il coinvolgimento di personale esterno per il trasporto di persone eventualmente infortunate.

RIUNIONE PERIODICA

Riunione periodicamente indetta dal datore di lavoro al fine di sottoporre all'esame dei partecipanti il documento di valutazione dei rischi, l'andamento degli infortuni e delle malattie professionali e della sorveglianza sanitaria, i criteri di scelta, le caratteristiche tecniche e l'efficacia dei dispositivi di protezione individuale, nonché i programmi di informazione e formazione di dirigenti, preposti e lavoratori ai fini della sicurezza e della protezione della loro salute.

SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

È l'insieme delle persone, dei sistemi e dei mezzi esterni o interni all'azienda finalizzati alla prevenzione e protezione dei rischi professionali all'interno dell'azienda.

SORVEGLIANZA SANITARIA

Per sorveglianza sanitaria si intendono apposite visite mediche predisposte per i lavoratori che occupino mansioni a rischio elevato secondo la normativa nazionale e comunitaria o dalle indicazioni della Commissione consultiva, sia per i lavoratori che ne facciano espressa richiesta.

VALUTAZIONE DEI RISCHI

Valutazione globale e documentata di tutti i possibili rischi per il lavoratore sul luogo di lavoro. È finalizzata a elaborare misure adeguate per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza del lavoratore.

GLOSSARIO CAPITOLO 5 – I principali “attori” della sicurezza

ADDETTI DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

Gli addetti del servizio di prevenzione e protezione sono persone scelte per lo svolgimento dei compiti di prevenzione e protezione dei rischi per la sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro.

DATORE DI LAVORO

È inteso come datore di lavoro il soggetto che è titolare del rapporto di lavoro con il lavoratore. Colui che ha la responsabilità dell'organizzazione.

DIRIGENTE

Persona che attua le direttive del datore di lavoro organizzando l'attività lavorativa e vigilando su di essa.

LAVORATORE

Persona che, con qualunque tipo di contratto, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato,

MEDICO COMPETENTE

È il medico con specializzazione in medicina del lavoro che collabora con il datore di lavoro e con il servizio di prevenzione e protezione per una corretta organizzazione dell'azienda.

PREPOSTO

Il preposto è uno dei collaboratori del dirigente. Il suo compito principale consiste nel sovrintendere ad uno o più settori di attività, coordinando e vigilando sui lavoratori nell'esecuzione delle prestazioni lavorative.

RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA

È un lavoratore dell'azienda, eletto o designato per rappresentare i lavoratori per tutto quanto concerne la salute e sicurezza durante il lavoro.

RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

Il responsabile del servizio di prevenzione e protezione ha la responsabilità del coordinamento del servizio di prevenzione e protezione e viene nominato dallo stesso datore di lavoro, salvo il caso in cui il datore di lavoro non eserciti lui stesso tale funzione.

GLOSSARIO CAPITOLO 6 – La cultura della prevenzione: terminologia di uso comune

AIUTO!

La parola è un'espressione usata per destare l'attenzione chi ci sta accanto laddove si presentasse una qualsiasi situazione di pericolo, per fare in modo che in caso di pericolo vengano allertati polizia, carabinieri, vigili urbani.

ATTENZIONE!

La parola indica la necessità di stare attenti, essere vigili, perché si potrebbe presentare una situazione di pericolo per noi stessi e per altre persone.

DROGA

È una sostanza nociva che, introdotta nel corpo umano in vari modi, è in grado di modificare lo stato psico-fisico di un individuo provocando nell'immediato un'alterazione della capacità di attenzione e nel tempo gravi danni alla salute.

ESTINTORE

Rappresenta il principale presidio presente in tutti i luoghi di lavoro e nei luoghi pubblici per affrontare un principio di incendio. La sua collocazione è indicata con un apposito cartello e su di esso una targa indica come utilizzarlo.

EVACUAZIONE

Procedura di abbandono di un locale in una situazione di rischio la cui modalità e tempo di effettuazione vengono stabiliti nel piano di emergenza da chi si occupa della sicurezza.

IMPRUDENZA

Atto o comportamento palesemente contrastante con le norme di sicurezza dettate dall'esperienza, dalla ragione e dal buon senso.

LEGGERE LE ISTRUZIONI

È l'espressione che indica la necessità di leggere la modalità di utilizzo delle sostanze e prodotti chimici per evitare un uso scorretto e improprio tale da mettere a rischio la salute.

PERICOLO

È la proprietà di un determinato fattore o agente di causare danni.

PREVENZIONE

Complesso delle disposizioni e delle misure necessarie per evitare o diminuire i rischi professionali nel rispetto della popolazione e dell'integrità dell'ambiente esterno.

PRUDENZA

La parola significa porsi di fronte ad una situazione con attenzione; svolgere un'operazione, un'azione con i sensi del corpo ben allertati per scongiurare i pericoli.

REGOLA

Si definisce regola qualsiasi frase che indica precisi comportamenti e che ci spiega che cosa si deve fare in una determinata situazione.

RISCHIO

Probabilità che sia raggiunto il limite potenziale di danno nelle condizioni di impiego, ovvero di esposizione ad un determinato fattore.

SALUTE

Con questo termine si individua l'obiettivo delle norme poste a tutela del lavoratore. La salute è quello stato di benessere fisico, psichico e sociale che viene considerato un diritto e si pone alla base di tutti gli altri diritti fondamentali che spettano ai lavoratori.

UBRIACHEZZA

È uno stato di intossicazione acuta da alcool al punto da alterare notevolmente le facoltà mentali e fisiche. I sintomi comuni possono includere il parlare in modo sconclusionato, la perdita dell'equilibrio, la mancanza di coordinazione, l'eccitazione, l'irritabilità, l'arrossamento di viso e occhi.

USCITA

La parola rappresenta il principale segnale di sicurezza per mettersi in salvo in caso di pericolo; un apposito cartello con questa scritta compare in ogni luogo di lavoro e pubblico per indicare la via di fuga.

VELOCITÀ

Il limite di velocità di una strada è la massima velocità consentita dalla legge ai mezzi di trasporto circolanti su quella strada e che devono essere rispettati per il bene di sé stessi e degli altri.

GLOSSARY (ENGLISH)

GLOSSARY CHAPTER 1 – WARNING SIGNS

SIGNBOARD

It is a sign which provides visible information or instructions by a combination of geometric shapes, colours and symbols.

SAFETY COLOUR

It is a colour which is assigned a specific meaning as a part of the warning sign.

ACOUSTIC SIGNAL

It is a coded sound signal which is released by ad-hoc devices, without the use of a human or artificial voice.

WARNING SIGN

It is a sign providing a warning of a risk to health or safety which might be faced in case of specific behavior or action.

PROHIBITION SIGN

It is a sign prohibiting behaviors which are likely to cause a risk to health or safety on the part of the worker.

INFORMATION SIGN

It is a sign which is intended to provide the operator with a set of information which is different from that provided by prohibition and safety signs.

MANDATORY SIGN

It is a sign requiring certain behavior in order to prevent risks or dangerous situations the worker might be exposed to.

SAFETY SIGN

It is a sign supplying the operator with information on the emergency routes, first aid or rescue facilities which are available at the worksite.

ILLUMINATED SIGN

It is a sign produced by a device made of transparent or translucent materials which are illuminated from the inside or the rear in such a way as to give the appearance of a luminous surface. The triggering of an illuminated sign and/or acoustic signal indicates when the required action should start and must be activated for as long as the action requires.

SAFETY SIGNS

It is a range of signs providing information to prescribe certain behavior which helps prevent occupational injuries.

SYMBOL

As used to produce warning signs, it is a figure which describes a situation or prescribes behavior and which is used on a signboard or an illuminated surface.

GLOSSARY CHAPTER 2 – WORK AND PERSONAL PROTECTION EQUIPMENT

WORK EQUIPMENT

“Work equipment” refers to any machine, apparatus, tool or installation used at work.

SAFETY HELMETS

Helmets or hardhats are headgear equipment made of impact-resistant plastic materials which are used to protect the head against impact and falling of objects.

SAFETY BELTS

Workers who are exposed to the hazard of falling from above or who operate in wells and cisterns or in similar working conditions need to wear suitable fall protection equipment (e.g. safety belts).

EARMUFFS

They are hearing protection devices for workers operating with tools which produce high-noise levels (pneumatic drills, excavators and similar machinery).

PERSONAL PROTECTION EQUIPMENT

Personal Protection Equipment (PPE) refers to any device and piece of equipment which needs to be worn by the workers to protect them while in operation.

PROTECTIVE GLOVES

Workers are to be provided with gloves or any other appropriate form of hand protection in the event of activities which might cause punctures, cuts, abrasions and burns.

RESPIRATORS

Workers who are exposed to the risk of inhaling gas, harmful dust and smoke are to be supplied with respirators or other forms of respiratory protection, that need to be placed in sites that are known and easily accessible by workers.

MOVEMENT OF LOADS

It consists in the handling and transportation of loads – lifting, storing, pushing, pulling and moving – carried out by one or more workers.

NOISE

As one of the most dangerous risk factors, the Italian Consolidating Act (Testo Unico) makes provisions for certain groups of workers who are deemed to be particularly vulnerable, e.g. children and pregnant women.

SAFETY FOOTWEAR

They are usually reinforced shoes used to prevent risks arising from crushes, burns, environmental conditions, perforations, slippery or uneven surfaces.

GLOSSARY CHAPTER 3 – MAJOR WORK-RELATED RISKS AND DANGERS

BIOLOGICAL AGENTS

A biological agent is any microorganism which can cause infections, allergic reactions and intoxication.

CARCINOGENS

A carcinogen is a substance that has the potential to cause cancer and that is classified as such as meeting certain specific criteria.

CHEMICALS

They are defined as (a combination of) chemical agents or compounds that are either natural or man-made.

PHYSICAL AGENTS

Pursuant to the Italian Consolidating Act (Testo Unico) the notion of a “physical agent” includes any noise, ultrasound, infrasound, mechanical vibrations, electromagnetic fields, optical radiations of an artificial nature, and any microclimate and hyperbaric condition which might endanger workers’ health and safety.

EXPLOSIVE ATMOSPHERES

The combination of air and flammable substances in the form of gas, vapor, dusts, and fumes.

PACKAGE LABEL

It consists of a slip of paper appended to products that contain chemicals which provides straightforward information – warning symbols and wordings, caution statements and so forth – and necessary knowledge to utilize them properly, thus reducing the risk of injury.

FIRE

A combustion process which produces wildfires that can spread quickly. It is characterized by the emission of heat, smoke and flames, in the event of which 115 must be dialed (Fire Brigades).

POLLUTING (ADJ, RELATED TO POLLUTION)

It refers to any physical, chemical, biological agent at the workplace which can be detrimental to workers’ health.

WORKERS OPERATING WITH DISPLAY SCREEN TERMINALS

They are workers who operate with Display Screen Equipment (DSE) for at least 20 hours per week, from which time amounting to a 15-minute break every 2 hours of continuous work is deduced.

RISKS ARISING FROM ELECTRICITY

It is a situation of danger which might arise whereas electric-powered tools are used.

UNSAFE EQUIPMENT

It is the use of equipment which is not compliant with relevant provisions and regulations.

VIDEO DISPLAY TERMINAL

It is a device producing alphanumeric data and graphics, regardless of the way in which they are displayed.

DANGER ZONE

A danger zone means any place in or about a machine or a piece of equipment which might expose the worker to risks in terms of health and safety.

GLOSSARY CHAPTER 4 – THE WORKPLACE AND MAJOR FORMS OF PREVENTION AND PROTECTION

ON-THE-JOB TRAINING

It is a range of activities intended to show workers the proper handling of machinery, tools and devices at work, as well as make them aware of forms of individual protection and work procedures more generally.

TRAINING (GENERAL MEANING)

It is a process through which certain knowledge and procedures in terms of risk prevention and protection are transferred to workers. The skills acquired are useful to carry out the tasks assigned in a safe manner and to reduce and identify possible risks.

EMERGENCY MANAGEMENT

It is the range of measures to be taken by the employer to prevent serious risks for the worker.

INFORMATION

It is the range of activities intended to provide necessary knowledge to identify, manage, and reduce work-related risks.

WORKPLACE

Any place where workers carry out their tasks and any employer' premises or productive unit which can be accessed by workers as a part of their routine job.

SAFEGUARDS

A number of measures that the employer is required to take to protect workers' health and safety and prevent work-related risks. These measures concern all workers and need to be implemented irrespective of the specific risks they might face.

HEALTH AND SAFETY PLAN

The *piano operativo di sicurezza* (POS) and the *piano di sicurezza di coordinamento* (PSC) can be defined as an health and safety plan on the risk assessment issued by the employer (or the user company) for each site.

FIRE PREVENTION

It refers to a set of measures intended to both prevent a fire from occurring and tackle its effects in order to reduce damages to people and things.

FIRST AID

It is the employer's duty to take all necessary measures to provide medical assistance, including the involvement of external staff for transportation of injured workers.

REGULAR MEETINGS

These are meetings which are convened by the employer on a regular basis in order to discuss issues such as the risk assessment document, trends in occupational illnesses and injuries, medical surveillance, the criteria adopted in terms of risk evaluation, technical features and the effectiveness of personal protective equipment, as well as information and training programmes on health and safety for workers, executives or collaborators, more generally.

HEALTH AND SAFETY COMMITTEE

It consists of the persons, procedures and means, both within and outside the company, helping prevent occupational risks at the premises.

MEDICAL SURVAILLANCE

Medical examinations to be undergone by workers who are exposed to serious work-related health hazards as a result of their tasks. The level of seriousness of such tasks is set forth by both national and EU legislation or decided upon by an ad-hoc Board (*Commissione Consultiva*), the latter whereas required by the workers.

RISK ASSESSMENT

It is an overall and certified evaluation of all work-related risks which might be faced by the workers. Such an evaluation is carried out in order to set down more adequate health and safety measures.

GLOSSARY CHAPTER 5 – THE MAIN ACTORS OF HEALTH AND SAFETY AT THE WORKPLACE

HEALTH AND SAFETY COMMITTEE OPERATORS

They are persons singled out to perform tasks concerning risk prevention and protection at the workplace.

EMPLOYER

Any person who has an employment relationship with the worker and bears responsibility for the undertaking and/or establishment.

EXECUTIVE

Any person who implements the instruction of the employer, organizes and supervises the working activities.

WORKER

An individual who has entered into any kind of employment contract and carries out a task at the employer's premises, be it public or private.

APPOINTED DOCTOR

A doctor specialised in occupational medicine who works alongside the employer and the health and safety committee to ensure safe business management.

COLLABORATOR

In Italy, the *preposto* is a collaborator who works with the executive, supervises one or more branches of activity, and monitors the performance of tasks carried out by each worker.

SAFETY REPRESENTATIVE

It is a worker who is appointed or elected to represent the other workers in issues concerning health and safety at work.

HEALTH AND SAFETY MANAGER

The health and safety manager is in charge of coordinating the safety committee and is appointed by the employer, save for those cases in which it is the employer himself which carries out this function.

GLOSSARY CHAPTER 6 – HEALTH AND SAFETY CULTURE: COMMONLY USED TERMINOLOGY

HELP!

Such an expression is usually used to draw the attention of nearby people in the event of a danger situation, in order to alert relevant authorities.

ATTENTION!

Such an expression is usually used to remind to be careful as a danger situation might present for those involved or for some other people.

DRUGS

Harmful substances which are ingested in a number of ways and can alter one's psychophysical condition, causing an alteration of the levels of attention and – in the long run – serious consequences on health.

FIRE EXTINGUISHER

It is the main device to deal with the start of a fire and it must be placed in every worksite and public space. Its presence is indicated by a specific label which also shows how to use it.

EVACUATION

The act of leaving the premises in a situation of danger, the modes and the times of which should be laid down in the emergency plan by those who are in charge of the health and safety at work.

IMPRUDENCE

An act or behaviour which is clearly not in compliance with the safety rules suggested by experience or common sense.

READ THE INSTRUCTIONS

Such an expression indicates the needs to go through the instructions for use whereas dealing with chemicals in order to prevent risks arising from their misuse.

DANGER

It refers to the possibility of a given factor or agent to produce harm.

PREVENTION

It is the set of provisions and measures regarded as necessary to prevent or reduce work-related risks which are implemented considering some other environmental factors in order to prevent their integrity.

PRUDENCE

The word means facing a situation with the greatest of care, and carrying out a task or an operation with focused attention in order to prevent possible dangers.

RULE

A rule is any statement which governs conduct and explains what to do in the event of a certain situation.

RISK

The likelihood that, potentially, the maximum harm is produced as a result of being exposed to a given factor.

HEALTH

This term refers to the main objective of the provisions laid down to safeguard workers. Health is the state of enjoying wellbeing in physical, psychical, and social terms and is regarded as the most fundamental right granted to workers.

DRUNKENNESS

The state of being intoxicated with alcohol which alters one's mental and physical faculties. The most common symptoms which point to drunkenness are: slurred speech, impaired balance, loss of coordination, euphoria, nervousness, reddened eyes and face.

EXIT

This all-important word indicates escape routes in case of danger situations. A special sign providing this wording appears in any worksite or public places to indicate the closest emergency route.

SPEED LIMIT

The speed limit is the maximum speed allowed by law that vehicles operating on a given street must comply with for the sake of the drivers and nearby individuals.

GLOSSAIRE (FRANÇAIS)

GLOSSAIRE CHAPITRE 1 – Signalisation de sécurité

PANNEAU

Il s'agit d'un signal qui, avec une combinaison de formes géométriques, couleurs et symboles, donne une indication précise avec une visibilité élevée.

COULEUR DE SECURITE

C'est la couleur à laquelle est attribuée une signification particulière dans le contexte de la signalisation de sécurité.

SIGNAL SONORE

Il s'agit d'un signal sonore émis par un dispositif spécial, sans l'utilisation de la voix humaine ou de synthèse vocale.

SIGNAL D'ALARME

Ce signal vise à avertir ceux qui se trouvent dans le lieu de travail des risques ou des dangers causés par leurs comportements.

SIGNAL D'INTERDICTION

Ce signal vise à éviter les comportements qui peuvent représenter un danger pour la sécurité et santé des travailleurs dans le lieu de travail.

SIGNAL D'INFORMATION

Ce signal vise à fournir aux travailleurs des informations autres que celles contenues dans les signaux d'interdiction ou de secours.

SIGNAL DE PRESCRIPTION

C'est un signal qui prescrit aux travailleurs des comportements spécifiques pour se protéger contre les risques ou les dangers auxquels ils sont exposés.

SIGNAL DE SECOURS

Le signal de secours vise à indiquer aux travailleurs la sortie de secours, ou les moyens ou bien dispositifs de secours ou de sauvetage présents dans le lieu de travail.

SIGNAL LUMINEUX

C'est un signal émis par un dispositif construit avec des matériaux transparents ou semi-transparent éclairé de l'intérieur ou de l'arrière de manière qu'il apparaît comme une surface lumineuse. Un signal lumineux ou sonore indique, à son commencement, le début d'une action; la durée du signal ne peut être inférieure à celle de l'action.

SIGNALISATION DE SECURITE

Les signaux de sécurité fournissent des indications sur les comportements à adopter pour prévenir les accidents sur le lieu de travail.

SYMBOLE

Le symbole est une image utilisée dans le cadre de la signalisation de sécurité pour représenter une situation ou prescrire un certain comportement. Un symbole est généralement utilisé sur un panneau ou sur une surface lumineuse.

GLOSSAIRE CHAPITRE 2 – Outils de travail et équipement de protection individuelle

OUTILS DE TRAVAIL

Il s'agit de toute machine, appareil, outil ou installation destinés à être utilisés au travail.

CASQUE DE PROTECTION

Les casques ou « heaumes » sont généralement des calottes en matière plastique résistante ou bien renforcée utilisés pour protéger la tête contre les chocs et la chute d'objets.

CEINTURES DE SECURITE

Les travailleurs exposés au risque de chute de hauteur ou dans un trou, ou bien qui travaillent dans des puits, citernes ou en conditions dangereuses en général, doivent être munis d'une ceinture de sécurité appropriée.

CASQUE ANTI-BRUIT

Il s'agit de protecteurs auditifs pour protéger les oreilles et donc l'audition des travailleurs pendant l'exécution des activités de travail liées à l'utilisation d'outils bruyants comme marteaux-piqueurs, pelles et machines en général.

EQUIPEMENT DE PROTECTION INDIVIDUELLE

Par équipement de protection individuelle (EPI) on entend tout équipement ou dispositif porté par le travailleur pour protéger soi-même pendant son travail.

GANTS DE PROTECTION

Lors des travaux qui peuvent générer des risques de coupures, écorchures, blessures ou brûlures aux mains, les travailleurs doivent être fournis avec des gants ou d'autres équipements de protection appropriés.

MASQUES DE PROTECTION RESPIRATOIRES

Les travailleurs exposés aux risques spécifiques causés par l'inhalation de gaz dangereux, poussières et vapeurs nocives doivent être munis de masques ou autres appareils respiratoires appropriés qui doivent être conservés dans un endroit propre facilement accessible et connu par les travailleurs.

MANUTENTION MANUELLE DE CHARGES

Toute opération de transport ou de soutien d'une charge dont le levage, la pose, la poussée, la traction, le port ou le déplacement, qui exige l'effort physique d'un ou de plusieurs travailleurs.

BRUIT

Il s'agit de l'un des facteurs de risque environnemental dont les limites d'exposition identifiés dans le « *Texte unique sur la santé et la sécurité au travail* » impliquent l'adoption des mesures spécifiques pour protéger les groupes à risque, notamment les femmes enceintes et les enfants.

CHAUSSURE DE SECURITE

Il s'agit d'une chaussure conçue pour protéger les pieds contre différents risques tels que l'écrasement, brûlures causées par étincelles, froid, perforations, dérapage, sols glissants ou inégaux.

GLOSSAIRE CHAPITRE 3 – Les principaux dangers et risques liés au travail

AGENT BIOLOGIQUE

Un agent biologique est un organisme qui peut causer une infection, une allergie ou une intoxication aux travailleurs.

SUBSTANCE CANCEROGENE

Un cancérogène est une substance qui peut causer le cancer selon les critères relatifs à la classification des substances cancérogènes.

AGENT CHIMIQUE

Par agent chimique on entend tout élément ou composé chimique, seul ou mélangé, tel qu'il se présente à l'état naturel ou tel qu'il est obtenu par tout procédé de production.

AGENTS PHYSIQUES

Le terme « agent physique » se réfère au bruit, aux ultrasons, infrasons, vibrations mécaniques, champs électromagnétiques, rayonnements optiques (même artificiels), au microclimat ou atmosphère hyperbare qui peuvent présenter des risques pour la santé et la sécurité des travailleurs.

ATMOSPHERE EXPLOSIVE

Une atmosphère explosive est un mélange entre l'air et des substances inflammables sous forme de gaz, vapeurs, fumée, poussières.

ETIQUETTE

Il s'agit d'un morceau de papier qui se trouve sur tous les emballages de produits chimiques, avec une description du risque (à travers les symboles de danger, phrases de risques et conseils de prudence) qui permet d'informer et de transmettre des « connaissances » pour une correcte utilisation des produits afin de réduire le risque d'accidents.

INCENDIE

Il s'agit d'un processus de combustion qui peut se développer rapidement et de manière incontrôlée. Ce processus se caractérise par l'émission de chaleur élevée et il est accompagné par fumée/flammes, un événement pour lequel il faut appeler, en cas de danger, le numéro 115 des sapeurs-pompiers.

AGENT POLLUANT

C'est un agent physique, chimique, biologique qui peut être présent dans le lieu de travail et qui peut avoir des conséquences graves pour la santé des travailleurs.

TRAVAILLEUR UTILISANT UN TERMINAL À ÉCRAN DE VISUALISATION

Il s'agit du travailleur qui utilise des équipements à écran de visualisation pour 20 heures par semaine. Des pauses de 15 minutes sont faites chaque 120 minutes de travail continu à l'écran de visualisation.

RISQUE ÉLECTRIQUE

Il représente la probabilité de l'existence d'une situation dangereuse liée à l'utilisation d'équipements qui fonctionnent en courant électrique.

UTILISATION DES ÉQUIPEMENTS DANGEREUX

Il s'agit de l'utilisation d'équipements de travail qui ne sont pas conformes aux lois et aux règlements spécifiques.

ÉCRAN DE VISUALISATION

Il s'agit d'un écran alphanumérique ou graphique quel que soit le procédé d'affichage utilisé.

ZONE DE DANGER

Toute zone à l'intérieur ou autour d'un équipement de travail qui comporte un danger pour la santé et la sécurité des travailleurs.

GLOSSAIRE CHAPITRE 4 – Le lieu de travail et les principales activités de prévention et de protection

ENTRAÎNEMENT

L'entraînement est l'ensemble des activités visant spécifiquement les travailleurs à apprendre l'utilisation correcte des appareils, installations, substances, y compris les équipements de protection personnelle et les pratiques de travail.

FORMATION

Un processus pour le transfert aux travailleurs et aux autres acteurs du système, la connaissance des affaires de prévention et de protection et les procédures utiles pour l'acquisition soit des compétences nécessaires pour effectuer leurs tâches en toute sécurité dans l'entreprise soit à la gestion de l'identification, de la réduction des risques.

GESTION DES URGENCES

La gestion des urgences désigne l'ensemble des mesures que l'employeur doit prendre pour éviter tout danger pour le travailleur.

INFORMATION

Un ensemble des activités visant à fournir des connaissances utiles pour apprendre, gérer et réduire les risques dans le lieu de travail.

LIEU DE TRAVAIL

Chaque endroit pour loger les ouvriers pour l'exécution du service et tous les autres locaux appartenant à l'entreprise ou l'unité de production accessible par le salarié dans son travail.

MESURES GENERALES DE PROTECTION

Un ensemble des mesures pour la protection de la santé et de la sécurité des travailleurs que les employeurs doivent appliquer de façon obligatoire dans la gestion de la prévention dans les lieux de travail en faveur de tous les travailleurs, indépendamment des risques spécifiques auxquels ils sont exposés.

PLAN DE SECURITE (PDS) – PLAN GENERAL DE COORDINATION (PGC)

Le plan de sécurité opérationnelle est un document d'évaluation des risques que l'employeur de l'entreprise exécutant établit, en référence à chaque chantier concerné.

PREVENTION DES INCENDIES

La prévention des incendies est définie comme l'ensemble des activités visant d'une part à empêcher l'incendie et de l'autre à contraster ses effets, afin de limiter les dommages aux personnes et aux biens.

PREMIERS SOINS

C'est le devoir de l'employeur de prendre les mesures nécessaires en cas d'assistance médicale d'urgence, ce sont des mesures qui incluent la participation du personnel externe pour le transport des personnes qui pourraient être blessés.

REUNION ORDINAIRE

C'est une réunion convoquée périodiquement par l'employeur afin de faire examiner le document d'évaluation des risques aux participants, le développement des accidents du travail et des maladies professionnelles et de la surveillance sanitaire, les critères de sélection, les caractéristiques techniques et l'efficacité des équipements de protection individuelle, ainsi que des programmes d'information et de formation des gestionnaires, des superviseurs et des travailleurs pour assurer la sécurité et la protection de leur santé.

SERVICE DE PREVENTION ET DE PROTECTION

C'est l'ensemble des personnes, les systèmes et les ressources à l'intérieur ou à l'extérieur de l'entreprise visant à la prévention des risques professionnels dans l'entreprise.

SURVEILLANCE SANITAIRE

La surveillance sanitaire est l'ensemble des visites médicales mises en place soit pour les travailleurs occupant des emplois à haut risque conformément à la législation nationale et communautaire ou aux directives du Comité consultatif, soit pour les travailleurs qui en fait expressément la demande.

EVALUATION DES RISQUES

C'est une évaluation globale et documentée de tous les risques possibles pour les travailleurs dans le lieu de travail. Ça vise à développer les mesures appropriées pour améliorer la santé et la sécurité du travailleur.

GLOSSAIRE CHAPITRE 5 – Les principaux «acteurs de la sécurité»

PERSONNEL PREPOSE AU SERVICE DE PREVENTION ET DE PROTECTION

Le personnel préposé au service de prévention et de protection est choisi pour le déroulement des tâches de prévention et de protection des risques pour la sécurité dans le lieu de travail.

EMPLOYEUR

L'employeur c'est le sujet qui est titulaire d'une relation de travail avec le travailleur, c'est à dire celui qui a la responsabilité de l'organisation.

MANAGER

La personne qui effectue les directives de l'employeur en organisant et supervisant l'activité de travail.

TRAVAILLEUR

La personne, avec n'importe quel type de contrat, qui occupe un emploi dans l'organisation d'un employeur public ou privé.

MEDECIN COMPETENT

C'est un médecin spécialisé en médecine du travail et collabore avec l'employeur et avec le service de prévention et de protection pour la bonne organisation de l'entreprise.

PREPOSE

Le préposé est l'un des collaborateurs du manager. Sa tâche principale est de surveiller un ou plusieurs secteurs d'activité afin de coordonner et superviser les travailleurs durant l'exécution des travaux.

REPRESENTANT DE LA SECURITE DES TRAVAILLEURS

Il s'agit d'un employé de la compagnie qui est élu ou nommé pour représenter les travailleurs dans toutes les questions concernant la santé et la sécurité au travail.

RESPONSABLE DU SERVICE DE PREVENTION ET PROTECTION

La personne en charge du service de prévention et protection est responsable de la coordination du service de prévention et protection, et il est nommé par l'employeur, sauf dans les cas où l'employeur n'exerce pas cette fonction lui-même.

GLOSSAIRE CHAPITRE 6 – La culture de la prévention: termes communs

ATTENTION!

Le mot indique la nécessité d'être prudent et vigilant, car une situation pourrait présenter un danger pour nous-mêmes et les autres.

DROGUE

Introduite dans le corps humain de différentes manières, la drogue est une substance nocive et capable de modifier l'état psycho-physique d'un individu entraînant un changement immédiat dans la capacité d'attention et, avec le temps, des dommages graves pour la santé.

EXTINCTEUR

Un extincteur est présent dans tous les lieux de travail et les lieux publics pour lutter contre un incendie. Son emplacement est marqué par un signe spécial et une plaque décrivant comment l'utiliser.

EVACUATION

L'évacuation est une procédure d'évacuation d'un établissement dans une situation risquée où la façon et le moment d'exécution sont établis dans le plan d'urgence par le responsable de la sécurité.

IMPRUDENCE

C'est une action ou un comportement clairement contraire aux règles de sécurité dictées par l'expérience, la raison et le bon sens.

LIRE LES INSTRUCTIONS

C'est une expression qui indique la nécessité de lire comment utiliser les substances et les produits chimiques pour éviter les abus et les mauvais traitements susceptibles de nuire à la santé.

DANGER

Le danger est un facteur particulier ou un agent qui cause des dommages.

PREVENTION

La prévention représente toutes les dispositions et les mesures visant à prévenir ou réduire les risques professionnels à l'égard de la population et de l'intégrité de l'environnement extérieur.

PRUDENCE

Le mot signifie faire face à une situation avec attention, effectuer une opération ou une action avec les sens du corps alertés pour écarter le danger.

REGLE

La règle est définie comme toute expression qui indique des comportements précis et explique ce qu'il faut faire dans une situation donnée.

RISQUE

C'est la probabilité d'atteindre la limite de dommage potentiel dans les conditions de travail ou l'exposition à un facteur particulier.

SANTE

Ce terme identifie l'objet des règles de protection du travailleur. La santé est un état de complet bien-être physique, mental et social, qui est considéré comme un droit et qui est à la base de tous les autres droits fondamentaux qui appartiennent aux travailleurs

EBRIETE

Il s'agit d'un état d'intoxication alcoolique aiguë au point de modifier de manière significative les facultés physiques et mentales. Les symptômes communs peuvent inclure parler de façon incohérente, la perte d'équilibre, le manque de coordination, l'excitation, l'irritabilité et la rougeur du visage et des yeux.

SORTIE

Le mot est le signal principal de sécurité en cas de danger ; un avis approprié avec cette écriture apparaît dans chaque lieu de travail et espace public pour montrer les issues de secours.

VITESSE

La limite de vitesse sur une route est la vitesse maximum autorisée par la loi pour les moyens de transport circulants sur cette route et qui doit être respectée pour le bien d'eux-mêmes et des autres.

GLOSARIO (ESPAÑOL)

GLOSARIO CAPÍTULO 1 – Las señales de seguridad

SEÑAL

Es una señal que, mediante la combinación de una forma geométrica, de un color y de un símbolo, proporciona una indicación precisa, cuya visibilidad es suficientemente garantizada.

COLOR DE SEGURIDAD

Color al cual es asignado un significado determinado en el contexto de las señales de seguridad.

SEÑAL ACÚSTICA

Es una señal sonora transmitida por un dispositivo especial, sin el empleo de la voz humana o síntesis vocal.

SEÑAL DE ADVERTENCIA

Señal que advierte a el sujeto operante en el lugar de trabajo sobre el riesgo o peligro en el que puede correr realizando un determinado comportamiento.

SEÑAL DE PROHIBICIÓN

Señal que tiene como objetivo inhibir un comportamiento que puede causar un peligro para la seguridad del sujeto en el lugar de trabajo.

SEÑAL DE INFORMACIÓN

Señal que tiene como objetivo proveer al operador información diversa de la que proporcionan las señales de prohibición y las señales de salvamento.

SEÑAL DE OBLIGACIÓN

Señal que tiene como objetivo recomendar al trabajador un determinado comportamiento para protegerse de un riesgo o peligro al que está expuesto.

SEÑAL DE SEGURIDAD

También dicha señal de socorro, tiene como objetivo proveer al operador indicaciones relativas a las salidas de emergencia, de primeros auxilios o de salvamento presentes en un preciso lugar del trabajo.

SEÑAL LUMINOSA

Señal emitida por un dispositivo constituido por un material transparente o semitransparente, iluminado desde el interior o desde atrás, de tal manera que aparezca por sí misma como una superficie luminosa. Una señal luminosa o una señal acústica indican, con su comienzo, una acción que se requiere efectuar, esta debe tener la misma duración que de la acción.

SEÑALES DE SEGURIDAD

Las señales de seguridad proporcionan indicaciones cuyo propósito es de obtener actos para prevenir los accidentes en el lugar de trabajo.

SÍMBOLO

Imagen, utilizada en el ámbito de las señales de seguridad, al fin de representar una situación o prescribir un determinado comportamiento. Esto viene generalmente empleado sobre un cartel o sobre una superficie luminosa.

GLOSARIO CAPÍTULO 2 – Los equipos de trabajo y los equipos de protección personal

EQUIPO DE TRABAJO

Es el equipo de trabajo, cualquier máquina, aparato o utensilio destinado a ser usado durante el trabajo.

CASCO DE TRABAJO

Los “cascos” son sombreros generalmente de material plástico resistente o reforzado usado como protección para la cabeza del impacto de la caída de objetos.

CINTURONES DE SEGURIDAD

Los trabajadores que están expuestos a peligros de caída de altura o dentro de espacios vacíos o que trabajan en pozos, cisternas y en condiciones similares de peligro, deberán estar provistos de usar el cinturón de seguridad.

AURICULARES ANTIRUIDO

Los auriculares acústicos son utilizados para proteger las orejas y el oído de los trabajadores en el desempeño de la actividad laboral relacionada a utilizar equipos de trabajo que hacen ruido, como martillos neumáticos, excavadoras y máquinas de trabajo en general.

EQUIPO DE PROTECCIÓN INDIVIDUAL

Se entiende por equipo de protección individual (EPI) cualquier equipo o dispositivo destinado a ser utilizado por el trabajador con el fin de protegerse por si mismo durante el trabajo.

GUANTES DE PROTECCIÓN

En los trabajos que representen peligros específicos de pinchazos, cortes, abrasiones, quemaduras en las manos, los trabajadores deben estar provistos de guantes u otros medios apropiados de protección.

MÁSCARA RESPIRATORIA

Los trabajadores expuestos a riesgos específicos de inhalación de gases tóxicos, polvos o humo nocivos, deben tener a disposición máscaras respiratorias u otros dispositivos idóneos, guardados en un lugar adecuado y fácilmente accesible y conocido por los trabajadores.

MANIPULACIÓN MANUAL DE CARGAS

Operaciones de transporte o soporte de una carga por parte de uno o varios trabajadores, que comprende el levantamiento, la colocación, el empuje, la tracción o el desplazamiento de una carga.

RUIDO

Es uno de los factores de riesgo ambientales cuyos límites de exposición establecidos en el texto único requieren la adopción de medidas específicas para proteger a los grupos particularmente sensibles de los riesgos, incluso a las mujeres embarazadas y los menores.

ZAPATOS DE SEGURIDAD

Son zapatos reforzados utilizados para proteger los pies contra riesgos tales como lesiones, quemaduras por chispas, frío, perforaciones, suelos resbaladizos o irregulares.

GLOSARIO CAPÍTULO 3 – Los principales riesgos y peligros asociados con el trabajo

AGENTE BIOLÓGICO

Un agente biológico es cualquier microorganismo que puede causar infección, alergia o intoxicación a los trabajadores expuestos.

AGENTE CARCINÓGENO

El agente carcinógeno es una sustancia que puede provocar cáncer y que responde a los criterios de clasificación de las categorías carcinógenas.

AGENTE QUÍMICO

Son agentes químicos todos los elementos o compuestos químicos, por sí solo o mezclados, de origen natural u obtenidos artificialmente.

AGENTES FÍSICOS

Por agentes físicos, la Ley entiende el ruido, los ultrasonidos, infrasonidos, las vibraciones mecánicas, los campos electromagnéticos, las radiaciones ópticas, también de origen artificial, el microclima y las atmosferas hiperbáricas que pueden causar riesgos para la salud y la seguridad de los trabajadores

ATMÓSFERA EXPLOSIVA

Mezcla entre aire y sustancias inflamables en forma de gases, vapores, nieblas o polvos.

ETIQUETA

Es un pedazo de papel que se encuentra en todos los paquetes de productos químicos y que indica la descripción del riesgo (mediante simbología de peligro, frases de riesgo y consejos de prudencia) y que permite una información muy rápida y que transmite “conocimientos” para utilizar el producto de manera correcta, reduciendo así el riesgo de lesiones.

INCENDIO

Es el proceso de combustión, que puede desarrollarse rápidamente y de manera no controlada, que se caracteriza por la emisión de calor acompañado de humo y/o llamas, evento por el cual es necesario llamar en caso de peligro al 115 del cuerpo de bomberos.

CONTAMINANTE

Agente físico, químico, biológico que puede estar presente al interior de un lugar de trabajo y tener efectos nocivos para la salud de los trabajadores.

TRABAJADOR USUARIO DE PANTALLAS DE VISUALIZACIÓN

Es el trabajador que utiliza equipos que incluyen pantallas de visualización por 20 horas semanales de trabajo con interrupciones de 15 minutos cada 120 minutos de trabajo con la pantalla.

RIESGO ELÉCTRICO

Representa la probabilidad que ocurra una situación de peligro asociado a la utilización de equipos que funcionan con corriente eléctrica.

USO DE EQUIPOS PELIGROSOS

Se entiende por estos el uso de equipos de trabajo que no cumplan con las leyes y reglamentaciones específicas.

PANTALLA DE VISUALIZACIÓN

Es una pantalla alfanumérica o gráfica, independientemente del método de procedimiento de visualización utilizada.

ZONA PELIGROSA

Cualquier zona dentro o alrededor de los equipos trabajo, que expone al trabajador a una situación riesgosa para su salud y la seguridad.

GLOSARIO CAPÍTULO 4- El lugar de trabajo y las principales actividades de prevención y protección.

ADIESTRAMIENTO

El adiestramiento es un conjunto de actividades para enseñar a los trabajadores el uso correcto de los utensilios, instalaciones, sustancias, dispositivos, incluso los equipos de protección personal y las prácticas de trabajo.

FORMACIÓN

Proceso a través del cual se transfiere a los trabajadores y a otros sujetos del sistema de prevención y protección el conocimiento y los procedimientos útiles tanto a la adquisición de competencias por el desempeño con seguridad de sus respectivas tareas en la empresa, como a la identificación, reducción y gestión de los riesgos.

ADMINISTRACIÓN DE LAS EMERGENCIAS

Por administración de las emergencias se entiende el complejo de medidas que el empleador debe tomar al fin de evitar peligros graves para el trabajador.

INFORMACIÓN

Conjunto de la actividad dirigida a proporcionar conocimiento útil con el fin de conocer, gestionar y reducir los riesgos en el lugar de trabajo.

LUGAR DE TRABAJO

Cualquier lugar destinado a los trabajadores para el desarrollo de la prestación y cualquier otro lugar de pertenencia de la empresa o unidad productiva accesible por parte del empleador en el ámbito del propio trabajo.

MEDIDAS GENERALES DE PROTECCIÓN

Conjunto de medidas para la protección de la salud y seguridad de los trabajadores, obligatoriamente impuestas a todos los empleadores, en la administración de la prevención en el lugar de trabajo aplicable en favor de todos los trabajadores, independientemente de los riesgos específicos a los que están expuestos

PLANO OPERATIVO DE SEGURIDAD- PLANO DE SEGURIDAD DE COORDINACIÓN

El plano operativo de seguridad es el documento de evaluación de los riesgos que el empleador de la empresa redacta, en referencia sólo al sitio interesado.

PREVENCIÓN DE INCENDIOS

La prevención de incendios se define como el conjunto de actividades dirigidas por un lado a evitar el incendio y por el otro a contrarrestar los efectos con el fin de limitar los daños a las personas y los bienes.

PRIMEROS AUXILIOS

Deber del empleador de tomar las medidas necesarias en el caso de una emergencia médica, que incluyen la participación del personal externo para el transporte de personas eventualmente heridas.

REUNIÓN PERIÓDICA

Reunión convocada periódicamente por el empleador con el fin de presentar a los participantes el documento de evaluación de los riesgos, los datos relativos a los accidentes de trabajo, a las enfermedades profesionales y a la vigilancia de la salud; los criterios de selección, las características técnicas y la eficacia de los dispositivos de protección personal, así como los programas de información y capacitación de los gerentes, supervisores y trabajadores para garantizar la seguridad y protección de su salud.

SERVICIO DE PREVENCIÓN Y PROTECCIÓN

Es el conjunto de personas, sistemas y recursos externos o internos de las empresas dedicadas a la prevención y protección de los riesgos profesionales al interior de la empresa.

VIGILANCIA SANITARIA

Por vigilancia sanitaria se entiende adecuadas visitas médicas predisuestas tanto para los trabajadores que ocupen puestos de trabajo con alto riesgo de acuerdo con la legislación nacional y comunitaria o la dirección de la Comisión Consultiva, como para los trabajadores que expresamente lo soliciten.

EVALUACIÓN DE RIESGOS

Evaluación global y documentada de todos los posibles riesgos para el trabajador en el lugar de trabajo. Su objetivo es elaborar medidas adecuadas para el mejoramiento de las condiciones de salud y seguridad del trabajador.

GLOSARIO CAPÍTULO 5- Los principales “actores” de la seguridad

EMPLEADOS DEL SERVICIO DE PREVENCIÓN Y PROTECCIÓN

Los empleados del servicio de prevención y protección son personas escogidas para llevar a cabo tareas de prevención y protección de los riesgos para la seguridad al interior del lugar de trabajo.

EMPLEADOR

Se entiende por empleador al sujeto que es titular de la relación de trabajo con el trabajador. El que tiene la responsabilidad de la organización.

DIRIGENTE

Persona que hace las directivas del empleador organizando el empleo y vigilando la actividad de ella.

TRABAJADOR

Persona que, con cualquier tipo de contrato, lleva a cabo una actividad de trabajo en el ámbito de la organización de un empleador público o privado.

MÉDICO COMPETENTE

Es el médico especialista en medicina del trabajo que colabora con el empleador y con el servicio de prevención y protección para una correcta organización de la empresa.

ENCARGADO

El encargado es uno de los colaboradores del dirigente. Su tarea principal es la de supervisar uno o varios sectores de actividad, coordinando los trabajadores en la ejecución de los trabajos.

REPRESENTANTE DE LOS TRABAJADORES PARA LA SEGURIDAD

Se trata de un empleado de la empresa, elegido o designado para representar a los trabajadores en todos los asuntos relativos a la salud y seguridad durante el trabajo.

RESPONSABLE DEL SERVICIO DE PREVENCIÓN Y PROTECCIÓN

La persona responsable del servicio de prevención y protección es responsable de la coordinación, de la prevención y de la protección, y es designado por el propio empleador, salvo en los casos en los cuales el empleador por si mismo esta función.

GLOSARIO CAPÍTULO 6 – La cultura de la prevención: terminología comúnmente utilizada

AYUDA!

La palabra es una expresión usada para despertar la atención de los que lo rodean si se presenta cualquier situación de peligro, para hacer que en el caso de peligro se alerten a policías, guardias y vigilantes urbanos.

ATENCIÓN!

La palabra indica la necesidad de estar atentos, vigilar, porque se puede presentar una situación de peligro para nosotros mismos o para otras personas.

DROGA

Es una sustancia nociva que, introducida en el cuerpo humano en varias formas, es capaz de modificar el estado físico y psíquico de un individuo provocando en él inmediatamente una alteración de la capacidad de atención y con el tiempo causa graves daños a la salud.

EXTINTOR

Representa la principal defensa presente en todos los lugares de trabajo y en los lugares públicos para hacer frente a un incendio. Su colocación está indicada con un cartel e indica cómo utilizarlo.

EVACUACIÓN

Procedimiento de abandono de un local en una situación de riesgo en donde la modalidad y tiempo de ejecución vienen establecidos en el plan de emergencia por quién se ocupa de la seguridad.

IMPRUDENCIA

Acción o comportamiento evidentemente contrario con las normas de seguridad dictadas por la experiencia, la razón y el sentido común.

LEA LAS INSTRUCCIONES

Es una expresión que indica la necesidad de leer cómo utilizar las sustancias y productos químicos para evitar un uso incorrecto e impropio como para poner en peligro la salud.

PELIGRO

Es la propiedad de un factor determinado o agente que causa daño.

PREVENCIÓN

Conjunto de disposiciones y medidas necesarias para evitar o disminuir los riesgos profesionales, respetando la población y la integridad del ambiente externo.

PRUDENCIA

La palabra significa actuar con cuidado ante una situación, llevar a cabo una acción con los sentidos del cuerpo alertados para evitar los peligros.

REGLA

Se define como cualquier frase que indica comportamientos precisos y que explica que cosa debe hacerse en una determinada situación.

RIESGO

Probabilidad que sea alcanzado el límite potencial de daño en las condiciones de uso o de exposición a un determinado factor.

SALUD

Con este término se identifica el objetivo de la norma para proteger al trabajador. La salud es aquel estado de bienestar físico, mental y social que se considera un derecho y se pone a la base de los demás derechos fundamentales que pertenecen los trabajadores.

EBRIEDAD

Es un estado de intoxicación alcohólica hasta el punto de alterar de manera significativa las facultades mentales y físicas. Los síntomas comunes pueden incluir la forma de hablar de manera incoherente, la pérdida del equilibrio, la falta de coordinación, la excitación, la irritabilidad, enrojecimiento de la cara y los ojos.

SALIDA

La palabra representa la principal señal de seguridad para ponerse a salvo en el caso de peligro; un cartel específico con esto escrito aparece en todo lugar de trabajo y es público para indicar el camino de escape.

VELOCIDAD

El límite de velocidad en una calle es la máxima velocidad consentida por la ley para el transporte circulante en esa calle y que debe ser respetado por el bien de ellos mismos y de lo demás.

GLOSAR (ROMÂN)

GLOSAR CAPITOLUL 1- semne de siguranță

PANOU

Acesta este un semnal care, prin combinarea unei forme geometrice, a unor culori și a unui simbol, furnizează o indicație precisă, a cărei vizibilitate este asigurată în mod suficient.

CULOARE CE SIMBOLIZEAZA SIGUREȚA

Culoare căruia i se atribuie un anumit înțeles în contextul semnelor de securitate.

SEMNAL ACUSTIC

Acesta este un semnal sonor transmis de un dispozitiv special, fără utilizarea vocii umane sau sinteza vocală.

SEMNAL DE AVERTIZARE

Semnal care este destinat să alerteze operatorul de lucru la locul de muncă asupra riscurilor sau a pericolelor existente implicând persoana la un anumit comportament.

SEMNAL DE INTERDICȚIE (INTERZICERE)

Semnal care este proiectat pentru a inhiba un comportament care ar putea pune în pericol siguranța și securitatea persoanei la locul de muncă.

SEMNAL PT INFORMAȚII

Semnal destinat să furnizeze operatorului informații diferite celor furnizate de semnalele de interdicție și semnalele de salvare.

SEMNL DE PRESCRIERE (INFORMARE)

Semnal care este destinat să prescrie un anumit comportament lucrătorului, pentru a se proteja împotriva unui risc sau a unui pericol la care este expus.

SEMNAL DE URGENȚĂ (SALVARE)

Chiar dacă i se spune semnal de primejdie, acest semnal își propune să ofere operatorului informații cu privire la ieșirile de urgență sau a mijloacelor de salvare prezente într-un loc de muncă.

SEMNAL LUMINOS

Semnalul emis de un dispozitiv realizat din material transparent sau translucid, iluminat din interior sau din spate, astfel încât să apară ca o suprafață luminoasă. Un semnal luminos sau semnal acustic indică, o dată cu pornirea sa, începutul acțiunii care este obligatoriu să se efectueze; acesta trebuie să aibă o durată egală cu durata acțiunii necesită.

SEMNALE DE SIGURANȚĂ

Semnalul de siguranță oferă îndrumări care au scopul de a obține un comportament corect de acțiune pentru a preveni accidentele la locul de muncă.

SIMBOL

Imagine, folosită în contextul semnelor de securitate, în scopul de a reprezenta o situație sau prescrie un anumit comportament. Acesta este utilizat de obicei pe un panou sau pe o suprafață luminoasă.

GLOSAR CAPITOLUL 2 - Echipamentul de lucru și echipamentul individual de protecție

ECHIPAMENT DE LUCRU

Se numeste echipament de lucru orice mașină, aparat, unealtă sau instalație destinată a fi utilizată la locul de muncă.

CASCĂ DE PROTECTIE

"Căștile" de protecție sunt acoperământe de cap, în general din material plastic rezistent sau armat folosit pentru a proteja capul de diferite impacte și obiecte care cad de la înălțime.

CENTURĂ DE SIGURANȚĂ

Lucrătorii care sunt expuși la pericolul de a cădea din sau de a intra în spații închise pentru care trebuie să își ofere serviciile în interiorul acestora, cisterne sau în condiții similare periculoase, trebuie să fie prevăzuți cu centuri de siguranță corespunzătoare.

CĂȘTI ANTIZGOMOT

Căștile antizgomot sunt folosite pentru a proteja urechile, deci aparatul auditiv, al lucrătorilor în desfășurarea activităților de lucru referitoare la utilizarea echipamentelor de lucru care fac zgomot, cum ar fi ciocane de abataj, excavatoare, în general utilajele de lucru.

ECHIPAMENT DE PROTECȚIE INDIVIDUALĂ

Se numește echipament de protecție individuală (DPI) orice echipament sau dispozitiv destinat a fi purtat de lucrător pentru protecția acestuia la locul de muncă.

MĂNUȘI DE PROTECȚIE

Procesele care prezintă specifice pericole de puncție, tăieturi, escoriații, arsuri la mâini, în cazul acesta lucrătorii trebuie să poarte mănuși sau alte mijloace de protecție adecvate.

MAȘTI RESPIRATORII (PT GAZE)

Lucrătorii expuși la riscuri specifice de inhalarea de gaze periculoase sau fum, praf trebuie să fie prevăzuți cu aparate respiratorii sau alte dispozitive adecvate, păstrate într-un loc adecvat ușor accesibil și cunoscut angajaților.

MANIPULAREA MANUALĂ A GREUTĂȚILOR

Orice tip de transport sau susținere a unei încărcături de către unul sau mai mulți lucrători, inclusiv operațiunile de ridicare, așezarea, împingerea, tragerea, purtarea sau deplasarea unei încărcături.

ZGOMOT

Acesta este unul dintre factorii de risc de mediu a căror limite de expunere identificate în Textul Unic implică adoptarea unor măsuri specifice de protejare a grupurilor deosebit de sensibile la risc, inclusiv femei însărcinate și copii.

ÎNCĂLȚĂMINTE DE SIGURANȚĂ

Acesta este un pantof întărit (consolidat) pentru a proteja picioarele împotriva riscurilor, cum ar fi zdrobire, arsuri de la scânteii, frig, perforații, pardoseli alunecoase sau denivelate.

GLOSAR CAPITOLUL 3 - Principalele riscuri și pericole asociate locului de muncă

AGENT BIOLOGIC

Este orice microorganism care poate provoca infectii, alergii sau intoxicatii persoanelor expuse.

AGENT CANCERIGEN

E o substanță care poate cauza cancer si corespunde criteriilor de clasificare a categoriei cancerogene.

AGENT CHIMIC

Sunt toate elemente chimice sau compușii lor, fie singur fie în amestecuri ale acestora, prezente în natural sau obținute în mod artificial.

AGENȚI FIZICI

Ca agenți fizici prin lege, înseamnă sunet, ultrasunete, infrasunete, vibrații mecanice, câmpuri electromagnetice, radiații optice, obținute artificial, microclimatul și atmosfere hiperbarice care pot prezenta riscuri pentru sănătatea și siguranța lucrătorilor.

ATMOSFERĂ EXPLOZIVĂ

Amestec de aer și substanțe inflamabile sub formă de gaze, vapori, ceață sau pulberi.

ETICHETA

Este o bucată de hârtie, care se găsește pe toate pachetele de produse chimice, în plus, înafara de indicarea descrierii riscului (simbolurile de pericol, fraze de risc și recomandările de siguranță) permite informații rapide adică "cunoștințe" de a utiliza acest produs, în mod corespunzător, reducând astfel riscul de a se răni.

FOC, INCENDIU

Este procesul de ardere, care se pota edezvolta rapid și într-un mod controlat, caracterizată prin emiterea de căldură însoțite de fum și/sau flacari, eveniment pentru care aveți nevoie să apelați, în caz de pericol, la 115 Pompierii.

POLUANT

Agenți fizici, chimici, biologici, care pot fi prezenți într-un loc de muncă și au efecte nocive asupra sănătății lucrătorilor.

FUNCȚIONAR RESPONSABIL CU AFIȘAREA PE ECRAN

Acesta este lucrătorul care utilizează echipament prevăzut cu ecran; pentru 20 de ore pe săptămână are dreptul la 15 minute de pauza pentru fiecare 120 de minute afișare continuă.

PERICOL DE ELECTROCUTARE

Reprezintă probabilitatea de a se verifica situații de pericol legate de utilizarea echipamentelor care funcționează cu ajutorul curentului electric.

UTILIZAREA ECHIPAMENTELOR PERICULOASE

Utilizarea/folosirea echipamentelor de lucru, care nu sunt conforme cu legile și reglementările specifice.

AFIȘARE ECRAN

Acesta este un ecran de afișare alfanumerică sau grafică, indiferent de procesul de afișare utilizat.

ZONĂ PERICULOASĂ

Orice zonă din interiorul sau din jurul echipamentului de lucru, care expune lucrătorul într-o stare periculoasă pentru sănătatea și siguranța sa.

GLOSAR CAPITOLUL 4 - Locul de muncă și principalele activități de prevenire și protecție

PRACTICA

Practica reprezintă un set de activități destinate în special lucrătorilor pentru a învăța utilizarea adecvată a echipamentelor, instalațiilor, substanțelor, dispozitivelor, inclusiv echipamente de protecție personală și a practicilor de lucru.

FORMARE

Procesul prin care se transmit lucrătorilor, precum și altor entități ale sistemului de prevenire și protecție, cunoștințe și proceduri pentru a ajuta atât dobândirea aptitudinilor necesare pentru a îndeplini sarcinile în condiții de siguranță în posturile corespunzătoare în societate și de identificarea, reducerea și gestionarea riscurilor.

GESTIONAREA SITUAȚIILOR DE URGENȚĂ

Gestionarea situațiilor de urgență înseamnă acel complex de măsuri pe care angajatorul trebuie să le ia pentru a evita pericolele grave către lucrător.

INFORMAȚII

Set de activități menite să ofere cunoștințe utile în scopul de a învăța, a gestiona și de a reduce riscurile de la locul de muncă.

LOCUL DE MUNCĂ

Orice loc care găzduiește lucrătorul pentru executarea lucrărilor/serviciului, precum și orice alte încăperi ce aparțin societății sau unității de producție accesibile salariatului în activitatea sa.

MĂSURI GENERALE DE PROTECȚIE

Complex de măsuri pentru protecția sănătății și securității lucrătorilor, obligatoriu impuse tuturor angajatorilor, în privința regulilor de prevenire la locul de muncă, aplicate în numele tuturor lucrătorilor, indiferent de riscurile specifice la care sunt expuși.

PLANUL OPERAȚIONAL DE SIGURANȚA (POS) - PLANUL SIGURANȚEI DE COORDONARE (PSC)

Planul de securitate operațional este un document de evaluare a riscurilor pe care angajatorul îl va întocmi, în referire a fiecărui șantier în cauză.

PREVENIREA INCENDIILOR

Prevenirea incendiilor este definită ca un set de activități care urmăresc pe de o parte prevenirea cazelor de incendiu, și de altă parte delimitarea efectelor sale în scopul de a limita daunele către persoane și bunuri.

PRIMUL AJUTOR

Datoria angajatorului este să ia măsurile necesare în caz de urgență medicală, măsuri care includ implicarea de personal extern pentru transportul de persoane care ar putea fi vătămate.

REUNIUNE POERIODICĂ

Reuniuni organizate periodic de către angajator, în scopul de a fi luate în considerare de către participanții documentul de evaluare a riscurilor, monitorizare accidentelor de muncă și a bolilor profesionale, criteriile de selecție, caracteristicile tehnice și eficacitatea echipamentului individual de protecție, precum și programe de informare și instruire a managerilor, supervisorilor și lucrătorilor pentru a asigura siguranța și protecția sănătății lor.

SERVICIUL DE PREVENIRE ȘI PROTECȚIE

Acesta reprezintă o totalitate/ansamblu de persoane, sisteme și resurse din interiorul sau din exteriorul companiei îndreptate spre prevenirea riscurilor profesionale în cadrul companiei.

SUPRAVEGHEREA SĂNĂTĂȚII

Sunt stabilite anumite vizite medicale specifice pentru lucrătorii care ocupă locuri de muncă cu risc ridicat în conformitate cu legislația națională și comunitară sau de direcția Comitetului consultativ, cât și pentru lucrătorii care cer în mod expres vizita medicală specifică.

EVALUAREA RISCURILOR

Evaluare globală și documentată a tuturor posibilităților de risc pentru lucrători la locul de muncă. Aceasta își propune să dezvolte măsuri adecvate pentru a îmbunătăți sănătatea și securitatea lucrătorului.

GLOSAR CAPITOLUL 5 - Principalii "actori" in sectorul siguranței

ANGAJAȚI AL SERVICIULUI DE PREVENIRE ȘI PROTECȚIE

Angajații din serviciul de prevenire și protecție sunt persoane alese pentru a îndeplini sarcinile de prevenire și protecție a riscurilor de securitate la locul de munca.

ANGAJATOR

Se numește angajator persoana care este titularul unui raport de muncă cu lucrătorul. Cel care are responsabilitatea organizației.

MANAGER

Persoana care efectuează directivele angajatorului organizând și supravegând activitatea acestuia.

MUNCITOR

Persoana care, în baza oricărui tip de contract, desfășoară o activitate de muncă în organizația unui angajator public sau privat

DOCTOR ÎN MEDICINA MUNCII

Medic specializat în medicina muncii care colaborează cu angajatorul și cu serviciul de prevenire și protecție pentru organizarea corectă a companiei.

CONDUCATOR

Persoana responsabilă este una dintre colaboratorii lider. Sarcina sa principală este de a supraveghea unul sau mai multe sectoare de activitate, cât și responsabil în coordonarea și supraveghearea lucrătorilor în timpul executării lucrărilor.

REPREZENTANTUL LUCRĂTORILOR PENTRU PROTECTIA MUNCII

Acesta este un angajat al companiei, aleși sau numiți, pentru a reprezenta lucrătorii în toate aspectele privind sănătatea și siguranța la locul de muncă.

RESPONSABIL DE TURN PENTRU PREVENIRE ȘI PROTECȚIE

Persoana responsabilă pentru prevenire și protecție, este responsabil pentru coordonarea serviciilor de prevenire și protecție și este numit de angajator, cu excepția cazurilor în care angajatorul nu își exercită el însuși această funcție.

GLOSAR CAPITOLUL 6 - cultura prevenirii: termen comun utilizați

AJUTOR!

Cuvântul este o expresie utilizată pentru a stârni atenția celor din jur atunci când ne aflăm într-o situație de pericol, pentru a se asigura că, în caz de pericol, va fi alertat (jandarmi) poliția, gardieni de trafic.

ATENȚIE!

Cuvântul indică nevoia de a fi atent, vigilent, deoarece s-ar putea prezenta un pericol pentru noi înșine și pe alții.

DROGURI

Aceasta este o substanță nocivă care, atunci când este introdus în corpul uman în diferite moduri, este capabilă să modifice starea psiho-fizică a unui individ, provocând schimbări imediate capacității de atenție, în timp provocând probleme serioase de sănătate.

STINGĂTOR

Este garnizoana/elementul principal prezente în toate locurile de muncă cât și în spațiile publice, pentru a face față unui incendiu. Locația sa este marcat cu un semn special pe o placă indicând cum să-l folosească.

EVACUAREA

Procedură de a abandona postul de munca într-o situație riscantă, căruia modul și timpul de execuție sunt stabilite în planul de urgență de către responsabilul de securitate.

NEPĂSARE(NEATENȚIA)

A acțiune sau comportament în mod vădit în contradicție cu normele de siguranță dictate de experiență, rațiune și bun simț.

CITIREA INSTRUCȚIUNILOR

Este o expresie care indică necesitatea de a citi cum să folosească substanțele și produsele chimice pentru a preveni utilizarea abuzivă a acestora, pentru a evita să pună în pericol sănătatea sa.

PERICOL

Sunt proprietățile unui factor specific sau agent de a provoca daune.

PREVENIREA

Toate dispozițiile și măsurile pentru prevenirea sau reducerea riscurilor profesionale în ceea ce privește populația și integritatea mediului înconjurător.

ATENȚIE

Cuvântul înseamnă a acționa în fața unei situații cu atenție, să efectueze o acțiune în baza simțurilor corpului bine alertat pentru a evita pericolul.

REGULĂ

Regula este definită ca fiind orice frază care indică comportamente specifice și explică ceea ce ar trebui să se facă într-o anumită situație.

RISC

Probabilitatea de a atinge limita potențială a pericolului de deteriorare, în condițiile de utilizare, sau expunerea la un factor specific.

SĂNĂTATE

Acest termen identifică scopul normelor de protecție a lucrătorului. Sănătatea este o stare de bine stare fizică, mentală și socială, care este considerată un drept legal și este la baza tuturor celorlalte drepturi fundamentale tuturor lucrătorii.

INTOXICAȚIACU ALCOOL (BEȚIA)

Este o stare de intoxicație acută cu alcool la punctul de a afecta semnificativ facultățile fizice și mentale. Simptomele comune pot include pierderea vorbirii incoerente, a echilibrului, lipsa de coordonare, excitare, iritabilitate, roșeața feței și a ochilor.

IEȘIRE

Cuvântul reprezintă semnalul de siguranță principal pentru siguranța în caz de pericol, o notificație corespunzătoare cu această scriere apare în fiecare loc de muncă și arăta publicului cale de scăpare.

VITEZA

Limita de viteză a unui drum este viteza maximă permisă de lege pentru a transporta circulă pe acest drum și care trebuie să fie respectate pentru binele lor cât și a altora.

